



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Affari

"Ansa"

di *Rome*

del *22-6-75*

ester

sottosegretario commercio estero italiano in canada

(ansa) - toronto, 22 giu - il sottosegretario al commercio estero, senatore vincenzo senese, ha inaugurato la mostra autonoma dei tessuti per arredamento organizzata a toronto dall'istituto nazionale per il commercio con l'estero su incarico del ministro del commercio estero. l'occasione protocollare ha dato modo al senatore senese di incontrarsi con alte personalita' governative canadesi e con qualificati operatori economici. a quanto e' stato possibile apprendere da fonte ufficiale, la validita' promozionale dell'iniziativa e' stata riconosciuta ed e' considerata percio' come prevedibile l'apertura di ampie possibilita' di sviluppo per gli scambi commerciali, peraltro gia' consistenti; nonche' di una piu' intensa collaborazione industriale.

particolare attenzione e' stata rivolta dal sottosegretario agli incontri con esponenti della comunita' italiana. in settimana la manifestazione si trasferira' a montreal, dove proseguira' fino alla fine del mese.

h 2210/gge

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Mattino

Napoli

22-6-75

LAVORO E PREVIDENZA

Impegno della CEE per l'occupazione

Allo studio misure sociali più consistenti
Sono ancora in discussione i finanziamenti supplementari del Fondo comunitario

L'assicurazione disoccupazione deve fiancheggiare, in un sistema moderno ed industrializzato, i mutamenti di settore e di territorio che avvengono fisiologicamente.

Con ciò non si tende a provocare mutamenti di indirizzo alle risorse, ma ad ottenere una concezione più ampia ed articolata del fenomeno «disoccupazione», non più relegato agli aspetti congiunturali di una regione o di uno stato, in cui le prestazioni fungono da sostegno della domanda effettiva del singolo, ma esteso agli aspetti strutturali e frizionali, con interventi specifici in relazione agli insediamenti, alle migrazioni ed alla riqualificazione professionale.

Il Consiglio della CEE ha allo studio l'adozione in campo europeo di misure sociali più consistenti e la delegazione italiana guidata dal ministro del Lavoro on. Toros, che si prodiga per ottenere decisioni in tal senso, è riuscita a realizzare qualche progresso. Si fa strada, la convinzione che il problema della disoccupazione necessita oltre che di interventi dello Stato — idea realizzata lentamente in Italia dal 1923 in poi — anche di vigorose azioni sociali per combattere a livello europeo la dolorosa piaga sociale che rappresentava un tempo un fenomeno transitorio, ma che a partire dalla seconda metà del secolo scorso, si è manifestata con ritmo ciclico e con la co-

stanza implacabile di un terribile male sociale.

Gli «europei» affetti da tale male sono quattro milioni e mezzo, di cui oltre un milione in Italia e come ha dichiarato l'on. Luigi Granelli, sottosegretario agli Esteri, riferendosi appunto alle misure sociali di cui va occupandosi il Consiglio della CEE... «non si può continuare a dare l'aspirina ad un ammalato grave che ha bisogno di ben altre cure; un certo sforzo di buona volontà da parte europea nel campo sociale è innegabile, ma di fronte a quattro milioni e mezzo di disoccupati (in Italia oltre un milione) ci vogliono decisioni più consistenti».

La disoccupazione dunque, impegna la CEE, ma siamo ancora lontani da un'azione impegnata ed efficace della Comunità, se i finanziamenti supplementari del Fondo sociale europeo sono ancora in discussione. Alcuni Stati membri ne propongono la utilizzazione per combattere la disoccupazione giovanile; l'Italia, giustamente, temendo che la formula provochi dispersione degli sforzi e benefici soprattutto per i paesi la cui situazione economica è meno drammatica, propende per l'assegnazione dei finanziamenti supplementari alle regioni degli Stati maggiormente colpiti dalla disoccupazione, ed ai settori economici in crisi. Senza dimenticare i giovani il ministro Toros propone interventi del Fondo sociale per le regioni dove la crisi si traduce in cessazione, riduzione o sospensione di attività per favorire il mantenimento del reddito proprio nel periodo di inattività.

Per i giovani, da non dimenticare, Toros preconizza un'azione selettiva, una serie di interventi specifici per favorire il primo accesso all'attività lavorativa nei settori legati ai cosiddetti «bisogni collettivi».

La Campania, Napoli ed il Sud anche se afflitti da un male così grave da non curare con «l'aspirina» certamente trarrebbero vantaggio dall'adozione della proposta avanzata alla CEE dal ministro Toros.

Salvatore Cirillo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Fiorino* di *Roma* del *22-6-75*

ANCHE SE LE STATISTICHE INDICANO
UN LEGGERO MIGLIORAMENTO
DELLA SITUAZIONE

Nessuna "inversione di tendenza" per la disoccupazione Cee: continua ad aumentare

Gli esperti della Commissione della Cee osservano che in primavera il fenomeno si attenua per ragioni stagionali — Il nostro Paese con 1 milione e 90 mila persone senza lavoro è al primo posto della graduatoria

(Dalla nostra redazione)

BRUXELLES, 21

Le statistiche sulla disoccupazione nella Cee indicano un leggero miglioramento della situazione, nel senso che il numero dei disoccupati sarebbe lievemente diminuito nella maggior parte dei Paesi, a decorrere dal mese di aprile, con un ulteriore miglioramento in maggio. Tuttavia gli esperti della Commissione della Cee ammoniscono a non interpretare questi dati come il sintomo di una "inversione di tendenza" nel buon senso. Essi osservano, infatti, che in primavera la disoccupazione diminuisce sempre, per ragioni stagionali.

Le statistiche calcolate facendo astrazione dal miglioramento stagionale, indicherebbero invece che la tendenza ad un aumento del

numero dei disoccupati non si è ancora modificata: la "curva" del grafico disegnato dagli ordinatori elettronici tende tuttora verso l'alto. Se invece di valutare le cifre da un mese all'altro si prendono in considerazione i dati relativi al periodo corrispondente (aprile-maggio) del 1974, si constata la percentuale di aumento annuale del numero dei disoccupati.

L'aumento in Italia non è molto appariscente, poichè già nella primavera scorsa la disoccupazione era forte. La percentuale di aumento è inferiore al 6 per cento.

Diversi altri Paesi, invece, un anno fa erano abbastanza vicini alla situazione del "pieno impiego", per cui l'aumento dei disoccupati è stato vertiginoso: esso va dal 50 per cento circa in Irlanda e in Inghilterra, fino al 327 per cento in Danimarca.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

22-6-73

Tavola rotonda dell'IAI a Roma

Presidenza italiana al consiglio del Mec

Il governo italiano può esercitare un'azione opportuna ed efficace
Prossima visita del primo ministro belga, Tindemans — Necessa-
rio interessare l'opinione pubblica al processo unitario dell'Europa

L'elezione dei delegati al Parlamento europeo a suffragio universale è contemplata espressamente dagli articoli 21 del trattato di Parigi, istitutivo della CECA, 103 e 138 dei trattati di Roma, istitutivi della CEE e dell'Euratom. Non è, quindi, un grazioso dono di capi di Stato o di governo, né di vertici europei. Il problema portò, nel 1960, al progetto di convenzione sulle elezioni europee, elaborato dalla stessa assemblea comunitaria, conformandosi così alle disposizioni dei trattati che, pur affidando al consiglio dei ministri il potere di decisione, lo obbligavano comunque a pronunciarsi su testi la cui elaborazione era affidata al parlamento europeo.

Le elezioni europee sono, dunque, un impegno preciso; ma le posizioni dei governi nazionali erano divise al riguardo e il progetto di convenzione è stato lasciato dormire — dal giugno del 1960 — fra la polvere negli archivi del segretariato generale del consiglio a Bruxelles. Il parlamento europeo è l'elemento che salva la Comunità dalla tecnocrazia e da quel tipo di regime in cui tutti i poteri vanno all'esecutivo. Dopo l'ampliamento della Comunità, l'assemblea ha predisposto e approvato un secondo progetto di convenzione.

Su queste precisazioni si è svolto nella «tavola rotonda», promossa dall'IAI (Istituto affari internazionali) nella sede dell'ufficio della Comunità per l'Italia, in Roma. Il tema: «Responsabilità europea per l'Italia», era stato evidentemente suggerito dal fatto che, a partire dal 1. luglio, l'Italia eserciterà la presidenza del consiglio dei ministri — e non della Comunità europea, come si leggeva nell'invito — durante il secondo semestre dell'anno; e dalla prossima visita nella capitale italiana del primo ministro belga, Tindemans, incaricato dal «vertice» di Parigi d'interrogare le forze politiche e socio-economiche in merito all'avvenire dell'Europa. Tindemans deve presentare una relazione sul processo unitario, entro la fine dell'anno. Alla tavola rotonda sono intervenuti — con il sottosegretario agli Esteri, Adolfo Battaglia — il deputato Carlo Russo, presidente della commissione Esteri della Camera; il senatore Franco Calamandrei, vicepresidente della commissione Esteri del Senato; il segretario federale della CGIL, Mario Didò; e il prof. Altiero Spinelli, membro della commissione del MEC, che ha introdotto il dibattito.

Spinelli ha passato in rassegna i vari problemi, che la Comunità dovrà affrontare nei prossimi mesi, soffermandosi particolarmente sull'unione economica e monetaria, nei cui confronti la posizione dell'Italia è debole nonostante i miglioramenti della sua eco-

litica commerciale — la mediazione di interessi sarà difficile. Spinelli ha insistito, tuttavia, vigorosamente sul tema istituzionale, sul quale la presidenza italiana può esercitare un'azione opportuna ed efficace al tempo stesso. I problemi istituzionali sono tanto più attuali in quanto è prevista, per i primi di luglio, la visita a Roma di Tindemans. Inoltre, sarà proprio a Roma che si terrà la riunione del consiglio europeo in cui si approverà il progetto di unione europea in base al rapporto del primo ministro belga.

Concordiamo, senza riserve, con Spinelli quando afferma che, se il processo unitario resta nelle mani dei diplomatici, la costruzione europea non si farà. Infatti, se si vuole progredire veramente sulla via dell'unità dell'Europa, bisogna interessare l'opinione pubblica. Occorre, dunque, una partecipazione popolare che trovi la sua espressione più alta nell'elezione dei delegati al parlamento europeo a suffragio universale.

Sull'importanza, per l'Italia, di assumere in questo momento la presidenza del consiglio comunitario, ha insistito l'on. Carlo Russo, esortando a non sottovalutarla. E' un compito non solo formale, ma anche di stimoli o di coordinamento. Questa importanza è accresciuta dal recente referendum in Gran Bretagna, dalla prossima conclusione dell'indagine Tindemans sul progetto di unione europea e,

particolarmente, dall'esigenza dell'elezione diretta dei delegati al parlamento europeo. La necessità d'integrazione politica non è minore di quella economica. Ciò non deve, però, distrarci da alcune esigenze, ha ammonito Russo, quali la revisione della politica agricola, lo sviluppo del fondo sociale, l'entrata in funzione di quello regionale.

Anche il sottosegretario Battaglia ha insistito sulla necessità di

esaminare con impegno, per la loro vitale importanza, la politica energetica comune, quella agricola e quella economica, che non può essere limitata soltanto al campo monetario senza effetti negativi sul processo d'unificazione. E', perciò, essenziale — secondo Battaglia — che il «governo italiano mantenga una stabile linea di politica estera» durante il prossimo semestre.

D. M. A.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Unità

di

Roma

del

22-6-75

RAI: odg dei redattori dei notiziari per l'estero

L'assemblea dei giornalisti RAI della direzione notiziari per l'estero si è riunita il 18 giugno — informa un comunicato — ed ha approvato, con tre voti contrari ad un'astensione, un ordine del giorno.

Nel documento si afferma che l'assemblea « ascoltata la relazione del Comitato di redazione sul caso relativo alla conversazione in lingua polacca, che rimane grave, anche se il testo in parola non è andato in onda nella versione pubblicata da alcuni giornali, per le disfunzioni, che ha confermato, nel rapporto fra direzione, redazione, collaboratori e traduttori, ritiene che il problema più importante emerso dalla lunga discussione sia quello della presenza politico-professionale della redazione ad ogni livello di elaborazione delle notizie ad evitare che servizi in contrasto con la Costituzione, con i principi informativi della riforma della RAI e della stessa politica estera italiana possano trovare spazio ed ascolto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

22-6-75

Pochi gli emigrati tornati per votare

Solo il 5% degli emigrati all'estero sarebbe rientrato nei giorni scorsi in provincia di Isernia per prendere parte alle elezioni regionali ed amministrative. Questa, dunque, la causa principale della percentuale dell'81,9% dei votanti inferiore alla media nazionale. I lavoratori molisani all'estero, impiegati prevalentemente in Svizzera ed in Germania, hanno preferito probabilmente non ritornare in Italia per le elezioni nel timore di perdere la possibilità di rientrare nei paesi ospitanti in considerazione delle norme in vigore per fronteggiare la crisi economica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Avanti!

di

Roma

del

22-6-75

L'ATTIVITA' DELLA « DANTE » ALL' ESTERO

Spesso la cultura aiuta i nostri emigrati

● POCHISSIMI IN MOLISE GLI EMIGRATI RITORNATI PER VOTARE — Solo il 5 per cento degli emigrati all'estero sarebbe rientrato nei giorni scorsi in provincia di Isernia per prendere parte alle elezioni

La « Dante », l'associazione di emigrati italiani all'estero, ha appena pubblicato il suo bollettino n. 10, che contiene una serie di dati e notizie di grande interesse per i nostri concittadini che vivono all'estero. In particolare, il bollettino riporta i risultati di un'indagine condotta in Molise, dove si è scoperto che solo il 5 per cento degli emigrati all'estero sarebbe rientrato nei giorni scorsi in provincia di Isernia per prendere parte alle elezioni. Questo dato, che è molto basso, testimonia la difficoltà che molti emigrati incontrano nel rientrare in patria per votare. La « Dante », che ha da tempo in corso una serie di iniziative per facilitare il rientro degli emigrati, si è impegnata a studiare le cause di questo fenomeno e a trovare le soluzioni più appropriate. In particolare, l'associazione ha organizzato una serie di corsi di lingua italiana e di cultura per i giovani emigrati, che hanno il vantaggio di aiutarli a integrarsi nella società di accoglienza e di mantenere al tempo stesso i legami con la loro patria d'origine. Inoltre, la « Dante » ha messo a punto una serie di iniziative per facilitare il rientro degli emigrati che vogliono tornare in patria per votare. In particolare, l'associazione ha organizzato una serie di viaggi di studio e di lavoro in Italia, che permettono agli emigrati di conoscere meglio il territorio e di prendere decisioni più consapevoli sul loro futuro. Queste iniziative, che sono state molto apprezzate dagli emigrati, dimostrano l'impegno della « Dante » per il bene dei suoi concittadini che vivono all'estero. L'associazione continuerà a lavorare per facilitare il rientro degli emigrati e per aiutarli a integrarsi nella società di accoglienza, in modo da poter partecipare attivamente alla vita politica e sociale del nostro paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

A Venezia

di Milano

del 22-6-75

L'ATTIVITA' DELLA « DANTE » ALL'ESTERO

Spesso la cultura aiuta gli emigrati

Varato dalla presidenza un vasto piano di lavoro

ROMA, 21 giugno
Dopo la conferenza nazionale dell'emigrazione svoltasi a Roma dal 24 febbraio al 1.º marzo 1975, il consiglio centrale della « Dante Alighieri » ha deliberato di istituire una apposita commissione con il compito di predisporre le necessarie iniziative riguardanti i problemi della diffusione della cultura italiana all'estero per il recupero, ai valori culturali, di quei connazionali che per motivi di lavoro risiedono in paesi europei ed extra-europei.

La commissione, che è presieduta dal vice presidente della « Dante » prof. Giuseppe Padellaro e della quale fanno parte i rappresentanti dei ministeri degli affari esteri e dei beni culturali — dr. Marcello Ruggirello e dr. Vincenzo Galinari — gli scrittori Livia De Stefani, Mario Guidotti e Salter Mauro, gli editori Giorgio Bonazzi e Mario De Dominicis, nonché il presidente della stampa italiana all'estero, ha predisposto un piano di lavoro allo scopo di individuare

attraverso i 300 comitati della « Dante » all'estero le attese e le richieste dei nostri connazionali.

Nel più vasto quadro dei delicati ed importanti problemi sociali e politici la componente culturale — rileva un comunicato — deve poter costituire una viva ed efficace presenza che aiuti i nostri emigrati ad inserirsi con dignità.

La commissione, inoltre, tenuto presente che attualmente nel mondo vi sono oltre a numerose e benemerite istituzioni culturali, associazioni di emigrati e patronati dei lavoratori, 61 istituti di cultura italiani, numerosi rettorati presso le università straniere nonché scuole di ogni ordine e grado, ha deliberato di prendere i necessari contatti con tali enti anche allo scopo di poter utilizzare in modo coordinato, e in uno spirito di concreta collaborazione, non solo le rispettive esperienze ma anche tutti gli strumenti della carta stampata e degli audiovisivi.

A tale scopo, la federazione della stampa italiana all'estero, che è presente in 23 nazioni e in 4 continenti con 121 periodici e 191 programmi televisivi, ha assicurato che metterà a disposizione dell'informazione culturale tutti i propri mezzi tecnici la cui direzione sarà affidata a personalità del giornalismo e della cultura avvalendosi particolarmente non solo delle dirette esperienze dei nostri lavoratori all'estero ma anche della collaborazione delle donne e del mondo giovanile.

Le scelte e le designazioni che la commissione si accinge a proporre al comitato centrale della « Dante Alighieri » saranno orientate soprattutto verso quanti conoscono la lingua, i costumi e le conquiste sociali dei paesi ospitanti.

La commissione, infine, ha deciso di prendere i necessari contatti con quei settori della pubblica amministrazione maggiormente interessati ai problemi della scuola e della cultura.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *22-6-75*

Proposta dalla «Dante Alighieri»

Nuova azione culturale per i nostri emigrati

Il consiglio centrale della associazione ha deciso di istituire una apposita commissione per la diffusione della cultura italiana all'estero — Più contatti con le istituzioni culturali sparse nel mondo

Dopo la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione svoltasi a Roma dal 24 febbraio al primo marzo 1975, il consiglio centrale della «Dante Alighieri» ha deliberato di istituire un'apposita commissione con il compito di predisporre le necessarie iniziative riguardanti i problemi della diffusione della cultura italiana all'estero «per il recupero ai valori culturali di quei nostri connazionali che per motivi di lavoro risiedono in paesi europei ed extra europei».

La commissione, che è presieduta dal vice presidente della «Dante», prof. Giuseppe Padellaro, e della quale fanno parte i rappresentanti dei ministeri degli Affari Esteri e dei Beni culturali dott. Marcello Ruggirello e dott. Vincenzo Gallinari, gli scrittori Livia De Stefani, Mario Guidotti e Walter Mauro, gli editori Giorgio Bonacci, e Mario De Dominicis, nonché il presidente della stampa italiana all'estero, ha predisposto un piano di lavoro allo scopo di individuare, attraverso i 300 comitati della «Dante» all'estero le attese e le richieste dei nostri connazionali.

«Nel più vasto quadro dei delicati e importanti problemi sociali e politici — è detto in un comunicato — la componente culturale deve poter costituire una viva ed efficace presenza che aiuti i nostri emigrati ad inserirsi con dignità attraverso un'adeguata informazione nei contesti sociali dei paesi ove esplicano le proprie attività».

La commissione, inoltre, ha deciso di prendere contatti con le istituzioni culturali nel mondo, le associazioni di emigrati e patronati dei lavoratori, i 61 istituti di cultura italiani, i numerosi incarichi di lettori presso le università

straniere, le scuole di ogni ordine e grado, «anche allo scopo di poter utilizzare in modo coordinato e in uno spirito di concreta collaborazione non solo le rispettive esperienze, ma anche tutti gli strumenti della carta stampata e degli audiovisivi». A tale scopo, la federazione della stampa italiana all'estero, che è presente in 22 nazioni e in quattro continenti con 121 periodici e 191 programmi televisivi, ha assicurato che metterà a disposizione dell'informazione culturale tutti i propri mezzi tecnici la cui direzione sarà affidata a personalità del giornalismo e della cultura, avvalendosi particolarmente non solo delle dirette esperienze dei nostri lavoratori all'estero, ma anche della collaborazione delle donne e del mondo giovanile.

Le scelte e le designazioni che la commissione si accinge a proporre al comitato centrale della «Dante Alighieri» saranno orientate soprattutto verso quanti conoscono la lingua, i costumi e le conquiste sociali dei paesi ospitanti.

La commissione, infine, ha deciso di prendere i necessari contatti con quei settori della pubblica amministrazione maggiormente interessati ai problemi della scuola e della cultura presso le comunità italiane all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Espresso

di *Roma*

del *22-6-75*

CASO GHIOTTO

Lo fucileranno all'alba dietro la Farnesina

di GIUSEPPE CATALANO

Ha svelato un segreto di Stato, offeso un ambasciatore. Quale segreto e, soprattutto, quale ambasciatore! Ma forse si tratta solo di un avvertimento ai giornali. Un modo di dire: tutti zitti

Roma. Due anni e dieci giorni di carcere. Senza condizionale. Per il direttore di un settimanale che si è limitato a pubblicare un documento del ministero degli Esteri, è un primato senza precedenti. Ecco, in sintesi, il caso Ghiotto: giornalista, romanziere ed ex direttore del "Mondo". Le proteste sono unanimi: è l'inizio di una manovra intimidatrice contro i pochi giornali ancora in grado di infastidire il "potere"? « Un avviso per chi vuole capire », scrive qualcuno. Vediamo.

Emanuele Jezzi, presidente della giuria di Corte d'assise che ha condannato Ghiotto. Parliamo al telefono perché è "occupatissimo". Dicono di lui che si voleva presentare nelle liste del Msi alle ultime politiche. Dicono ancora che ha l'ergastolo facile e la condanna rapida. Per Ghiotto gli sono bastate tre sedute: non è stato inferiore alla sua fama. Non sembra intimidito dalla valanga di critiche che gli è piovuta sulla testa. « Sia ben chiaro: non mi diverto a condannare. Le critiche? Non mi abbattono. Mi stimolano ». Stimoliamolo.

Dottor Jezzi, una delle più discusse figure della diplomazia italiana, l'ambasciatore d'Italia a Lisbona, Girolamo Messeri, spedisce al ministro degli Esteri un documento piuttosto delirante che nella scala della segretezza interna occupa il terzultimo posto. Il documento passa all'esterno. Il direttore di un giornale lo pubblica perché ritiene suo dovere informare la pubblica opinione. Lei lo condanna a una pena che non prevede nemmeno la condizionale: non le sembra francamente eccessivo?

« L'imputato ha avuto perfino le attenuanti generiche. Avevamo gli strumenti per condannarlo a cinque anni ».

« Due anni fa "L'Espresso" ha pubblicato un piano militare chiamato "piano Antartide". Il ministero della Difesa ha riconosciuto che si trattava di un piano segreto di emergenza. A quanto avrebbe condannato "L'Espresso", dottor Jezzi? »

« Avrei applicato la legge. Come ho fatto nel processo Ghiotto. La gente dimentica che le leggi, se ci sono, vanno applicate ».

Dottor Jezzi, Riccardo Lombardi ha detto a proposito della sua sentenza: « Mi sembra che sia più tutelato l'interesse della collettività portando allo scoperto l'assurda ideologia di un ambasciatore del nostro paese, piuttosto che difendendo con anni di carcere la riservatezza del ministero degli Esteri... ».

« Lombardi fa il politico, io faccio il giudice ».

Ma questo, dottor Jezzi, assomiglia molto ad un processo politico...

« Lo nego. E' un processo come un altro ».

Ne è sicuro? C'è gente che si domanda se la sentenza sarebbe stata così esemplare e così sollecita se la Procura non fosse stata "attivata" dal ministro degli Esteri in persona che ha chiesto per primo l'apertura di un procedimento contro Ghiotto. Dicono anche che il ministro si sia deciso a questo passo perché Messeri minacciava di querelare i vertici del ministero dopo la "fuga" del suo documento...

« Chiacchiere. Un processo non è fatto di chiacchiere. Ci sono gli atti. Li leggerà e capirà ».

Leggiamo. Il presidente Jezzi ha ragione: sono interessanti. Prendiamo la deposizione di Messeri. L'ambasciatore ad esempio si meraviglia, anzi "contesta" il fatto che del suo rapporto, appena arrivato al ministero siano state fatte 25 copie. Di cui una inoltrata anche all'ufficio stampa. Un po' tante, in effetti, per un documento "riservatissimo". Prendiamo la deposizione del segretario generale del ministero, l'ambasciatore Roberto Gaja. Dice, invece, che la procedura è stata perfettamente regolare. E l'inoltro all'ufficio stampa? « L'ufficio sa come regolarsi per eventuali contatti all'esterno ». Al ministero si litiga perfino sul regolamento interno: non è facile capirci qualcosa.

Ufficio stampa del ministero: dottor

Danovi, il fatto che un rapporto finisca nel suo ufficio a un passo dalla divulgazione in pubblico non vuol dire forse a lume di logica che non è poi un dramma di Stato se un giornale lo pubblica?

« Non posso rispondere ».

Dottor Danovi: i documenti segreti del ministero arrivano in genere all'ufficio stampa?

« Lo escludo ».

Un'ultima domanda: ammettiamo lo stesso che la "fuga" all'esterno di un documento come il rapporto Messeri sia un reato così grave. Secondo lei, chi dovrebbe pagare il prezzo più alto: gli esecutori del disegno criminale, e cioè il direttore del giornale che lo ha pubblicato, o i mandanti dell'operazione, chi ha fatto "fuggire" il documento?

« Ho capito dove vuole arrivare. Ma guardi che qui al ministero i carabinieri hanno fatto un'inchiesta accurata... ».

E com'è andata?

« Non hanno scoperto niente... ».

Dunque, un'inchiesta al ministero c'è stata. Proviamo a saperne qualcosa di più. Franco Plotino, Pubblico ministero al processo Ghiotto. Di lui raccontano che dorme in camicia nera, nel suo curriculum c'è un periodo brillante in cui con Vitalone e Alibrandi monopolizzava tutti i processi "importanti" della Procura. Si ricorda anche quel giorno in cui un capitano della Guar-



Ministero degli Affari Esteri

MA COSA C'È DIETRO IL SEGRETO DI STATO?

Rita

A buon diritto l'opinione pubblica è allarmata per la condanna di Ghiotto: questa volta la libertà di stampa ha incontrato un più oscuro ed inquietante ostacolo, il cosiddetto "segreto di Stato", da cui è stata immediatamente sopraffatta.

Vale la pena di approfondire il discorso. La legge dispone (codice penale, articoli 256 e seguenti) che colui il quale « si procura notizie che, nell'interesse della sicurezza dello Stato o, comunque, nell'interesse politico, interno o internazionale dello Stato, debbono rimanere segrete » è punito con la reclusione da tre a dieci anni. Ove poi si tratti, più semplicemente, di notizie « di cui l'Autorità competente abbia vietato la divulgazione », la pena è ridotta: da due a otto anni. Ma l'interrogativo fondamentale dell'intera questione è: chi possiede la potestà di classificare come segreta una notizia o di vietarne la divulgazione? E secondo quali criteri, quali parametri obiettivi? Poiché, come si è visto, il codice non specifica niente, né esistono altre disposizioni di legge. Risponde la Corte di cassazione che — tale essendo la legge — la relativa competenza appartiene « alla pubblica amministrazione » e che si tratta di attività « al sommo grado discrezionale » la cui esplicazione, di conseguenza, « sfugge... alla valutazione del giudice ».

E allora, la situazione è chiara: il sistema del segreto politico è fondato sull'arbitrio e consente in teoria all'esecutivo di compiere ogni abuso. Qualsiasi organo o funzionario della pubblica amministrazione potrebbe, visto che manca ogni regolamentazione normativa, dichiarare segreta una notizia o vietarne la diffusione; ed il governo sarebbe in grado, ove lo ritenesse, di coprire con il segreto i propri atti, impedendo il controllo del suo indirizzo politico e della gestione dello Stato.

Cardine e avanzo dell'ordinamento fascista, le norme sul segreto di Stato vanno dunque radicalmente trasformate. C'è da augurarsi che vi provveda, alla prima occasione, la Corte costituzionale, essendo manifesta la violazione che questa parte del codice penale comporta all'articolo 102, al 111 e all'articolo 24, oltreché all'articolo 21 della Costituzione. Se ne occupi in ogni caso il Parlamento, salvaguardando il segreto per gli atti che attengono alla sicurezza dello Stato, ma stabilendo nel contempo un'adeguata disciplina. Quanto agli altri segreti politici — che finiscono poi per riguardare non tanto l'interesse dello Stato, quanto quello del governo e dei partiti che lo compongono — la soluzione consiste nel sopprimerne la tutela penale. Si eviteranno, così, abusi e iniquità di vario tipo (vedi inchiesta sul Sifar, processo di Ravenna e molti altri), ma soprattutto si consentirà all'opinione pubblica di controllare fino in fondo l'azione del potere politico. Diversamente anche la libertà di stampa diventerà — a forza di limiti e divieti — una delle tante ipocrisie che avviliscono il metodo democratico.

ADOLFO GATTI

dia di finanza lo dichiarò in arresto in un bar del Foro Italico. Erano i tempi dello scandalo Anas. Per Ghiotto, Plotino aveva puntato su una condanna a due anni e due mesi. Quasi un en plein.

Dottor Plotino, allora non è vero che la Corte d'assise si è scagliata solo contro i giornalisti; ha mandato i carabinieri anche al ministero...

« Beh, questo non è esatto... ».

Come sarebbe a dire?

« Come sono stati i carabinieri della Procura a svolgere le indagini, è stato il nucleo dei carabinieri del ministero... ».

Capisco. Ma non sarebbe stato più equo...

« Forse. Ma non è stato ritenuto produttivo... ».

Da chi?

« Da chi decide queste cose ».

Dottor Plotino se il ministero non vi avesse segnalato l'articolo del "Mondo", voi avreste proceduto lo stesso?

« Noi non ce ne eravamo accorti ».

Qualcuno ha detto che avreste dovuto non solo assolvere Renato Ghiotto ma incriminare seduta stante Messeri per apologia del fascismo.

« Questo qualcuno non conosce i codici ».

Dottor Plotino, al di là dei ragionamenti di legge, lei non crede che in un caso come questo il diritto alla pubblica informazione faccia premio sul diritto alla segretezza? Se i giudici americani si fossero comportati come la nostra magistratura non ci sarebbe sta-

to né Watergate né gli scandali Cia.

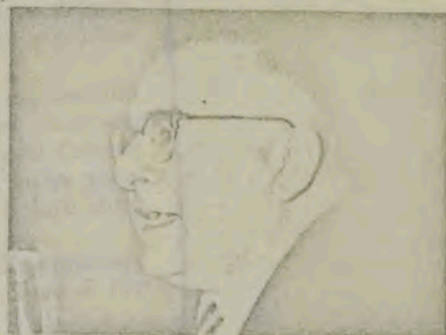
« Al di là dei ragionamenti giuridici come dice lei, io so soltanto che l'Italia in seguito alla pubblicazione del rapporto Messeri ha perso in Portogallo un'importante commessa industriale... ».

Vedo. Mi consenta una curiosità dottor Plotino: quando ha letto il rapporto Messeri, lei cosa ha provato?

« Ho semplicemente notato che molte cose dette nel rapporto si sono puntualmente avverate ».

Fine del colloquio. Se qualcuno aveva interesse a sensibilizzare la magistratura nei confronti di alcuni giornali che hanno il vizio di raccontare cose scomode, l'incontro con questa sezione della Corte d'assise non poteva essere più felice.

GIUSEPPE CATALANO



Girolamo Messeri

Il querelante è pieno di buoni amici

Roma. 61 anni, siciliano di origine, fama di uomo duro e intransigente. Girolamo Messeri entra in diplomazia nel 1944. Prima sede: Chicago. Dieci anni dopo è consigliere politico di Fanfani e diventa uno dei principali esponenti della corrente diplomatica fanfaniana dei Mau-Mau (dalla lettera iniziale dei suoi leaders: Malfatti, Messeri, Marchiori).

Nel 1958 si presenta candidato al Senato per la Dc in uno dei collegi più "mafiosi" dell'isola: Partinico e Monreale. Messeri ha sul suo cammino un avversario temibile, il comunista Li Causi. Capovolgendo le previsioni sarà Messeri ad essere eletto. Il boss mafioso Frank Coppola, sette anni più tardi, dichiara: « ...Dopo il trasferimento dagli Usa in Italia volli sostenere personalmente tra i miei simpatizzanti la candidatura dell'onorevole Messeri... ». Il sociologo Danilo Dolci rivela che Frank Coppola gli ha confidato di avere stretto amicizia con Messeri fin dai tempi di Chicago. Messeri lo querela.

Nel 1963 il senatore Messeri viene nominato dal presidente del Consiglio, Moro, sottosegretario al ministero del Commercio con l'Estero. Nel 1964 si



Ministero degli Affari Esteri

3

ALLORA LISBONA SI FECE ROSSA ROSSA

Ritaglio dal Giorn.

Portogallo, ottobre 1974: il generale Antonio de Spínola, primo capo di governo del paese appena uscito dalla dittatura, si dimette per contrasti con il Movimento delle forze armate. Ed ecco come l'ambasciatore italiano a Lisbona, Girolamo Messeri, commenta l'accaduto nel suo rapporto "riservatissimo" al ministero degli Esteri.

«...Violando ogni principio elementare di libertà, agitatori di ogni specie si sono impadroniti dopo il 25 aprile di tutti i centri vitali del Paese... denunciando per collusioni con il regime depresso... chiunque osasse richiamarsi ai principi elementari dell'ordine vivamente sentiti in un paese che certamente aveva per lungo tempo assicurato a tutti la certezza del diritto...».

«...In questo singolare fenomeno di suggestione collettiva... che si esprimeva in moti incomposti di ribellione e di anarchia destinati a far piombare il paese nella miseria più nera, le masse operaie si rivelavano facile preda di chiunque avesse voluto impadronirsene...».

«Quando la categoria spirituale che è la Patria non aleggia più sui vessilli dei reparti lanciati all'attacco... nel sentimento del soldato si innesta il virus della contestazione e il combattente muta di colore e subisce tutte le più strane conversioni...».

«...Proiettati nella vita politica i giovani ufficiali "si fanno ragione alla grossa" e trovano nei testi della propaganda sovietica le loro giustificazioni ideologiche... tant'è vero che hanno deciso di rinunciare alle Colonie e non ammettono processi di gradualità per salvare beni che intere generazioni di portoghesi vi hanno accumulato per secoli con il loro duro lavoro...».

«I giovani Capitani hanno perduto il senso della misura dimenticando oltretutto che i conti delle faide tra soldati si regolano sulla linea di tiro dei plotoni di esecuzione».

dimette: una protesta contro il governo che vuole avviare rapporti economici con la Cina comunista. Intanto si avvicina la data del processo Dolci: si riapre il "caso Messeri". Ma la Dc fa quadrato: «Niente dibattiti parlamentari sul senatore Messeri», annuncia. Per le sue accuse di collusioni mafiose a Messeri, a Mattarella e ad un altro democristiano, l'onorevole Volpe, Danilo Dolci verrà condannato a due anni di carcere.

Nel 1966 il "caso Messeri" è di nuovo alla ribalta. «...Presidente di grande complesso industriale di Stato, rientrato da Washington informa che Messeri si reca frequentemente al Pentagono offrendo i suoi buoni uffici per commesse militari alle forze armate italiane... Messeri ha confidato al Pentagono che sarà il prossimo ministro degli Esteri italiano». E' un rapporto del colonnello Rocca (capo dell'Ufficio Rei del Sifar). Messeri reagisce con violenza: definisce queste notizie «meschine, tendenziose, inesatte e risibili», ma la Dc decide di non ripresentarlo più alle elezioni. Messeri è costretto a tornare alla diplomazia. E' il 1968. Con il monocoloro Leone, è promosso ambasciatore itinerante in America Latina. La nomina viene definita «un'operazione diretta a tacitare uno dei protagonisti dello scandalo Sifar».

Nel 1971 Messeri approda a Lisbona. Nel gennaio 1972 spedisce un circostanziato rapporto al ministero. E' un

rapporto così delirante che all'interno della Farnesina qualcuno sente il dovere morale di farlo "filtrare" all'esterno. Verrà pubblicato dal settimanale "Vie Nuove-Giorni". Nel rapporto, Messeri afferma: 1. I movimenti africani anticoloniali e «tutta l'Africa nera sono una società criminogena». 2. Parlare di diritti dell'uomo in Africa significa farsi correi di una serie «impudente e acrobatica di delittuose violazioni». 3. I «cosiddetti capi dei movimenti di liberazione dei territori portoghesi non rappresentano niente e nessuno... i cittadini delle province portoghesi devono essere difesi da criminali pronti all'assassinio in massa dei loro avversari». 4. «In Africa», quindi, «non esiste il minimo principio etico per la nascita di uno Stato di diritto...».

Nascono altre roventi polemiche. La Farnesina tace. Il governo anche. I giornali che hanno pubblicato il rapporto vengono denunciati. Malgrado gli attacchi di tutta la sinistra, Girolamo Messeri resta al suo posto. Si arriva così al novembre del 1974: quando un altro rapporto del nostro ambasciatore a Lisbona altrettanto "incredibile" del primo, viene pubblicato dal settimanale "Il Mondo". Messeri è allontanato dalla sede di Lisbona e nominato ambasciatore ad Ankara. Qualcuno scrive: «Sarebbe stato più logico spedirlo in Sud Africa. O magari in Rhodesia».

G. C.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corniere della sera* di *Milano* del *23-6-75*

SCADRA' ALLA FINE DELL'ANNO

Presidenza
dal 1 luglio

La presidenza politica ha
fatto del governo di
che saranno diretti da

Visto e confermato che
il colore rosso piace sem-
pre più agli italiani, riter-
rei opportuno per l'avveni-
re far sì che a milioni di
italiani residenti all'estero,
non certo per colpa propria,
sia possibile esprimere il
voto come in tutti i paesi
democratici, tramite il con-
solato o per lettera, senza
subire danni morali e ma-
teriali. Berlinguer, — se ci
sei — batti un colpo.

Quirino Borzaga
(Amburgo - Germania)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *23-6-75*

SCADRA' ALLA FINE DELL'ANNO

Presidenza italiana dal 1° luglio alla CEE

La cooperazione politica fra i Nove sarà coordinata dal governo di Roma - Le riunioni comunitarie saranno dirette da Rumor, Colombo, Marcora

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

Bruxelles, 22 giugno.

Dal primo luglio cominceranno, per l'Italia, i sei mesi di presidenza della CEE. Tutti i consigli dei ministri — dagli affari esteri alle finanze, dall'agricoltura alla ricerca scientifica — saranno "diretti" dal rappresentante italiano. La cooperazione politica fra i Nove — che la dottrina istituzionale separa dalle attività comunitarie — dovrà essere coordinata dal governo di Roma. E a Roma, in autunno si svolgerà, a livello di capi di governo, il terzo vertice europeo dell'anno (il primo si è svolto a Dublino in aprile e il secondo avrà luogo a Bruxelles il 17-18 luglio).

Il ruolo della presidenza è primario. Non si tratta soltanto di mediare fra le differenti istanze dei paesi membri, quanto piuttosto di dare impulso, con appropriate iniziative, allo sviluppo del processo di integrazione europea. Molto, certo, dipende dalla volontà politica dei singoli governi; ma una presidenza attiva, e dotata di immaginazione, può superare difficoltà, aggirare

ostacoli, e portare a soluzione i dossier più complessi. Al contrario, una presidenza inetta, o soltanto assente, blocca senza rimedio la macchina comunitaria.

Durante i primi sei mesi dell'anno, la presidenza della CEE — si procede nella rotazione in ordine alfabetico — è toccata all'Irlanda. Presidente di turno è stato il ministro degli esteri Garrett Fitzgerald. La sua è stata una attività esemplare, all'insegna del dinamismo e dell'equilibrio. Le inizia-

perdurare della crisi economica — sono stati modesti. Però, se il dialogo euro-arabo è uscito dalle astrazioni, molto è dovuto alle frequenti missioni di Fitzgerald in Medio Oriente, dove non si è stancato di presentare la Comunità europea, per quella che è, senza retorica, con il suo enorme potenziale politico ed economico, con i suoi ritardi istituzionali.

I risultati elettorali italiani del 15 giugno preoccupano le autorità della CEE. Non è la spettacolare avanzata del Partito comunista che desta timori. Si temono piuttosto i riflessi del voto sulla sorte del governo Moro nella consapevolezza che l'apertura di una crisi in Italia si proietterebbe negativamente sulla Comunità europea. L'arrivo a Bruxelles di ministri-presidenti distratti sarebbe il peggior dei mali. Il loro contributo alla soluzione dei dibattiti comunitari sarebbe del tutto trascurabile. Non è esagerato dire che un lungo vuoto di potere in Italia rischia di ritardare di almeno sei mesi il rilancio dell'Europa.

Detto questo, immaginiamo che il governo Moro "regga" fino alla fine dell'anno. E analizziamo da vicino il compito che spetta ai tre uomini che dovranno più di frequente presiedere le riunioni della CEE: Rumor, Colombo e Marcora, rispettivamente ministri degli esteri, del tesoro e dell'agricoltura. Fra loro, l'unico legame che hanno è quello di appartenere tutti e tre alla Democrazia cristiana. Altra caratteristica che li assomiglia all'altro non si scorge. Sono tre personalità diverse, ciascuna con un suo carattere, un suo comportamento.

Del tre, Rumor ha senza dubbio il compito più ingrato. Infatti, il consiglio dei ministri degli esteri è, fra tutti, il più importante. Nel semestre di presidenza italiana dovrebbe concludersi il rinnovo dei trattati commerciali della CEE con Grecia, Turchia, Cipro e Portogallo; dovrebbe progredire il dialogo della CEE con i paesi del Comecon e con la Cina popolare; si dovrebbe definire una posizione comune dei Nove sui problemi energetici; la CEE si dovrebbe presentare come entità unica alla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa; si dovrebbero fissare le procedure per l'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo di Strasburgo; si dovrebbero tirare le conclusioni del rapporto Tindemans (che è il primo ministro belga) sull'Unione europea.

In favore di Rumor presidente della CEE giovano l'equilibrio, la pazienza, l'abitudine a destreggiarsi con abilità negli ingorghi politici e il diligente apparato della Farnesina. Contro di lui, almeno per quello che finora ha dimostrato a Bruxelles, c'è un certo distacco intellettuale, la difficoltà ovvia di impadronirsi rapidamente dei dettagli della problematica europeistica, il timore del contatto con i giornalisti. Non sarà risparmiato. Reticezze e risposte evasive saranno mal sopportate. Bisogna che Rumor si faccia coraggio: ne va dell'immagine dell'Italia.

Se la recessione dovesse arrestarsi e l'Europa uscire dal tunnel della crisi, i problemi economici e quelli monetari dovrebbero avere un impulso nuovo. Alla Commissione esecutiva della CEE pare non manchino le idee per rilanciare l'Unione economica-monetaria fra i Nove. Tali idee saranno tradotte in proposte concrete e finiranno sul tavolo dei ministri delle finanze. Al presidente Colombo (molto bene assistito quando viene a Bruxelles, dall'equipe dei monetaristi) spetta il compito di incanalare le discussioni verso soluzioni positive. Le mediazioni di carattere tecnico dovrebbero spettare a Rinaldo Ossola.

Colombo non ha problemi di orientamento. Fra gli uomini politici italiani è certo quello che più di tutti si è interessato alle faccende

Arturo Guatelli

europee. Ha già presieduto, e conosce l'andamento delle riunioni comunitarie a memoria. Colombo gode a Bruxelles di grande stima: la stampa, e non solo quella italiana, è con lui.

Resta l'Europa Verde, con le sue estenuanti maratone notturne, con l'esigenza, di qui alla fine dell'anno, di mettere in moto la revisione della politica agricola comune. Al riguardo, i contrasti all'interno della compagine comunitaria non mancano: ai riformisti (Italia e Gran Bretagna) si oppongono i conservatori (Francia e Olanda), con gli agnostici (Germania Federale, Irlanda e Danimarca) che stanno alla finestra. E' una situazione intricata e difficile, anche perché taluni non vogliono modifiche di sorta a meccanismi ormai obsoleti. Ciascuno guarda, in definitiva, alla difesa dei propri interessi con spirito mercantile.

Questo è il panorama delle prossime riunioni ministeriali della CEE legate all'agricoltura. Giovanni Marcora le dovrebbe presiedere, cercando di far prevalere lo spirito di conciliazione sugli scontri frontali, per portare in porto qualche significativa riforma. Se non altro una più equa divisione fra i soldi destinati dal Fondo agricolo comune al sostegno dei prezzi e quelli che dovrebbero migliorare le strutture agricole della CEE.

E' opinione generale che Marcora, ottimo finora nella difesa degli interessi italiani, dovrà adattare il proprio carattere alle esigenze della presidenza: egli mal sopporta la rete dei giochi sotterranei tipica dei consigli agricoli CEE, dove le alleanze si formano e si sciolgono nel giro di poche ore. Marcora ha però il vantaggio di conoscere i problemi agricoli.

Generalmente Marcora, da buon lombardo, sa riportare in termini reali un dibattito teorico. Non perde mai di vista gli obiettivi finali. Tutto sta a vedere se sarà capace di elaborare quelle formule di compromesso che servono a sbloccare i momenti più difficili dell'agricoltura europea.

A. Gu.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

GENTE

Milano

23-6-75

Ritaglio dal Giornale

ALGERI: CONDANNATO A MORTE L'ITALIANO CHE TRASPORTAVA HASCISC

Si tratta di Aurelio Nicolini, un uomo di 53 anni di origine romagnola: in Italia ha un solo precedente per contrabbando di sigarette - «E' soltanto un pesce piccolo», dicono i suoi amici di Genova

di LUCIANO GARIBALDI e PIERO PALUMBO

al confine fra Marocco e Algeria, il 27 novembre 1974. Gli automobilisti che attraversano il confine si accorgono subito che qualcosa è cambiato nell'atteggiamento e nell'umore delle guardie di frontiera. Sono più diffidenti del solito: le macchine in transito sono perquisite, esplorate e smontate. Gli algerini frugano nelle cassette pneumatiche, aprono i serbatoi della benzina: si capisce che cercano qualcosa e non ci vuol molto per capire di che si tratta. Alcune delle auto sono cariche di *hascisc*; carico e automezzi vengono sequestrati, i passeggeri sono arrestati. Le perquisizioni e gli arresti proseguono nei giorni successivi,

Orano, giugno
La *Maison de Rééducation* di Orano è un edificio anonimo, uno scatolone di cemento costruito dai francesi senza molti riguardi per l'estetica. Non si vedono finestre o altre aperture, un muro alto e compatto separa il carcere dal resto del mondo: nugoli di donne, di vecchi e di bambini assediano in permanenza l'ingresso in attesa dell'autorizzazione a incontrare i parenti detenuti.

In questo deprimente carcere giudiziario un italiano di cinquantatré anni, Aurelio Nicolini, aspetta di morire. Il tribunale criminale di Orano lo ha condannato giovedì scorso a morte per aver importato in Algeria sessanta chilogrammi di sostanze stupefacenti e per aver così messo in pericolo la sanità morale della popolazione.

Il condannato ha otto giorni di tempo per proporre appello. Se l'esito del ricorso fosse infausto, resterebbe a Nicolini una sola speranza: la grazia del capo dello Stato. Il 3 giugno i giudici della Repubblica algerina avevano condannato a morte per lo stesso reato l'inglese Arthur Pow e l'olandese Harry Collella. L'esecuzione di queste sentenze è ugualmente subordinata all'esito del ricorso che i due condannati, giudicati e detenuti ad Algeri, hanno inoltrato con l'assistenza dei loro avvocati Boukhalfa, Meriem Zerdani e Bouabdallah.

La vicenda per cui Nicolini, Pow e Collella rischiano di finire davanti al plotone di esecuzione comincia a Maghnia,

ze stupefacenti: si va dai due ai vent'anni di reclusione per i trafficanti, dai due ai dieci per chi favorisce lo smercio e il consumo della droga, per esempio i medici che rilasciano prescrizioni complacenti o i farmacisti che vi si attengono. Per chi metterà in pericolo la "salute morale" del popolo algerino l'ordinanza prevede la pena di morte.

I novantanove corrieri della droga arrestati fra novembre e gennaio dovrebbero sfuggire ai rigori delle nuove disposizioni: il principio dell'irretroattività della legge penale è codificato in tutti i Paesi che hanno superato la fase della organizzazione tribale e lo stesso codice algerino proclama, all'articolo 2, che nessuno può essere punito secondo le prescrizioni di una legge entrata in vigore successivamente ai fatti. Ma l'ordinanza introduce nel sistema un'eccezione che, se può essere aberrante per i giuristi, non è tale per i governanti algerini che portano avanti la loro rivoluzione senza preoccuparsi dei principi "borghesi". La presente ordinanza, ingiunge l'articolo 9 "è applicabile ai fatti commessi successivamente al 1° ottobre 1974 che non sono oggetto di sen-

fondo. C'è anche Nicolini che viaggia da solo, portando nella santa chili di "merce". Tutti gli arrestati finiscono in carcere.

UN CASO ABERRANTE

Nessuno si preoccupa eccessivamente della sorte dei novantanove detenuti: ai più, gli arresti di Maghnia sembrano il risultato di una normale operazione di polizia e, del resto, la legge algerina punisce il commercio e la detenzione di sostanze stupefacenti con pene che vanno oltre i cinque anni di carcere. I primi processi si concludono infatti con condanne relativamente miti, forse troppo miti rispetto all'entità della merce trasportata e alla pericolosità di questi commerci. Ma, improvvisamente, la legge cambia. *Le Journal officiel*, cioè la gazetta ufficiale della Repubblica algerina, pubblica, il 17 febbraio, una ordinanza del governo che prevede pene molto più severe per chi contravverrà alle leggi e ai regolamenti che proibiscono il commercio, la fabbricazione e il trasporto di sostan-

fra il 27 novembre e i primi di gennaio la polizia sequestrava tre tonnellate di *hascisc* per un valore di 50 milioni di dinari (90 miliardi di lire italiane) e quarantotto automezzi. Gli arrestati sono novantanove: sono ventitré italiani, sedici olandesi, dieci danesi, dieci marocchini, sette americani, sei svizzeri, in più rappresentanze meno folte di francesi, tedeschi, norvegesi, spagnoli, libici, cingalesi, australiani e tunisini: insomma, una vera internazionalizzazione della canapa indiana.

Fra gli arrestati figurano anche Arthur Pow e Harry Collella, i due trafficanti che il tribunale di Algeri ha condannato alla pena capitale. Il primo viaggia con un'amica in "Mercedes" e rimorchia un pesantissimo fuoribordo: gli agenti smontano la barca e vi trovano sei quintali di *hascisc* nascosti sul



tenza passata in giudicato alla data della sua pubblicazione sul *Journal officiel*. L'impressione generale è che il provvedimento sia stato fabbricato apposta per i novantanove arrestati alla frontiera.

DICIOTTO ITALIANI

Il governo di Algeri vuole scoraggiare con sentenze esemplari i trafficanti di stupefacenti. E' noto che la più importante fra le vie della droga parte dal Marocco, dove la coltivazione e il commercio della canapa indiana non sono puniti: gli abitanti della regione e del "Rif" non hanno altri mezzi di sostentamento; se fosse impedito loro di coltivare la pianta da cui si ricava la droga leggera morirebbero di fame creando problemi al governo di Rabat. Di questa tolleranza, comunque colpevole, i trafficanti di stupefacenti approfittano con larghezza ricavandone utili ingenti: il prezzo

di vendita dell'*hascisc* e di sostanze analoghe è, nell'Europa occidentale, dieci volte maggiore di quello preteso dai venditori in Marocco. Il problema è di far arrivare la droga in Italia, in Francia, in Olanda e negli altri Paesi "consumatori".

Fino a qualche anno fa la "merce" passava per la Spagna, ma quando gli iberici hanno chiuso in prigione i primi "corrieri", gli uomini che muovono le fila di questo ignobile commercio sono stati costretti a correre ai ripari. Lo itinerario di emergenza passava per l'Algeria, proseguiva fino a Tunisi, prevedeva un ultimo viaggio via mare verso l'Italia o la Francia. Tutto ciò è stato probabilmente segnalato alle autorità algerine durante una conferenza informativa cui hanno partecipato, deplorando l'assenza dei rappresentanti del Marocco, i delegati dei servizi di polizia specializzati nella repressione del traffico di droga dei principali Paesi occidentali, degli Stati Uniti, del Canada, della Libia e dell'Algeria. Tutto fa credere che l'operazione "corrieri della droga" sia stata discussa e varata proprio in quella riunione.

Gli interrogatori degli arrestati e i successivi processi non hanno chiarito le responsabilità e l'identità delle persone che hanno fornito ai 99 arrestati merce e automobili. E' parso chiaro, invece, che non tutti gli imputati sono abituati a drogarsi, che alcuni di essi non hanno mai fatto esperienze del genere: tutti pagano a un prezzo molto alto la colpa di aver accettato per danaro il ruolo di trasportatori di droga. Un gruppo di sette "corrieri" italiani viene da Genova e Sanremo, altri sei da Napoli, Molfetta o, addirittura, dalla Olanda. Dai loro documenti e dalle loro dichiarazioni appare una comune vocazione a vi-

vere avventurosamente.

Molti sono incensurati: il Nicolini ha un precedente per contrabbando di sigarette, altri hanno avuto a che fare con la giustizia per reati della stessa gravità. I giovanissimi sono in maggioranza, le date di nascita vanno, in genere, dal 1950 al 1955: fanno eccezione il già citato Nicolini e due livornesi, Roberto Bardi e Roberto Rossi, che hanno superato il traguardo dei quaranta. Parecchi sono studenti: fra i detenuti di Algeri ci sono due giovani palermitani prossimi alla laurea, figli rispettivamente di un cancelliere di tribunale e di un medico molto noto oltre a numerosi irriducibili "fuori corso". Tre o quattro degli arrestati viaggiavano soli, tutti gli altri erano accompagnati da una ragazza o da un amico. Fra i ventitré arrestati italiani, le donne erano sei; cinque sono state scagionate dai rispettivi accompagnatori e assolve o condannate a pene tenui col beneficio della condizionale, recuperando la libertà. La sesta, moglie di un giovane romano suonatore in locali notturni, ha dichiarato ai giudici di essere pienamente informata della natura della merce trasportata e ha aggiunto di voler condividere la sorte del marito. E' stata accontentata: il tribunale li ha condannati entrambi a due anni di reclusione e il procuratore della Repubblica ha proposto appello alla sentenza, a suo parere mite. I due sono detenuti a Orano, ovviamente in padiglioni diversi e si vedono, nel parlatorio maschile, ogni venerdì; la durata massima di ogni incontro è di due minuti.

PENE AGGRAVATE

Al momento, gli italiani detenuti in Algeria per traffico di droga sono diciotto. Devono scontare da un minimo di trenta mesi a un massimo di quindici anni di carcere e le speranze di ottenere una diminuzione di pena in appello sono vaghe. I giudici di appello algerini sono, in linea generale, più inclini ad aumentare le condanne che a diminuirle. I due studenti di Palermo erano stati condannati dal tribunale a diciotto mesi di carcere: hanno chiesto che il loro caso fosse esaminato anche dalla corte d'appello che ha portato la pena a tre anni. Per queste ragioni altri imputati come Antonio Menegazzo e Giorgio Balestreri si sono astenuti dal fare appello contro le sentenze che li hanno rispettivamente condannati a quindici e a dieci anni di reclusione. Per Nicolini il salto fra primo e secondo processo è stato ancora più catastrofico: il tribunale di Orano s'era limitato a condannarlo a quattro anni.

Tre "corrieri della droga" hanno tentato di passare la frontiera algerina fornendo false generalità: ne hanno avver-

tito le conseguenze, a qualche migliaio di chilometri di distanza, i coniugi Giorgio e Adriana Biagioni, di Genova, che un giorno sono stati informati dalla Questura che, secondo comunicazioni pervenute attraverso vie diplomatiche, risultavano in arresto in Algeria per traffico di stupefacenti. I Biagioni trovarono la soluzione del piccolo "giallo"

quando si accorsero che i loro passaporti erano spariti. Se ne era impadronita due mesi prima Roberta Rossini, sorella diciassettenne della signora Adriana, che aveva avuto l'idea di partire per ignote mete in compagnia del Balestreri già nominato. Oggi Roberta, condannata dagli algerini a diciotto mesi con la condizionale, è tornata a casa. Il suo partner è ospite della prigione di El Asnam, a duecento chilometri da Algeri.

Abbiamo chiesto al procuratore della Repubblica di Orano, Hadan, di visitare gli italiani in carcere. La risposta è stata un "no" categorico: le autorizzazioni son concesse solo ai difensori algerini e, con molte difficoltà e limitazioni, ai parenti più stretti dei detenuti. L'avvocato Frank di Genova, incaricato di difendere Nicolini insieme al suo collega Mahi Ghouadni di Orano, non è stato neppure autorizzato a incontrare il detenuto. Le notizie che arrivano da queste carce-

Oran Le 31.5.75
Cara Eusebio
Rispondi subito alle lettere che mi sono state spedite non dico come mi sento ma come mi sento e quello che conta è che io mi senta bene e che io possa dire due parole dopo domani passerò alla camera di accusazione e poi mi diranno quando passerò in assise, per adesso non lo so ancora, nella tua mi fai capire che il dottor Nicolillo e il dottor l'abate siano la verità, ma questo non basta a dirlo con le parole e vogliono dei documenti che lo possa provare, e io senza questi come posso fare niente quello che io o detto e sempre ripetuto bisogno che cerchiate di fare in modo che io possa provare che quanto o detto e vero, in questo momento attendo del avvocato di Algeri

«AIUTATEMI» Una delle lettere che Aurelio Nicolini ha spedito ai suoi amici genovesi dal carcere di Orano. Quando è stata scritta la lettera che riproduciamo, Nicolini non era stato ancora processato. In essa invita i suoi amici, due coniugi con i quali viveva da anni, a fare qualcosa per lui, procurando le prove della sua innocenza.



3

ri difficili da visitare non sono confortanti. I regolamenti sono applicati rigidamente. I detenuti di El Arrach, il carcere giudiziario di Algeri, non possono ricevere dolci, marmellate, alcoolici, romanzi gialli o giornali politici; sono proibite le sigarette, che potrebbero essere usate per corrompere i secondini, e ogni oggetto prezioso. E' invece autorizzato lo ingresso di ortofrutticoli di ogni tipo: il regime favorito dai regolamenti carcerari è, infatti, vegetariano.

I detenuti dormono ammassati in enormi cameroni, infestati da insetti; non esistono letti o brande: il giaciglio di ordinanza è costituito da un pagliericcio deposto su un tavolaccio accanto a decine di altri pagliericci. I parenti possono depositare presso la direzione somme di denaro che il detenuto è autorizzato a spendere presso lo spaccio della prigione con il limite di cinquemila lire al mese.

Bisogna dire che i detenuti italiani sono assistiti e forniti di generi di conforto dalle nostre autorità consolari; ma non tutti mostrano di rendersi conto della gravità della loro situazione. «Pensi che uno mi ha chiesto se poteva avere qualche scatola di *paté de foie gras*», confida il console d'Italia a Orano Vittorio Basili, un gentiluomo partenopeo da sei mesi intento a ordinare pacchi, a consultare avvocati e ad assistere i connazionali reclusi in nome di una solidarietà umana e civile non sempre meritata.

FAMIGLIA "SEGRETA"

Abbiamo chiesto a Mahi Ghouadani, l'avvocato che assiste Aurelio Nicolini nella sua battaglia per sfuggire alla condanna a morte, quante speranze ha di salvare il cliente. «Un avvocato deve sempre sperare», ha risposto evasivo. Per parte loro, i condannati sperano principalmente nelle amnistie. Il 19 luglio l'Algeria "democratica e popolare" festeggia il decimo anniversario del colpo di stato che depose Ben Bella e portò al potere Boumedienne.

A Genova abbiamo parlato con la famiglia "segreta" di Aurelio Nicolini. Abbiamo letto le sue lettere dal carcere di Orano; lettere disperate, di un

uomo che ha perduto ogni speranza ed invoca pietà.

«Capisco la severità del governo algerino. Capisco che si voglia dare un esempio colpendo i capi del traffico di droga. Ma Aurelio Nicolini non è un capo, non è il *boss* descritto sulle prime pagine dei giornali algerini. E' soltanto un gregario, un semplice "corriere della droga". Aveva accettato di fare quel trasporto, che gli avrebbero garantito privo di rischi, per mettere da parte un buon gruzzolo e non avere più problemi per la vecchiaia».

UNA PICCOLA PEDINA

Chi parla è Carmela Lucerino, una giovane donna nata ad Avellino, ma da molti anni abitante a Genova col marito Pasquale Foglia, operaio all'Ansaldo, e i tre figli. Carmela Foglia, suo marito Pasquale e i loro tre ragazzi sono la vera famiglia di Aurelio Nicolini e lo si capisce dalle commoventi lettere che l'uomo invia loro dal carcere di Orano. «Aurelio», continua la signora Carmela Foglia «viveva con noi da quasi quindici anni. Era per noi come un fratello e più di un fratello. I bambini gli vogliono bene come ad un secondo padre. Oltre ad essere praticamente un membro della nostra famiglia, è anche nostro socio in affari. Insieme con lui gestiamo, ormai da dodici anni, un bar-trattoria nel centro di Genova. Eravamo io e lui a mandare avanti il locale, aiutati da mia sorella, mentre mio marito lavorava in fabbrica. Ora, da quando lui è stato arrestato in Algeria, la nostra vita è sconvolta, abbiamo dovuto cambiare abitudini, mio marito deve fare i doppi turni per venire a lavorare in trattoria e servire i suoi clienti».

I coniugi Foglia hanno dimostrato concretamente il loro affetto per Aurelio Nicolini. Gli hanno assicurato, pagando ingenti somme di denaro, un difensore algerino cui hanno affiancato un noto avvocato genovese, Roberto Frank, che però non ha ancora potuto vedere il suo cliente.

«Neppure a me», dice Carmela Foglia «lo hanno mai fatto vedere. Eppure mi sono recata a Orano due volte e ho supplicato il magistrato di concedermi il permesso di colloquio. Niente da fare. "Il reato commesso da Nicolini", mi ha detto il magistrato "è gravissimo: ha attentato alla salute morale del popolo algerino". Ho tentato invano di spiegarli che stavano prendendo un abbaglio, che Aurelio era una piccola pedina, che i grandi trafficanti di droga neppure li conosceva e che, sicuramente, non sapeva nemmeno di stare trasportando droga. Non c'è stato nulla da fare».

Di Aurelio Nicolini esiste una traccia anche alla questura di Genova: un fascicolo poco voluminoso per una vecchia storia di contrabbando di sigarette. Fu condannato a due anni di reclusione e poi amnistiato. Con la giustizia italiana non ha avuto altre grane, anche se, a detta della polizia, continuava a battere gli ambienti del contrabbando.

«Aurelio», raccontano Carmela e Pasquale Foglia «è nato a Rimini il 4 novembre 1922. Si trasferì in Francia che

ancora un bambino coi genitori e due fratelli. I due fratelli si sono fatti una posizione, sono diventati cittadini francesi e di lui non hanno più voluto saperne. Lo hanno praticamente abbandonato. Oggi, l'unica sua famiglia siamo noi».

Dopo la guerra Aurelio Nicolini tornò in Italia e si trasferì a Genova. Qui divenne amico di Pasquale Foglia: lavoravano entrambi in porto, alle demolizioni navali.

"FINITO PER SEMPRE"

«Era un uomo solo, senza moglie e senza figli», raccontano i coniugi Foglia. «Gli affittammo una camera e finimmo per diventare grandi amici. Dodici anni fa decidemmo di rilevare, mettendo assieme i rispettivi risparmi, il bar-trattoria. Frattanto, venivano al mondo i nostri bambini, e lui era il padrino di tutti. Lo chiamavano zio, gli volevano bene come ad un secondo papà».

«Partì da Genova il sette gennaio scorso, dicendo che si recava in Francia per una breve vacanza. Sarebbe tornato, così ci disse, dopo una settimana. Ci aveva tenuto nascosto il suo piano. Abbiamo saputo poi che, incontratosi con elementi della "mala" genovese, si era lasciato attrarre dalle possibilità di realizzare, con facilità, un grosso guadagno. Si trattava di prendere un'automobile in Marocco e trasportarla ad un certo indirizzo in Algeria. Aurelio ignorava cosa fosse nascosto nell'auto. Tutte queste cose le abbiamo sapute in seguito, dalle lettere che ci ha scritto dal carcere. Fu fermato alla frontiera algerina, la sua auto fu perquisita, smontata pezzo per pezzo. Forse la polizia, aveva ricevuto una "soffiata". Fatto sta che, dai doppi fondi, saltarono fuori 62 chili di *chiva*, un tipo di *hascisc*. Noi leggemmo la notizia qualche giorno dopo, su un giornale che riportava la notizia di un'ondata di arresti fra i trafficanti e i consumatori di droga, effettuata dalla polizia algerina. Fra gli italiani arrestati c'era Aurelio».

«Preoccupati e sgomenti», prosegue la signora Foglia «ci rivolgemmo all'avvocato Frank e lo pregammo di recarsi ad Orano per vedere come stavano le cose; ma non gli hanno permesso di vedere Aurelio».



4

Non appena ha appreso la sua sorte, Aurelio Nicolini ha incominciato a disperarsi. Ne fanno fede le drammatiche lettere che, dal carcere di Orano, ha inviato alla famiglia Foglia; le abbiamo lette e ne riportiamo i brani più significativi.

"Cara Carmela", scrive Nicolini "tu e Pasquale non avete più niente a che vedere con me. Io sarò finito per sempre e non avrete più noie da me. Ve ne ho date anche troppe. Vorrei, se non vi chiedo troppo, una foto di voi tutti".

"In tutto il tempo che sono rimasto con voi", scrive in una altra lettera "non ho avuto mai niente da dire. Mi avete sempre trattato molto bene e avrò sempre un buon ricordo di voi tutti. Voi siete i miei ultimi parenti. Come sapete, ho due fratelli in Francia, ma non gli ho mandato nemmeno un mio scritto. L'ultima volta che li ho visti fu ai funerali della mia povera mamma. Per me, sono morti dal giorno che so-

no entrato nella vostra casa. Spero che comprenderete quello che sento per voi tutti".

"Oggi", scrive ancora Nicolini "sono quattro mesi e venti giorni che manco da Genova, e non ho ricevuto che una sola vostra lettera. Mi dispiace molto sentire che lavorate anche di notte. Quando ero a Genova, ero io che mandavo avanti il locale nelle ore notturne e voi potevate riposarvi. Mi domando come farà Pasquale. Chissà come sarà stanco! E tutto questo per colpa mia. Non è giusto! Se Pasquale fa un lavoro, non può farne un altro. Così non potrà durare. Gli devi dire, cara Carmela, che deve pensare a lui. I soldi non sono niente e ne avete purtroppo la dimostrazione con me".

In un'altra lettera, c'è un patetico e drammatico esame di coscienza:

"Avevo tutto e ho desiderato troppo. E' come quando uno vuole fare un castello e non è mai contento e vuole arrivare fino in cielo. E, tutto d'un colpo, perde tutto. E' quanto è successo a me, ed anche per questo motivo vi metto in guardia a non essere troppo egoisti. Non serve a niente. A te, caro Pasquale, non serve a niente lavorare di continuo. Prenditi ogni tanto un po' di vacanza e vedrai che la vita ti sembrerà molto più bella".

11 1.1.1941 *Mari Esteri*

C "NON SONO UN CAPO"

ZIONE GEI : DEGLI AFFARI SOCIALI

GNA DI DELL'UFFICIO VII

del

Altrove, Aurelio Nicolini fa previsioni sulla sua sorte: "Ho un cattivo presentimento. Sento che non vi vedrò mai più. E' una cosa che mi fa molta paura. Sento che tutto si mette contro di me. Se è così, io non vi scriverò più. State bene e non pensate più a me. Vuol dire che tutto doveva finire in questo modo. Auguri per il locale. Che quello che non posso godere io, sia la vostra fortuna e che la vita sia molto buona con voi. Cercherò di finire questi ultimi giorni che mi restano da vivere il meglio che potrò".

Aurelio Nicolini alterna i momenti di più nera disperazione a spiragli di ottimismo: "Io non sono un capo", scrive ancora "voi lo sapete, ero allo oscuro di tutto, mi sono lasciato trascinare dalla promessa di guadagnare una bella somma. Volevo farvi una sorpresa, ampliare il locale, farlo diventare un bel ristorante. Purtroppo ho sbagliato tutto".

Carmela Foglia ripiega commossa le lettere. « Io spero », dice « che non commettano un tragico errore ai danni del povero Aurelio. Anche loro, se vogliono, sanno essere clementi. Giorni fa ho letto su un giornale che hanno processato e condannato altri due italiani, anch'essi per traffico di stupefacenti. Li avevano sorpresi con quaranta chili di *hascisc*. Gli hanno dato rispettivamente 15 e 13 anni di reclusione. Capisco che 15 anni sono tanti e che per Aurelio sarebbero la fine; ha già 53 anni e uscirebbe ormai quasi settantenne. Ammesso che esca vivo dalle carceri algerine, non certo confortevoli come quelle italiane. Ma una condanna più grave, addirittura a morte, sarebbe mostruosa ».

Luciano Caribaldi
e Piero Palumbo

Vorerst keine Zuzugssperre für Gastarbeiter

Ausländerbeirat: Ein erster Erfolg unserer Bemühungen / Wunsch nach besserer Information

Von unserem Redaktionsmitglied Karin Friedrich

Zum dritten Mal tritt in dieser Woche im Rathaus der „Ausländerbeirat“ zusammen. Was er seit seiner ersten Sitzung vor einem halben Jahr bewirkt hat, fuhren Vorsitzender Oskar Frankovic und Geschäftsführer Dr. Hubertus Schröder in einem Gespräch mit der SZ zusammen. Frankovic sagte: „Ich kann mit Stolz sagen, von allen Ausländerbeiräten in Bayern ist unser in München der aktivste.“ Der Wunsch für die Zukunft: daß auch die deutschen Organisationen sich ähnlich aktiv wie die ausländischen daran beteiligen, Ausländerprobleme zu bewältigen.

Daß die Stadt die geplante Zuzugsbeschränkung für Ausländer in verschiedenen Stadtteilen zunächst zurückgestellt hat, rechnet sich der „Ausländerbeirat“ als einen ausgesprochenen Erfolg seiner Bemühungen an. „Wir fanden das nicht berechtigt“, sagte Vorsitzender Oskar Frankovic (Jugoslawen). „Viel menschlichere Härte könnte rauskommen... Familienzusammenführung wäre erschwert.“ Da die regionale Zuzugssperre seit April in Kraft ist und der allgemeine Anwerbestop vermutlich einen Rückgang an ausländischen Arbeitskräften zur Folge hat, wäre eine Zuzugssperre voreilig, zumal im Schnitt bisher nur 18,9 Prozent der Münchner Bevölkerung Ausländer sind. (Bis zu 22 Prozent wären gesetzlich zugelassen.) „Wenn sich die Lage weiter stabilisiert“, so Geschäftsführer Dr. Hubertus Schröder (Deutscher), „wird die vorgesehene Überprüfung im Herbst ergeben, daß die Zuzugssperre überflüssig wird.“

Der aus 39 Personen bestehende Beirat (davon neun Jugoslawen, sechs Türken, fünf Italiener, vier Griechen, ein Spanier, ein Inder und 13 deutsche Vertreter der Freien Wohlfahrtsverbände, des Stadtrates, des DGB, der Volkshochschule und des Arbeitgeberverbandes) befaßt sich in vier Ausschüssen mit der Öffentlichkeitsarbeit, mit sozialen und Wohnungsfragen, mit Schulproblemen, mit Kultur, Sport und Freizeit. Seiner Initiative zum Beispiel ist es zu danken, daß vom 8. September an jeweils am Montag die

Stachussprechstunden der Stadträte für die verschiedenen Nationalitäten geduldsichtigt werden. Eine Dokumentation über Kindergärten und Kinderhorte ist auf Antrag des Ausländerbeirates zudem in Vorbereitung. Alle Stadtbezirke wurden angeschrieben und um Kontaktaufnahme gebeten, „um die Lage der ausländischen Kollegen verbessern zu helfen.“

Die Wünsche des Ausländerbeirates:

• Sämtliche Organisationen, die sich bisher um ausländische Arbeitnehmer und ihre Familien gekümmert haben, sollten sich mehr als bisher auch mit dem Ausländerbeirat ins Benehmen setzen und die alle Münchner angehenden Bemühungen koordinieren. „Die Ausländer sind — laut Dr. Hubertus Schröder — dankbar für jede Hilfe und jedes Mitarbeiterangebot!“

• Noch sind Informationen für Ausländer in ihrer Muttersprache dürrig. Die Informationsstände am Stachus und am Hauptbahnhof reichen nicht aus. Wünschenswert wäre eine breite Streuung in größeren und kleinsten Betrieben. Auch die Presse fordert der Ausländerbeirat auf, ab und zu Informationen zu veröffentlichen. Oskar Frankovic: „25 Prozent der Ausländer sprechen Deutsch, und über den Rundfunk fordern wir nach wie vor: Lernt Deutsch!“

Um die Arbeitslosigkeit jugendlicher Ausländer zu überbrücken, werden ihnen vom 30. Juni an von der Volkshochschule Deutschkurse ange-

boten. Dr. Schröder fordert außerdem: „Die Arbeitsämter sollten sich auch Gedanken darüber machen, wie sie mit arbeitslosen ausländischen Jugendlichen zurechtkommen.“ Vielfach scheiterten diese schon daran, daß sie sich nicht in der Behördensprache verständigen könnten.

Der „Ausländertag“ — im letzten Jahr geplant, aber nicht zustande gekommen — soll nun auf Initiative der Kirchen in diesem Herbst stattfinden. Allerdings nicht in der Fußgängerzone mit Schmankerl-Buden und Folklore-Programmen zentralisiert, sondern in den verschiedenen Stadtteilen dezentralisiert. Noch versprechen sich die Sachverständigen davon nicht das „Optimum“. Unser Bestreben ist“, sagte Dr. Schröder, „die Gestaltung zu koordinieren und die Stadt daran zu beteiligen. Die Finanzfrage ist die größte Hürde.“



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Süddeutsche Zeitung* di *Monaco di B.* del *24-6-75*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

12
IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Aglio dal Giornale Agencia "Auss" di Roma del 24-6-75

ester

convenzione internazionale sull'emigrazione

(ansa) - ginevra, 24 giu - le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori emigranti e delle loro famiglie, problema che interessa nella sola europa milioni di persone, saranno assicurate da una convenzione internazionale approvata oggi a grande maggioranza dalla conferenza dell'organizzazione internazionale del lavoro (oit), attualmente riunita a ginevra per la sua 60/ma sessione.

la convenzione, che tratta la "promozione dell'eguaglianza di possibilita' e di trattamento dei lavoratori e dell'eliminazione delle migrazioni abusive" e' stata adottata dalla conferenza con 256 voti favorevoli, nessun contrario e 81 astensioni.

nonostante incontestabili progressi realizzati in molti paesi nel corso degli ultimi anni, numerosi sono ancora i lavoratori emigranti che sono vittime di discriminazioni, di trattamenti ingiusti, ai quali vengono ad aggiungersi altre difficoltà morali e materiali, riconosce la convenzione nel suo preambolo. questo strumento internazionale del lavoro prevede pertanto una serie di misure destinate ad impegnare gli stati firmatari ad applicare "una politica nazionale tendente a promuovere e a garantire, attraverso metodi adatti alle circostanze, l'eguaglianza di promozione e di trattamento in materia d'impiego e di professione, di sicurezza sociale, di diritti sindacali e di liberta' individuali e collettive per i lavoratori immigrati e per i membri delle loro famiglie".

il paese d'immigrazione dovra' inoltre favorire dei programmi d'educazione per permettere ai lavoratori stranieri di conoscere i loro diritti ed obblighi; di applicare una politica per mettere gli stranieri a beneficio degli stessi vantaggi riservati ai propri cittadini.

sul valore di questo documento si sono pronunciati diversi delegati dei lavoratori, esplorando il fatto che numerosi paesi d'immigrazione (quali la svizzera) si siano astenuti nel corso della votazione, rendendo limitata la portata e il valore di questo strumento del lavoro.

1/



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritag

la conferenza ha anche approvato una raccomandazione che propone una "politica generale sulle migrazioni". il documento prevede alcune misure destinate ad assicurare ai lavoratori stranieri la sicurezza dell'impiego; la remunerazione per un lavoro eguale, il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro esso prevede l'impegno per il paese d'emmigrazione, di adottare una politica sociale in favore dei lavoratori ospiti e delle loro famiglie, nonché di misure tendenti a favorire la riunione delle famiglie e a proteggere la salute dei lavoratori migranti.

un importante contributo alla stesura di questo due documenti e' stato dato dalla delegazione governativa italiana e da quella dei lavoratori, in questa sede rappresentata da membri dei sindacati cgil, cisl e uil.-

h 1704 ph/bm
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Monde* di Parigi del 24-6-75

EMPLOI : une situation très préoccupante en dépit d'une légère amélioration saisonnière

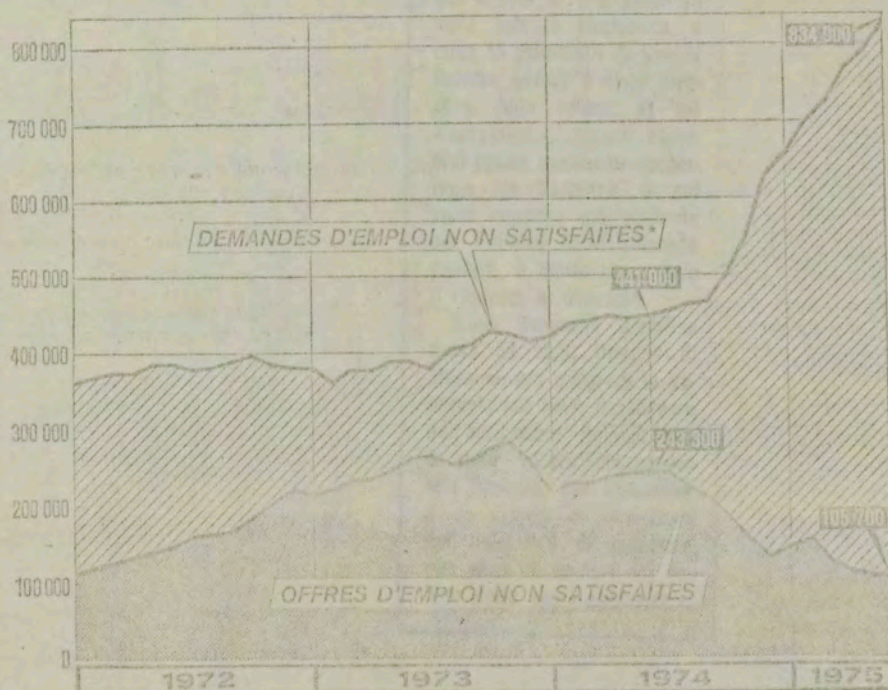
La situation de l'emploi, selon les dernières statistiques officielles, demeure très préoccupante. Certes, une légère amélioration saisonnière a été enregistrée, mais elle est très inférieure à celle qui était constatée les années précédentes. Le nombre des

offres non satisfaites, en données observées, a augmenté de 6 000 au lieu de 21 000 l'année dernière à pareille époque : 111 300 fin mai au lieu de 105 700 en avril (+ 5,20 %) et de 256 800 il y a un an (- 56,7 %).

Le nombre des demandes non satisfaites a diminué de 20 400 au lieu de 26 900 il y a un an : 736 900 fin mai au lieu de 757 300 fin avril (- 2,7 %) et de 389 300 il y a un an (+ 89,2 %). Fait inquiétant, les entreprises manifestent toujours beaucoup de réticence à embaucher : les offres d'emploi enregistrées en mai ont diminué, alors que l'année dernière elles augmentaient, et surtout elles sont de moitié inférieures à celles de mai 1974 : 77 600 au lieu de 83 400 en avril et de 144 400 en mai 1974.

Les données corrigées des variations saisonnières soulignent en conséquence la poursuite de la dégradation de l'emploi, comme le montre le graphique ci-contre. A la fois diminution des offres et augmentation des demandes d'emploi non satisfaites. Pour les premières, 105 700 fin mai au lieu de 106 000 fin avril (- 1 %) et de 243 300 il y a un an (- 56,9 %). Pour les demandes, 834 000 fin mai au lieu de 797 100 fin avril (+ 4,6 %) et de 441 000 il y a un an (+ 89,2 %).

Un autre indice défavorable porte non seulement sur l'accroissement du chômage partiel (365 000 personnes touchées en avril au lieu de 308 600 en mars), mais sur le fait que certaines entreprises maintiennent les horaires à un niveau supérieur au temps effectivement travaillé, comme c'est le cas dans une importante firme de vente par correspondance dans le Nord.



* après correction des variations saisonnières



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

La Nazione

di *Firenze*

del *26-6-75*

Italiano ucciso dalle api

Caracas, 23 giugno.

Uno sciame di api « assassine » — una specie che si trova nelle campagne del Brasile, del Venezuela e della Colombia — ha causato la morte di un agricoltore italiano Bruno Bonaccini Bartolina, residente a Ciudad Bolivar, 600 chilometri ad est di Caracas.

Bartolina stava arando uno dei terreni di sua proprietà nella località Marhuanta, a circa 15 chilometri da Ciudad Bolivar, quando è stato investito dallo sciame di api « assassine ». Alcuni contadini hanno tentato di soccorrerlo ma Bartolina, il cui volto appariva già sfigurato per l'effetto delle velenose punture, è morto poco dopo il ricovero in ospedale.

Bruno Bonaccini Bartolina aveva 58 anni. Originario di Messina, era emigrato in Venezuela nel 1947. Il cadavere dell'agricoltore italiano non è stato ancora consegnato alla famiglia, per consentire a un gruppo di ricercatori dell'università di compiere una serie di analisi del veleno delle api « assassine ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di

Napoli

del

24-6-75

Rimpatriato dal Belgio con moglie e figlia dorme nella Stazione

La difficile congiuntura economica che ha colpito l'Europa

si ripercuote su Napoli in modo indiretto, acuendo i già scottanti problemi della nostra città. Una riprova è il caso del ventiduenne Edmondo Meo, che è venuto in redazione a raccontarci la sua odissea: operaio saldatore tubista presso lo stabilimento Volkswagen di Bruxelles, è stato rimpatriato con la moglie di 19 anni ed una figlia di sette mesi; si rivolge alla Regione, alla Prefettura, al Comune, ma le risposte alla sua domanda di lavorare sono identiche: non ci sono possibilità immediate.

Intanto lui e la sua famiglia vivono da tre settimane nella sala d'aspetto della Stazione Centrale, consumando gli ultimi spiccioli della liquidazione ottenuta. Non hanno parenti né casa; il giovane chiede solo la possibilità di vivere onestamente. Se qualcuno fosse in grado di aiutare questa famiglia, può rivolgersi alla nostra Segreteria di Cronaca dalle 18,30 alle 22 di ogni giorno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

24-6-75

Problemi della occupazione nel Mec

IL CONVEGNO sul tema « Problemi dell'occupazione e Fondo sociale europeo » si terrà oggi a Roma alle 10 al palazzetto Venezia. Vi parteciperanno la Commissione delle Comunità europee; amministrazioni per le attività assistenziali italiana ed internazionale; associazione italiana per il consiglio dei Comuni d'Europa; Università internazionale degli studi sociali di Roma. La presidenza generale è tenuta dall'on. avv. sen. Lodovico Montini; il prof. Giovanni Zaccaria, consigliere delegato della Corte dei Conti e direttore dei corsi dell'Istituto sociale europeo, aprirà il convegno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

Milano

del 24-6-75

Il nostro corrispondente lascia la sede di Amburgo: ecco le sue impressioni dopo sei anni di lavoro

Si può amare la Germania?

Roberto Giardina lascia Amburgo, da dove è stato corrispondente del «Giorno» per sei anni, e riassume in questo articolo le sue impressioni sulla Germania d'oggi.

di ROBERTO GIARDINA

AMBURGO, giugno

Per la prima volta vidi la Germania nel 1954. Passai a piedi il ponte sul Reno tra Strasburgo e Kehl in compagnia di mio padre. Il fiume era come doveva essere: gonfio, immenso. Le acque si sollevavano contro i piloni. Per me, i tedeschi erano allora quelli dei film di guerra americani che giungevano da noi con qualche anno di ritardo. A Kehl comprai uno zaino molto bello e molto economico che non usai mai. Allora ero convinto che in Germania si dovesse assolutamente comprare qualcosa in cuoio o una macchina fotografica (e per quest'ultima non avevo abbastanza denaro). A Kehl vidi anche i miei primi soldati americani dopo la guerra. Stavano in una birreria tipica intorno ad un juke-box monumentale che oggi sarebbe un pezzo di antiquariato.

Ricordo una breve visita a Baden Baden, un po' di Foresta Nera. Poi non andai più in Germania. Per andare in vacanza c'era sempre qualche altro posto più attraente. Per i tedeschi non avevo né simpatia né antipatia. Praticamente non esiste-

va «Perfezioni il tedesco», mi diceva all'inizio della carriera il mio caporedattore d'allora, ed io trovavo qualunque altra lingua più interessante. Naturalmente, finii inviso in Germania. Vi giunsi in auto e litigai appena varcata la frontiera con alcuni operai che tracciavano delle linee bianche sull'autostrada. E poco prima il doganiere mi aveva fatto pagare dieci marchi di tasse perché «avevo troppi libri in macchina». I miei pregiudizi erano perfettamente confermati. Inviato: ma in quale Germania? «Il popolo tedesco è un concetto astratto», ha detto più d'un secolo e mezzo fa Metternich. In fondo aveva ragione, anche se oggi è «pericoloso» sostenere che Metternich avesse ragione in qualcosa.

Mentre i miei colleghi, italiani e no, sono concentrati in quella specie di ghetto di lusso per stranieri che è Bonn, io mi trovai ad Amburgo, una città più inglese che tedesca, con un pizzico di Scandinavia, caso mai, per dare gusto al cocktail. Mi ci trovai benissimo, ma sempre con il dubbio di non essere nella «Germania giusta». Era il 1969. Mancavano quattro mesi alle elezioni. Molti speravano, pochi credevano che Willy Brandt riuscisse a diventare cancelliere. Si temeva che i neonazisti raggiungessero la quota del cinque per cento ed entrassero in Parlamento. Era la Germania di Defregger e dei criminali nazisti ignorati «perché avevano obbedito agli ordini». Andai nell'estremo Nord,

Il boom

La sua Mercedes era corazzata, i cristalli a prova di proiettile. Lui portava un corpetto d'acciaio. A Flensburg i giovani gli organizzarono la manifestazione che sperava: tre ore di battaglia con pietre e idranti. Un poliziotto morente e Von Thadden assediato nel teatro comunale. Il '68 non era lontano. Albert Speer era appena stato liberato da Spandau. Lo andai a trovare nella sua villa piena di fiori sopra Heidelberg. Egli mi offrì una torta di ciliege cotta da sua moglie. Il marco valeva ancora 155 lire. I turisti venivano in Germania, ma solo per comprare macchine fotografiche. O zaini.

Era la Germania del boom. La Germania di Karl Schiller, che dai suoi studenti all'università di Amburgo si faceva chiamare «sua eccellenza». «Un socialista — mi disse un suo compagno di partito — che accetta di bere una birra con quattrocento operai, ma non si sederebbe mai a tavola con quattro di essi». Il marco cominciò a salire (e la lira a scendere). Comprare prodotti tedeschi diventava sempre meno conveniente, ma alcuni «si devono acquistare a qualsiasi prezzo, la qualsiasi condizione». Le macchine utensili, ad esempio. Si creò una si-

tuazione paradossale. Vecchi «nomi» di prestigio come la Volkswagen o la Rollei rischiavano il fallimento, mentre il Paese continuava a prosperare.

La Ostpolitik di Brandt non ha avuto i suoi effetti solo ad Est. Ha imposto in Europa occidentale la leadership tedesca una volta per tutte, con buona pace degli inglesi, e soprattutto dei francesi. Una forza politica che deriva fin troppo chiaramente dalla forza economica (la Repubblica Federale produce un terzo del prodotto MEC e il suo commercio estero è secondo solo a quello degli Stati Uniti, le sue riserve in valuta e oro sono le più forti del mondo, il doppio di quelle americane, più di quelle francesi, inglesi e italiane messe insieme).

È tardi!

«La Germania non è una nazione, ma un insieme di regioni», afferma il sociologo di Colonia Erwin Scheuch. Per scherzo (ma non tanto) il ministro delle Finanze Apel, di Amburgo, ha dichiarato alla TV, dopo la vittoriosa partita del Bayern München contro il Leeds United nella finale di Coppa dei campioni: «Perché dovrei essere contento? Non hanno mica giocato dei tedeschi». Una battuta, ma lo slogan della CSU (i cristiano-sociali bavaresi) che vuole portare Franz Josef Strauss alla candidatura per la cancelleria è: «La Germania ha bisogno della Baviera».

«Non siamo nazionalisti», sostiene Erwin Scheuch. Un giornalista della «Westfälische Rundschau», nato nel Baden Wuerttemberg, mi diceva il mese scorso: «Ma come fa a vivere ad Amburgo? Le confesso che sento più come connazionali gli svizzeri di Zurigo, gli austriaci, i tirolesi». Scheuch ha ragione, ma i tedeschi si trovano improvvisamente tutti uniti quando si tratta di montare in cattedra per dare lezione ai «coltivatori vicini». Non c'è nulla da fare: hanno il complesso delle formiche.



Ministero degli Affari Esteri

V-II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Origine del Giornale *Oggettore* *Rivista* di *Città del Vat* del *73/74* - *6-75*

Chiusura di una scuola italiana in Svizzera

L'UCEI (Ufficio centrale per l'Emigrazione Italiana) comunica: Ai genitori della scuola italiana «Du Parc», sistemata in un hotel appositamente affittato ed adattato, a Thun/Svizzera, è pervenuta in questi giorni una lettera della direzione della stessa scuola con la quale si notifica che «non ci resta che inchinarci (alle drastiche decisioni elvetiche) e chiudere (la scuola)». Si: chiudere, dopo 13 anni di attività, dopo che nella nostra scuola sono passati oltre mille allievi...».

All'origine di questa sofferta decisione, che colpisce alcune centinaia di figli di emigrati italiani, sono le note unilaterali decisioni di parte svizzera di «chiudere le ammissioni degli alunni alla scuola e quelle poche limitarle a soli due anni».

Queste limitazioni — e non sono le uniche — significano strozzare una scuola impedendo che si abbia la normale successione di anni scolastici nella medesima scuola e lingua! E perciò esse hanno già portato alla chiusura della scuola italiana di Bienne e forse obbligheranno a chiudere anche la scuola di Berna, l'ultima di quel cantone, come ancora precedentemente avevano eliminato la scuola privata di Baden in Argovia.

L'UCEI, che già lo scorso dicembre aveva tentato di richiamare l'attenzione del pubblico italiano sulla dolorosa vicenda, ripete ora la propria totale

disapprovazione e protesta nel miglior interesse degli alunni e delle loro famiglie, sacrificati in questi casi alla ragione di Stato.

Inoltre il bollettino UCEI - Servizio migranti — riportò nell'aprile del '74 la solidarietà del «Gruppo Scuole delle Missioni Cattoliche Italiane in Svizzera» con le scuole italiane del cantone di Berna.

Ma né protesta né solidarietà hanno impedito che il processo di ingiusta, forzata acculturazione in nome della prepotente economia andasse avanti nel connivente silenzio e nella inspiegabile debolezza del governo italiano. Nei confronti del quale noi rinnoviamo ancora una volta che ci attendiamo un'azione veramente energica e chiara. In considerazione del fatto — abbiamo fatto notare — che in Italia esistono diverse scuole svizzere che godono di ampia libertà, riconoscimenti (e, forse, sussidi), l'UCEI ritiene a buon diritto di invocare almeno il principio della reciprocità, soprattutto perché le scuole private in Svizzera sono volute e sostanzialmente pagate dagli stessi emigrati mentre le scuole sviz-

zere in Italia tendono ad essere «scuole di élite».

Del resto «da una inchiesta fatta dall'attuale console Cipolloni — fa presente il predetto comunicato della direzione della scuola ai genitori interessati — risulta che porterete i vostri bambini quasi tutti in Italia, ad eccezione di una decina».

Ecco dimostrato ancora una volta — se ce ne fosse stato bisogno — che le attuali emigrazioni adempiono la deleteria funzione di dividere le famiglie dei poveri.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzie Montecitorio di *Roma*

del 24-6-75

teleagenzia montecitorio 12 - presa di posizione della "federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie" sul significato dei risultati elettorali

roma (a.m.) - la presidenza della "filef" saluta l' avanzata delle forze unitarie e di sinistra nelle elezioni del 15 giugno.

regioni, province e comuni sono piu' forti per partecipare al rinnovamento del paese e del mezzogiorno, all' azione per eliminare gli squilibri, per porre termine all'esodo e alle congestioni, per garantire i diritti degli emigrati, degli immigrati, dei frontalieri, di tutti i lavoratori.

nei cinque anni passati le regioni hanno adottato leggi per gli emigrati all'estero e gli immigrati interni. ora e' necessario coordinare il lavoro di tutte le consulte, per collegare i problemi dell' emigrazione a quelli dello sviluppo. e' compito delle associazioni degli emigrati, nella nuova situazione, estendere e approfondire il loro rapporto con le regioni e con gli enti locali. questi collegamenti contribuiranno anche a rafforzare le autonomie, ai fini dell' assolvimento degli impegni che regioni ed enti locali hanno assunto nella conferenza nazionale dell' emigrazione.

il risultato elettorale ha indicato che il paese esige nuovi indirizzi e nuovi metodi di politica governativa per uscire dalla grave crisi in cui e' stato portato, pagando tra l' altro il costo del dramma di sei milioni di emigrati all'estero e delle difficoltà di altri milioni di immigrati interni.

parte integrante di un profondo e urgente rinnovamento dev' essere la piena attuazione degli indirizzi della conferenza nazionale dell' emigrazione. per coordinare e sviluppare adeguatamente questa azione, la presidenza della filef ritiene indispensabile un rapporto piu' stretto tra le associazioni democratiche e antifasciste degli emigranti, e tra esse e i sindacati unitari.

anche in parlamento vanno discussi con urgenza nuovi provvedimenti sul terreno dei diritti civili, umani, politici, economici, previdenti



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ziali degli emigrati, e tra questi la pensione sociale, la legislazione scolastica e formativa, la partecipazione al voto, la riforma dei comitati consolari, del comitato consultivo degli italiani all'estero, il consiglio nazionale dell'emigrazione.

La presidenza della filef impegna tutte le proprie organizzazioni, all'estero e in Italia, per lo sviluppo della più grande iniziativa unitaria e di massa, condizione indispensabile per avanzare nel rinnovamento.

OIT adopte une convention sur les travailleurs migrants

Délégués gouvernementaux et patronaux suisses se sont abstenus

Genève, 24. — (ATS) Par 265 voix sans opposition, avec 81 abstentions, la Conférence internationale du travail a adopté mardi à Genève une convention sur les migrations dans des conditions abusives et sur la promotion de l'égalité de traitement et de traitement des travailleurs migrants. Comme de nombreux représentants de l'accueil de travailleurs étrangers, et pour éviter en fait leur opposition à certaines dispositions de la convention, les délégués du gouvernement et des employeurs suisses se sont abstenus de vote, estimant que les travailleurs indigènes et étrangers au bénéfice d'un permis d'entrée ne doivent avoir la priorité sur les travailleurs saisonniers, alors que la convention ne marque cette distinction. Le délégué syndical helvétique, en revanche, a approuvé la nouvelle convention est composée de deux parties, qui pourront être ratifiées globalement ou séparément par les Etats, et elle est accompagnée d'une série de recommandations complémentaires. La première partie vise à lutter contre la migration clandestine et contre l'emploi illégal de travailleurs étrangers, contre « les trafics de chair humaine », comme l'a exprimé un délégué. Elle n'a suscité que peu d'opposition, si ce n'est certaines dispositions pénales frappant les migrants utilisant des travailleurs clandestins.

Des chances :

de quelques pays

En revanche, la deuxième partie, devant assurer l'égalité de chances et de traitement pour les tra-

vailleurs immigrés, a rencontré l'hostilité de plusieurs pays, surtout ceux accueillant sur leur sol de nombreux travailleurs étrangers. La convention exige notamment des mesures d'assimilation des migrants, le regroupement familial, le libre choix de l'emploi après un maximum de deux ans, l'égalité devant la sécurité sociale, les droits syndicaux, les libertés individuelles et collectives, et la « préservation de l'identité nationale, ethnique et culturelle des migrants, en donnant par exemple la possibilité à leurs enfants de recevoir un enseignement dans leur langue maternelle.

Suisse : question de souveraineté

Mais, et c'est ce qui a déterminé notamment la Suisse, la France, l'Allemagne fédérale et les Etats-Unis à annoncer qu'ils ne pourront adhérer à la convention, celle-ci ne fait pas de différence entre travailleurs étrangers établis à long ou à court terme. Ainsi, lors du débat en commission, le délégué gouvernemental américain avait proposé que les « travailleurs à court terme » soient exclus de la convention, comme par exemple les frontaliers, les artistes ou les gens de mer. Cette proposition avait été rejetée par un vote relativement serré. Pour les délégués travailleurs, « les travailleurs saisonniers, souvent abusivement considérés comme tels, ne devaient pas être exclus de la protection prévue par le projet de convention ».

Dans une déclaration faite lundi devant la Conférence, lors du débat sur le projet de convention, le chef de la délégation gouvernementale helvétique, M. Jean-Pierre Bonny, directeur de l'OFIAMI,

a justifié l'abstention de Berne en invoquant notamment notre souveraineté nationale. M. Bonny a affirmé que : « La Suisse, en tant que pays d'immigration caractérisé, attribue à la question des travailleurs migrants la plus grande importance. Dans sa politique, elle s'efforce non seulement d'établir un rapport bien équilibré entre le nombre de travailleurs suisses et celui des travailleurs étrangers migrants, mais également, du point de vue qualitatif, elle s'efforce de faire en sorte que les conditions de vie des travailleurs migrants soient améliorées.

» En conséquence de notre souveraineté nationale, nous souscrivons aux principes appliqués dans de nombreux pays d'immigration, en vertu desquels les travailleurs locaux et les étrangers au bénéfice d'un permis d'établissement doivent avoir une priorité par rapport aux autres travailleurs, c'est-à-dire par rapport aux travailleurs migrants. » Pour ce qui est de ces derniers, il va de soi que les éléments humains, sociaux et économiques doivent être aussi pris en considération. Dans cette optique, malheureusement, nous ne sommes pas à même de souscrire à la deuxième partie du projet de convention, bien que (...) nous satisfassions à un grand nombre des conditions prévues. »

Les Etats-Unis ont officiellement annoncé mardi à Genève qu'ils « réexaminent » leurs relations avec l'Organisation internationale du travail. — Cette annonce, publiée dans le « Bulletin » officiel de la mission permanente des Etats-Unis auprès des organisations internationales, ne précise pas les causes de ce réexamen important pour l'OIT puis-que les Etats-Unis paient le quart de ses dépenses



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Journal de Genève* di *Epineve* del 25-6-75

IV



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale del Giorno *Il Secolo d'Italia* di *Roma* del *25-6-75*

COMITATO TRICOLORE ITALIANI NEL MONDO

Costituita l'Associazione Profughi dell'Etiopia

Lo specifico settore assistenza del Comitato Tricolore Italiani nel mondo ha proseguito alacremente la sua attività per alleviare i disagi dei profughi rimpatriati dalla Libia e recentemente per quelli dell'Etiopia. Per quest'ultimi, al fine di garantire una più efficace tutela dei loro diritti, si è favorita la costituzione di una loro autonoma organizzazione denominata Associazione Profughi dell'Etiopia (APE), la cui presidenza è stata assegnata al dr. Edoardo Pollastri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il *Giorno* di *Milano* del 25-6-75

ritaglio dal Giornale

Le sorprese che ci riservano le lettere degli emigranti

Che cosa scrivono i fratelli lontani

di ARRIGO BONGIORNO

In una regione dove si continua a parlare una lingua antica, ladina, sempre più precaria e corrotta, «florun» è il nome della polvere verdastra che si accumula sul solaio dei fienili, ormai quasi tutti vuoti per la crisi delle campagne. I ragazzi, a carnevale, una volta la raccoglievano, la mettevano in saccoccia per gettarla, giocando, addosso ai compagni. Ma il florun non è polvere: è seme secco, in letargo, di stagioni e anni lontani.

Si ammuccia nelle fessure e negli angoli di antichi fienili, i «tobià». Può servire a sporcare i capelli e le giacche dei ragazzi, ma serve anche a invadere zone glabre di orti e giardini. Non c'è seme più forte. Semi antichi e recenti, ritornati alla terra, fanno a gara per crescere. Sono erbe diverse, bastarde. Ma se pensi a «co-s'erano, a come si sono mescolate e indurite, mentre stagioni anni generazioni patimenti vite morti si sono intrecciati e perduti, allora sai che il florun è un miracolo. Sembrava polvere morta, invece è seme fecondo. Tanti anni di affetto, di solidarietà, di pazienza: un bisogno misterioso di capire fino in fondo che cosa perde l'uomo migrando per inseguire, incalzato da tanti tradimenti, mete lontane e spesso irraggiungibili, mi hanno fatto mettere insieme moltissimi «semi»: una cassetta piena.

Giravo le campagne come un tardivo Cicikov, ma non per anime morte; cercavo carte segrete, parole nascoste nei cassetti delle credenze, fra

le lenzuola piegate nei comò, nelle scatole con le foto dei morti e i soldi risparmiati. Non ero furbo (non lo sono mai stato), e l'esempio di Cicikov non mi poteva aiutare. Cercavo materiale per un libro.

Chiedevo lettere, lettere di emigrati. Le donne si schermivano: le lettere le gettavano, non sapevano dov'erano riposte, dicevano che non erano importanti, e scritte male. Il pudore, talvolta, è un muro invalicabile.

Ne ricevetti dai familiari di vecchi amici d'infanzia. Bussò alla porta di una casa, mi presentò: non mi conoscevo più (sono emigrato anch'io, e in tante parti, e in tante dimensioni, con speranze grandi come gli errori). Chiedo di Bepi. Ho alle spalle il cortile, dove posa il vecchio furgoncino di suo fratello che tiene un banchetto di mercerie nei mercati; ho appena visto la baracca abbandonata nella quale Bepi s'era arrangiato per anni a riparare biciclette, mentre alla sera andava alla scuola di disegno meccanico. Sua madre mi osserva con un sorriso stanco; col fazzoletto nero sul capo, mi stringe, mi ringrazia. Poso i piedi sul pavimento lucido, pulito, con le piastrelle nuove.

La stanza sembra più piccola: le foto alle pareti, un tavolo, le quattro sedie di paglia, la vecchia stufa economica su cui arrostitiamo, d'inverno, semi di zucca e fette di patate. S'apre una porta ed ecco la sorella «vedrana» per fedeltà alla madre, vedova dal tempo di guerra perché il marito, partito una sera in cerca di farina a Cordenons, non tornò più, e non si seppe più nulla.

Bepi è sposato, ha due fi-

gli; ha un ottimo lavoro a Neuchâtel, e scrive. Mi ricorda.

Un'altra volta arrivo più lontano. Nadia mi porta verso i confini, in un paese sperduto, lungo una strada che si perde nel vuoto. Case di sasso che si appoggiano strette per non precipitare nella valle.

Infine, le lettere: Gordana me le consegna in una scatola da scarpe, mi guarda fisso: sono di sua cugina Resi, emigrata in Australia. Capisco, sento il mistero del gesto; mi affida affetti e segreti; debbo tacere: bevo un goccio di Riesling e so che è una reliquia.

Poi, le lettere di casa. Non ho bisogno di insistere. Mia madre sa, mi capisce. Non dice nulla. Le conserva con cura, anche le cartoline. Sento il suo amore nel dare a un figlio qualcosa che, nell'inconscio, crede di togliere a un altro: predestinata a perdere sempre, perché la sete dei figli è insaziabile e varia e la fonte che butta ha un'acqua sola.

Un fratello, dopo avermi pregato di convincere mia madre ad attendere, che non insistesse che torni dall'America (anch'egli seme disperso, e solo io so i suoi propositi, il suo stato) dice: «Finora se sognavo di tornare, sognavo solo, e se poi restavo deluso, la delusione riguardava solo me. Ora invece capisco che non sono solo a sognare. Altre persone, a pensarci, soffrono come me...».

Florun disperso, dunque, questa gente che è andata e non sa quando torna, se può tornare, e quando torna, se torna, trova tutto diverso. Ma noi incoscienti la gettano negli assurdi carnevali del mondo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

25.6.75

Stabilito da un disegno di legge governativo presentato al Senato

180 giorni di sussidi di disoccupazione per i lavoratori rimpatriati

I lavoratori italiani rimpatriati dall'estero hanno diritto al trattamento ordinario di disoccupazione per un periodo di 180 giorni. Per lo stesso periodo hanno diritto agli assegni familiari e alla assistenza sanitaria per sé e per i familiari a carico. Lo stabilisce l'art. 1 di un disegno di legge governativo presentato al Senato dal ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, on. Toros, di concerto con il ministro degli Esteri e con il ministro del Tesoro.

Un'altra norma del disegno di legge governativo stabilisce poi che il rimpatrio deve essere intervenuto entro il termine di 180 giorni dalla data del licenziamento o dalla fine del contratto di lavoro stagionale e sempre che il rimpatrio stesso risulti in data successiva al 1° novembre 1974.

Alla corresponsione degli assegni familiari nonché alla indennità di disoccupazione provvede l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale con le modalità che saranno stabilite dagli appositi comitati speciali preposti rispettivamente alla gestione della cassa unica degli assegni familiari ed all'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione.

Per l'assistenza sanitaria, invece, provvede per le forme assistenziali di propria competenza rispettivamente l'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro le Malattie e le Casse mutue provinciali di Trento e Bolzano nonché le regioni.

Nella relazione che accompagna il provvedimento presentato a Palazzo Madama si sottolinea che l'attuale situazione di recessione produttiva, riscontrabile in tutti gli Stati, specie europei, ha determinato una situazione congiunturale sfavorevole nei confronti delle forze di lavoro italiane occupate all'estero.

Il fenomeno ha avuto particolari riflessi negativi soprattutto sull'occupazione dei lavoratori frontalieri e stagionali nonché sui lavoratori occupati nelle industrie meccaniche e tessili in Germania.

Contrariamente, infatti, a quanto di norma si verificava negli anni scorsi, la quasi totalità dei nostri stagionali in Svizzera è rientrata senza un nuovo contratto di lavoro per la prossima stagione.

Tenuto conto poi che le prospettive occupazionali in Italia non sono più favorevoli di quelle riscontrabili negli altri Stati e che pertanto non si presentano concrete possibilità di reimpiego — conclude la relazione — i lavoratori rimpatriati vengono a trovarsi privi di un reddito di lavoro e molto spesso anche della corresponsione dell'indennità di disoccupazione da parte dello Stato di provenienza.

Improvvisa ventata di ottimismo in Germania fra i dirigenti delle case automobilistiche

Ripresa delle vendite e della produzione - Richiamati al lavoro molti operai - Ribassi di prezzo e offerta gratuita di accessori - C'è chi attribuisce il mini-boom all'inverno mite che ha spinto ad anticipare gli acquisti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Stoccarda, giugno.

A Wolfsburg alcuni italiani della Volkswagen già si stavano preparando a fare le valigie e a incassare il premio di auto-licenzamento (fino a 3.700.000 lire per i più anziani), quando sono stati raggiunti dall'avviso: «C'è ancora lavoro per voi». Alla Opel il montatore Peter Schone, che si era auto-licenziato il 6 dicembre, ottenendo un premio d'un milione e mezzo di lire, racconta di essere stato riassunto l'8 aprile. «Mi hanno felicemente rinviato il week-end» — sorride alla Ford il lucidatore Willi Slatin, che adesso deve lavorare anche il sabato e trova 27.000 lire in più nella busta paga. Ottimismo dunque fra gli operai che temevano di perdere il posto perché nel 1974

fra auto-licenziamenti e mancate nuove assunzioni le fabbriche di automobili avevano ridotto di 44.000 unità il numero dei dipendenti.

Ottimismo anche fra i dirigenti. «Quando parlo di crisi, penso ad altre aziende», afferma Joachim Zahn, capo della Daimler-Benz, che ha venduto tutta la produzione fino a ottobre. Certo, le Mercedes — come le Porsche, la cui produzione è anche venduta fino a ottobre — hanno una clientela speciale. Ma il successo della Daimler-Benz è anche dovuto al fatto di Zahn, che punto tempestivamente sulle vetture Diesel e sugli autocarri, di cui la Daimler-Benz è la più grande produttrice in Europa. Inoltre Zahn non ha mai voluto allontanare la produzione da Stoccarda e

ha sempre rifiutato di troppo ingrandirsi, tenendo la produzione inferiore alle ordinazioni. Più che dalle difficoltà sindacali o aziendali, più che dalla capacità dei tecnici e dei progettisti, il destino delle aziende dipende dunque dalla visione globale del mercato, cioè dall'aume e dal coraggio degli alti dirigenti. La Daimler-Benz ha 128.000 dipendenti, dei quali uno su quattro è straniero. L'anno scorso è prodotto 340.000 vetture, esportandone la metà. Quest'anno ha mantenuto immutato il dividendo, e ha fatto entrare Weenher von Braun, lo scienziato dello spazio, nel consiglio di amministrazione.

Ottimista anche Robert Lunz, direttore della Ford tedesca, che ha portato dal 9 al 14 per cento la sua fet-

ta del mercato. «Siamo in zona di alta pressione, quest'anno produrremo circa 33.000 vetture in più del 1972. Nei primi quattro mesi abbiamo avuto ordinazioni del 92 per cento superiori a quelle del gennaio-aprile 1974», dice Lunz, che dà lavoro a 44.818 persone (una su tre è straniera) e che l'anno scorso ha prodotto 155.415 macchine, esportandone il 67 per cento.

Le ordinazioni sono tornate ai livelli degli anni migliori — ammette Eberhard von Kuenheim, direttore generale della BMW. «Abbiamo assunto altri 2.500 operai a Saarbrücken, introducendo i turni straordinari per il modello che sarà pronto nell'autunno 1976» — dichiara — John Mc Cormack, direttore generale dell'Opel, che ha

45.000 dipendenti e l'anno scorso ha prodotto — esportandone la metà — 583.644 macchine. Soddisfatti anche gli operatori stranieri.

Gli istituti di ricerca industriali prevedono a breve o media scadenza la fine della più grande crisi del dopoguerra, che l'anno scorso portò la produzione a livelli inferiori a quelli del 1968. Per quest'anno si prevede la vendita in Germania di 1.850.000 macchine (dieci per cento in più rispetto al 1974) e una produzione di 2.900.000 vetture. Nel 1985 la produzione dovrebbe arrivare a 4.100.000 macchine secondo i pessimisti, a 4.600.000 secondo gli ottimisti.

Il mini-boom è dovuto in parte all'inverno mite, che ha indotto molti tedeschi a ordinare una nuova macchina già fra gennaio e febbraio. E altre ordinazioni sono venute da chi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Corriere della Sera di *Milano* del 25-6-75



2

M

DIREZIONE GENERALE

RASSEGNA DELLA

Ritaglio dal Giornale

Esteri

I AFFARI SOCIALI

L'UFFICIO VII

..... del

temeva gli aumenti di prezzo, invece per alcune vetture i prezzi sono stati addirittura abbassati. Così la Opel ha diminuito di quasi centomila lire il prezzo di uno dei modelli. Mai gli automobilisti tedeschi erano stati trattati tanto bene. In altri tempi s'erano dovuti abituare a macchine spartane, che si trasformavano in vere automobili soltanto dopo l'acquisto di numerosi accessori. Adesso molti «extra» vengono offerti gratuitamente: dalle cinture di sicurezza ai vetri speciali e ai freni a disco. La Ford ha portato la garanzia da dieci a ventimila chilometri e i suoi tecnici stanno controllando 28.000 macchine, richiamate in fabbrica perché i freni erano difettosi.

Ottimisti con cautela gli operatori italiani. L'Alfa s'è assicurata l'un per cento del mercato, la Fiat quasi il sei. E nei primi cinque mesi dell'anno ha venduto 51.500 macchine, diecimila in più dell'anno scorso. E ancor più avrebbe venduto, se avesse potuto fare fronte a tutte le ordinazioni della «Mirafiori». Nonostante questi successi, i dirigenti della Deutsche Fiat sono prudenti. «In giugno — dicono — il mercato è diventato nuovamente difficile, la concorrenza s'è fatta più dura». E dal cielo abbastanza sereno dell'industria automobilistica tedesca non s'è allontanata la nuvola portata dalla difficile situazione in cui ancor si trova la sua più grande azienda, la Volkswagen.

Però anche le quotazioni della Volkswagen sono salite in borsa, nonostante il drastico ridimensionamento dell'azienda, essendosi fatte insistenti le voci su un possibile acquisto da parte di un governo arabo — quello di Teheran, si dice — d'un grande pacchetto azionario. Lo Scià aveva già tentato di seguire l'esempio dell'emiro del Kuwait, che riuscì ad assicurarsi il 13 per cento della Daimler-Benz. Ed era entrato in trattative con la famiglia Flick, proprietaria del 29 per cento della Daimler-Benz.

Riuscirà lo Scià a conquistare nella Volkswagen la posizione di minoranza che gli è sfuggita, nella Daimler-Benz? Più che alle automobili tedesche, lo scià è interessato ai tecnici e ai lavoratori specializzati, dei quali ha bisogno nell'Iran. E, come vedremo, operai e tecnici a spasso ne sono molti a Wolfsburg anche se qualche italiano è stato «ripescato» all'ultimo momento e ha ripreso a lavorare.

Enrico Altavilla



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del 25-6-75

Analisi congiunturale

Perdura il ristagno nei Paesi della CEE

Resta basso il livello della produzione industriale, e della domanda interna — Pesante l'andamento della disoccupazione



L'attività economica nei paesi della Comunità europea (CEE) rimane in fase di ristagno e le recenti previsioni ottimistiche non sono ancora state confortate dai fatti. E' quanto afferma la commissione della CEE nell'ultimo resoconto economico.

Nel primo trimestre del '75

la produzione industriale dell'area sarebbe rimasta sui bassi livelli del trimestre precedente, con una flessione del 6 per cento rispetto al primo trimestre del '74. Nessuna ripresa si ravvisa nelle commesse, che anzi si fanno sempre più esitanti. Il basso ritmo produttivo sarebbe influenzato dal netto rallentamento subito da alcuni settori dell'industria.

Il resoconto sottolinea in particolare il calo dell'8,7 per cento rilevato nella produzione siderurgica della Comunità nel primo quadrimestre rispetto all'anno prima. La ripresa iniziata in altri settori che avevano assistito precedentemente ad un indebolimento dell'attività risulta insufficiente a sostenere la produzione e l'attività economica generale.

Il basso livello di attività economica e la depressa domanda all'importazione che ne è conse-

guita, hanno contribuito a migliorare la bilancia commerciale dei paesi CEE nel suo complesso. Le esportazioni dell'area hanno risentito anche esse della scarsa attività economica dei paesi industrializzati che sono i principali interlocutori commerciali della Comunità.

Per quanto riguarda poi la inflazione, i prezzi al consumo hanno subito nella CEE un aumento dell'1,5 per cento ad aprile rispetto al mese prima, mentre l'aumento riferito al periodo gennaio-aprile risulta pari ad un tasso annuale di inflazione di circa il 15,5 per cento.

Il mercato del lavoro ha subito un ulteriore deterioramento in primavera. In quasi tutti i paesi della Comunità, il numero di persone sotto-occupate è sceso nel periodo, accompagnato da una riduzione. In base a dati destagionalizzati, del numero di posti-lavoro disponibili.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

25-6-75

Ancora nulla di fatto a quattro mesi dalla conferenza nazionale

Chiesta la piena attuazione delle misure per gli emigrati

La presidenza della Federazione italiana dei lavoratori emigrati e famiglie (FILEF) ha chiesto l'immediato avvio della piena attuazione di quanto è stato proposto nella Conferenza nazionale dell'emigrazione, dalla quale sono trascorsi ormai circa quattro mesi senza che sia stato ancora approvato neppure l'urgente disegno di legge per l'indennità di disoccupazione agli emigrati licenziati all'estero. Questo disegno di legge, che il governo aveva annunciato fin dalla metà di febbraio, è stato consegnato alla presidenza del Senato soltanto il 28 maggio. «La piena attuazione degli indirizzi emersi nella Conferenza — dice un documento della FILEF — è parte integrante di una politica e di metodi nuovi che sono necessari per uscire dalla crisi e che il Paese

esige, come hanno indicato i risultati delle elezioni».

In particolare la presidenza della FILEF ha discusso circa le prospettive dell'impegno delle Regioni e degli Enti locali, del piano di emergenza per far fronte ai licenziamenti e reinserire gli emigrati che rientrano, delle misure legislative più urgenti che il Parlamento è chiamato a discutere, dell'imminente ripresa, il prossimo 2 luglio, della trattativa italo-svizzera sui problemi dei nostri emigrati.

Per quanto riguarda le Regioni, vi è stata nei cinque anni della loro prima legislatura, l'adozione di norme di legge per gli emigrati all'estero e per gli immigrati interni. «Ora è necessario coordinare — afferma la risoluzione approvata — il lavoro di tutte le Consulte regiona-

li dell'emigrazione e dell'immigrazione per esaminare con urgenza i problemi dello sviluppo economico e della occupazione». Un apposito convegno unitario è stato proposto per il 15 settembre, con la partecipazione di delegati degli emigrati e degli immigrati, delle consulte regionali, e di amministratori di Comuni, Province e Regioni.

Questo intervento si collega ad una urgente modifica di indirizzi governativi, per far fronte alla crisi.

Nel paese della Comunità europea, e maggiormente in Germania e in Belgio, gli italiani disoccupati sono oggi 45.000, e, se allo scadere dell'indennità locale di disoccupazione essi non avranno trovato un'occupazione, occorrerà provvedere nel nostro Paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Globo* di *Roma* del *25-6-25*

Conferenza mondiale sull'occupazione

Lo sviluppo dell'occupazione nel mondo sarà al centro della Conferenza mondiale tripartita sull'occupazione che l'ufficio internazionale del lavoro ha promosso per il giugno del prossimo anno. I temi della Conferenza, cui parteciperanno rappresentanti dei sindacati, degli imprenditori, dei governi di tutto il mondo, sono stati illustrati, in una conferenza stampa, da Louis Emmerij, capo del Dipartimento dell'impiego e dello sviluppo del BIT. Da un discorso generale sui problemi demografici, lo sviluppo rurale, la produzione alimentare, l'industrializzazione, la tecnologia, la distribuzione dei redditi, le politiche commerciali, le attività delle società multinazionali nei singoli paesi, la Conferenza passerà ad un esame particolare dei problemi dei paesi meno industrializzati, soprattutto per quanto riguarda l'adattamento delle tecnologie elaborate nei paesi sviluppati al compito di assorbire il massimo volume di manodopera e il ruolo che, sotto questo profilo, esercitano le multinazionali.

Sono quattrocento milioni i disoccupati nel mondo

Nella Comunità europea il numero dei senza lavoro supera i quattro milioni - I dati forniti dall'OIL nel corso di una conferenza stampa - Convegno a Roma sul Fondo europeo - Confermato l'orientamento ad allargare la spesa assistenziale - L'esigenza di mutamenti qualitativi nell'economia e di assicurare il pieno impiego

Ieri a Roma si sono svolte due iniziative, in sé di piccola portata, ambedue però su problemi di vasta portata: la disoccupazione e la condizione lavorativa in Europa e nel mondo — ed ognuna delle quali illumina l'altra. L'Ufficio internazionale del lavoro, rappresentanza dell'Organizzazione mondiale del lavoro, ha indetto a Ginevra, ha indetto una conferenza stampa per informare sulla preparazione della « Conferenza mondiale tripartita sull'occupazione ». Le tre parti sono i sindacati, le associazioni padronali e i governi che si terrà fra un anno. L'Organizzazione internazionale del lavoro ha fatto una stima della disoccupazione, un privilegio dei paesi ad economia capitalistica, calcolandola in circa 400 milioni. L'enormità del fatto ne fa al tempo stesso un elemento determinante della condizione umana e del tipo di utilizzazione delle risorse economiche.

Fino a un decennio addietro, tuttavia, economisti e politici diffondevano l'ottimismo atteso di un miglioramento della situazione derivante meccanicamente dall'aumento della produzione. Questo miglioramento, che si verificava soltanto in qualche paese, è inesistente. La realtà balza agli occhi e s'impone per l'allargarsi della disoccupazione.

Fin a un decennio addietro, infatti, si era parlato di disoccupazione « stagionale », con asprezze quali il milione di disoccupati della Germania occidentale e tedeschi menzogne come il numero di disoccupati attribuito all'Italia (simile a quello della Germania). Questa massa di disoccupati non si è formata in un anno, rap-

pazione anche nei paesi più sviluppati. Per affrontarla — dicono all'OIL — occorre affrontare i problemi stessi dello sviluppo: riarmi di aumento della popolazione, e quindi di livello culturale, produzione alimentare, forme di struttura agricola, quindi di industrializzazione, quindi di piego migliore del capitale; scelta della tecnologia; forme di interazione fra regioni a diverso livello di sviluppo; movimenti dei capitali; società multinazionali.

Il problema della disoccupazione è affrontato sotto un altro punto di vista, invece, nel convegno su « Il programma d'azione della Comunità europea e l'attività del Fondo europeo » che si è svolto a Palazzo Venezia.

L'unico punto in comune è che alla CEE, ancora più che all'OIL, la questione della disoccupazione viene individuata come uno dei problemi centrali con almeno 3-4 anni di ritardo. La Comunità ha superato nell'ultimo anno i 4 milioni di disoccupati ufficiali, con asprezze quali il milione di disoccupati della Germania occidentale e tedeschi menzogne come il numero di disoccupati attribuito all'Italia (simile a quello della Germania). Questa massa di disoccupati non si è formata in un anno, rap-

presenta l'esplosione di una situazione maturata nel corso di un decennio. Già quattro anni fa erano ben visibili livelli diversi. La proposta del Fondo sociale europeo, tuttavia, mostra che l'esperienza non ha insegnato nulla.

Il Fondo sociale intende intervenire sugli aspetti contingenti della crisi evitando, invece, di riesaminare il funzionamento qualitativo del sistema economico. Ci sono divergenze sul modo di utilizzare il fondo, manifestate nel convegno di ieri anche dal rappresentante della Confindustria, ma queste sembrano incan-

trarsi più sugli « eventi morali » da curare — pagare il salario sostitutivo in caso di crisi (una sorta di Cassa integrazione europea) o no; erogare del « sostegno al reddito » dei disoccupati in attesa che trovino un nuovo lavoro o in generale; intervenire a favore su intere regioni colpite da disoccupazione, o no — anziché sulla natura degli interventi. Vero è che il fondo, con i suoi 200 miliardi di lire

di disponibilità, non raggiunge le dimensioni di una piccola Mutua. L'impianamento delle risorse non eliminerebbe però la sua impostazione elementare.

Una delle direttive, ad esempio, è quella di dare la preferenza nei sussidi ai giovani con meno di 25 anni.

Tuttavia in nessun paese della Comunità esiste un indennizzo effettivo per i giovani in cerca di prima occupazione unito, e non a parole, a servizi di ricerca dell'occupazione secondo il ventaglio di qualifiche per i quali sono preparati. I servizi della manodopera nella CEE erogano indennizzi con una efficacia economica paragonabile a quella che ottengono in Italia le Mutue nel prevenire le malattie. La creazione di un Servizio del collocamento, strumento di una politica attiva dell'occupazione, richiede la presenza in esso delle forze sociali organizzate, una sburocratizzazione completa per prendere iniziative di studio e d'intervento in collegamento con i sindacati. Oggi il Fondo sociale serve a mantenere i disoccupati, a lenire i guasti di crisi che debbono essere evitate. Comunque lo siampi e rigiri rimane una Croce Rossa della crisi. Dovrebbe diventare, invece, lo strumento di sostegno di una nuova politica dell'occupazione in tutte le sue molteplici sfaccettature e può diventare non appena i sindacati cesseranno di essere semplici « presenze » negli organi della CEE per diventare un interlocutore fondamentale delle scelte.

Renzo Stefanelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *25-6-75*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Avvenire

di *Milano*

del 25-6-75

DRAMMATICA SITUAZIONE NEL MONDO

300 milioni di persone senza lavoro

Il problema verrà esaminato a Ginevra

dalla nostra redazione

ROMA, 24 giugno
Trecento milioni di persone nei paesi in via di sviluppo sono prive di un lavoro o si debbono accontentare di quello che trovano, quando lo trovano, di giorno in giorno. A questa massa di disoccupati e di sottoccupati si aggiungono i 25 milioni di persone che si trovano nella stessa condizione, ma questa volta nei paesi industrializzati.

Per tentare di individuare una strada che consenta ai governi di affrontare i problemi suscitati da questa grossa falla aperta nella situazione occupazionale, si svolgerà a Ginevra, nel giugno dell'anno prossimo, una conferenza organizzata dall'ufficio internazionale del lavoro, l'agenzia delle Nazioni Unite che si occupa appunto dei problemi del lavoro utilizzando la collaborazione dei governi, dei sindacati e dei datori di lavoro di tutti i paesi del mondo.

In vista di quell'incontro, il capo del dipartimento dell'impiego e dello sviluppo Louis Emmerij, ha illustrato in una conferenza-stampa alcuni degli argomenti che saranno trattati a Ginevra. Egli ha fornito ancora qualche dato. I disoccupati e i sottoccupati sono in continuo aumento: 10 anni fa erano 200 milioni, contro, come si è detto, i 300 milioni di oggi. La cifra odierna corrisponde grosso modo al 25-30 per cento di tutte le forze di lavoro nell'intero mondo, il che significa che forse quasi un terzo, ma sicuramente un quarto delle persone potenzialmente attive non è in condizione di esercitare un lavoro, con tutte le conseguenze di natura psicologica e materiale che ne derivano.

Le dimensioni del problema sono messe in evidenza da un altro elemento di estrema gravità: nei prossimi 25 anni, si calcola che un miliardo di persone si presenteranno sul mercato del lavoro in cerca di un'occupazione. Ci si chiede se le strutture produttive dei paesi di tutto il mondo avranno saputo nel frattempo attrezzarsi per dare una risposta ad una così enorme richiesta. Di qui l'iniziativa dell'ufficio internazionale del lavoro che è indirizzata a individuare una strategia globale dell'occupazione con particolare riguardo allo sviluppo rurale, alla produzione alimentare, all'industrializzazione, alla tecnologia, alle politiche commerciali, nel tentativo di realizzare un certo coordinamento fra le diverse misure adottate dalle Nazioni Unite nel quadro dell'azione per lo sviluppo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di

Napoli

del

25-6-75

A GINEVRA LA 60. SESSIONE DELL'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO

Approvata ieri la «Convenzione Internazionale dell'Emigrazione»

Deplorazioni per la Svizzera che si è astenuta al momento del voto - Il Paese che riceve i lavoratori stranieri dovrà garantire condizioni quasi simili ai suoi stessi cittadini

GINEVRA, 25

Le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie, problema che interessa nella sola Europa milioni di persone, saranno assicurate da una convenzione internazionale approvata ieri a grande maggioranza dalla conferenza dell'organizzazione internazionale del lavoro (OIT), attualmente riunita a Ginevra per la sua 60.ma sessione.

La convenzione, che tratta la «promozione dell'eguaglianza di possibilità e di trattamento dei lavoratori e dell'eliminazione delle migrazioni abusive», è stata adottata dalla conferenza con 256 voti favorevoli, nessuno contrario e 81 astensioni.

Nonostante incontestabili

progressi realizzati in molti paesi nel corso degli ultimi anni, numerosi sono ancora i lavoratori emigrati che sono vittime di discriminazioni, di trattamenti ingiusti.

Questo strumento internazionale del lavoro prevede pertanto una serie di misure destinate ad impegnare gli stati firmatari ad applicare «una politica nazionale tendente a promuovere e a garantire, attraverso metodi adatti alle circostanze, l'eguaglianza di promozione e di trattamento in materia d'impiego e di professione, di sicurezza sociale, di diritti sindacali e di libertà individuali e collettive per i lavoratori immigrati e per i membri delle loro famiglie».

Il paese d'immigrazione

dovrà inoltre favorire dei programmi di educazione per permettere ai lavoratori stranieri di conoscere i loro diritti ed obblighi; di applicare una politica per mettere gli stranieri a beneficio degli stessi vantaggi riservati ai propri cittadini.

Sul valore di questo documento si sono pronunciati diversi delegati dei lavoratori, deplorando il fatto che numerosi paesi d'immigrazione (quali la Svizzera) si siano astenuti nel corso della votazione, rendendo limitata la portata e il valore di questo strumento del lavoro.

La conferenza ha anche approvato una raccomandazione che propone una «politica generale sulle migrazioni». Il documento prevede alcune misure destinate ad assicurare ai lavoratori stranieri la sicurezza dell'impiego, la remunerazione per un lavoro eguale, il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro. Esso prevede l'impegno per il paese d'immigrazione, di adottare una politica sociale in favore dei lavoratori ospiti e delle loro famiglie, nonché di misure tendenti a favorire la riunione delle famiglie e a proteggere la salute dei lavoratori migranti.

Un importante contributo alla stesura di questi due documenti è stato dato dalla delegazione governativa italiana e da quella dei lavoratori, in questa sede rappresentata da membri dei sindacati CGIL, CISL e UIL.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Messaggero* di *Roma* del *25-6-75*

■ Convenzione internazionale sull'emigrazione

Le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori emigranti e delle loro famiglie, problema che interessa nella sola Europa milioni di persone, saranno assicurate da una convenzione internazionale approvata ieri a grande maggioranza dalla conferenza dell'organizzazione internazionale del lavoro (OIT), attualmente riunita a Ginevra per la sua 60.ma sessione. La convenzione, che tratta la « promozione dell'eguaglianza di possibilità e di trattamento dei lavoratori e dell'eliminazione delle migrazioni abusive » è stata adottata dalla conferenza con 256 voti favorevoli. Nessun contrario e 81 astensioni.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL... 25-6-25

CONS. ROSSI LONGHI
IN VISIONE.....

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale Italiano di *Lugano*

del 25-6-75

A pochi giorni dall'incontro italo-svizzero

Necessaria la più vasta mobilitazione di tutti gli emigrati

La gravità dei problemi dell'emigrazione che si somma al recrudescere della crisi economica, e le sue conseguenze che sempre di più colpiscono i lavoratori emigrati, richiede un rafforzamento delle iniziative ed un maggior impegno di tutti i lavoratori nella lotta per la difesa dei loro diritti, richiede una maggiore mobilitazione attorno alle questioni inerenti alla difesa del posto di lavoro ed all'attuazione di misure d'emergenza per gli emigrati costretti al rientro. In questo quadro le iniziative, che il C.N.I. sta portando avanti

unitariamente, rivestono il massimo dell'importanza. Esse si muovono in due direzioni, la prima verso il BIT (Bureau International du Travail) attualmente impegnato a Ginevra per la sua 60.ma sessione di lavoro, sessione che ha per tema i problemi dei lavoratori emigrati, la seconda in previsione del prossimo incontro Italo-Svizzero per le trattative sull'accordo d'emigrazione.

Nei riguardi del BIT il Comitato Nazionale d'Intesa con l'UGT e l'ATEES ha elaborato un dettagliato documento che illustra la situa-

zione dei lavoratori stranieri in Svizzera. Nel documento si informa che rispetto al 1974 la situazione dei lavoratori emigrati non solo non è migliorata, bensì sotto parecchi aspetti, è peggiorata; si dimostra come la Svizzera, per far fronte alla recessione, non abbia trovato di meglio che esportare la propria disoccupazione; si dà il senso delle sperequazioni cui gli emigrati vanno soggetti sui piani giuridico, previdenziale, sociale e politico. Concludendo il documento afferma che la politica svizzera nei confronti dei lavoratori stranieri non ha tenuto conto delle raccomandazioni cui era giunta la 59.ma sessione della Conferenza internazionale del lavoro perciò invita il BIT a prendere tutte le iniziative possibili al fine di aiutare tutta l'immigrazione nella Confederazione Elvetica ad essere finalmente integrata nei propri diritti, il che può significare soltanto il trattamento paritario a tutti i livelli con i lavoratori internazionali.

Per quanto riguarda le trattative sull'accordo d'emigrazione che avranno inizio il 2 luglio, il CNI è mobilitato su diversi piani. E' in corso in questi giorni un incontro a Roma fra il rappresentante dell'emigrazione, i sindacati e il governo italiano. Perno centrale delle discussioni è il tante volte promesso piano d'emergenza. Saranno inoltre presentati alcuni promemoria relativi alla situazione in Svizzera che toccano gli aspetti politici dei problemi nonché quelli inerenti alla scuola ed alla formazione professionale ed alla riqualificazione; agli stagionali e ai frontalieri; alla sicurezza sociale e alla disoccupazione. Contemporaneamente, e su gli stessi temi, si sta organizzando in tutta la Svizzera la mobilitazione dell'emigrazione. Assemblee sono, per ora, previste a Uzwil, Losanna, Ginevra, Basilea, Liestal e Winterthur.

Una manifestazione a carattere nazionale avrà luogo il 29 giugno alle ore 9 al ristorante "Schweizerbund" a Berna ed ha lo scopo, a pochi giorni dalle trattative, di far sentire la voce degli emigrati sulla revisione degli ingiusti accordi bilaterali.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa Italiana nel Mondo di Roma del 25-6-75LE ANIME MORTE DEL 15 GIUGNO

Gli attacchini stanno già rimuovendo i manifesti elettorali, i nuovi eletti hanno già brindato con amici e parenti alla poltrona conquistata, l'euforia e le polemiche delle 48 ore del dopo-elezioni lasciano il posto per analisi dettate più dalla "ragione" che dal "sentimento", i partiti già pensano al dopo ed in modo costruttivo.

Le masse popolari hanno fatto un balzo in avanti verso la conquista del potere: hanno deciso a quali partiti affidare i prossimi cinque anni di legislatura regionale, provinciale e comunale; una decisione che - nel segreto dell'urna - si è svolta in un minuto. Un minuto che ha deciso per cinque anni, senza possibilità di reversibilità.

I giovani hanno cercato lo sfogo alle loro aspirazioni, ai loro desideri, alle loro ansie inducendo verso l'e tremismo.

I lavoratori, i contadini, gli artigiani, i commercianti ed i professionisti hanno compiuto le loro scelte, hanno dato delle preferenze e delle indicazioni sulla base dei loro interessi legittimi.

Chi è produttivo per il Paese ha il diritto di partecipare e di influire sulla vita politica. Ma vi sono milioni di altri italiani che, in silenzio, fra maggiori difficoltà acute dalla lontananza degli affetti e dei ricordi, producono ricchezza per il Paese; ricchezza con le rimesse che contribuiscono al risanamento della bilancia commerciale e ricchezza con le opere che accrescono il buon nome e l'italianità all'estero. Ebbene questi non votano: non ne hanno il diritto. Sono italiani, ma sono anime politicamente morte.

Invece di essere privilegiati, a compenso delle maggiori privazioni patite (non fosse altro che per quelle affettive derivate dal distacco dalla Patria e da tutto ciò che questo distacco comporta) e dalla doppia benemerita acquisita nel non ingrossare la fila dei disoccupati in Italia (che sono sostenuti dalla collettività) lasciando spazio ai disoccupati che non orientano verso l'estero la soluzione della loro cronica mancanza di lavoro, i nostri emigranti si vedono costretti a non influire sulle sorti nella guida politica del Paese.

Altri decidono per loro: i giovani ancora in attesa di quella maturità che si acquisisce solo con il lavoro e la creazione di una famiglia; i disoccupati in attesa che la collettività risolva i loro problemi; i lavoratori in Italia che protetti dalle organizzazioni sindacali fanno valere il peso della loro forza. Gli emigranti invece devono fare assegnamento unicamente sulle loro braccia, sulla volontà e sulle capacità di lavoro.

Il loro diritto alla partecipazione elettorale è espresso solo sulla carta della Costituzione. Qualche emigrante in Europa partecipa alle votazioni rientrando in Italia ma i lavoratori in Europa, in prospettiva e con la "libera circolazione e soggiorno dei cittadini degli Stati membri della CEE", non sarebbero altro che un fenomeno di migrazione all'interno della CEE, quasi un fenomeno super-regionale, simile alle migrazioni che negli USA di svolgono, con grande mobilità, da uno stato all'altro.

Chissà se i Signori politici vorranno fare un pensierino, anzi un pensiero, su queste anime morte per le prossime consultazioni del 1976 !

gaetano benozzo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Neue Zürcher Zeitung di *Zürich* del *26-6-75*

Gastarbeiter-Konvention der ILO

Schweizerische Vorbehalte

Genf, 25. Juni. (sda) Mit 265 Stimmen und bei 81 Enthaltungen haben am Dienstag die Teilnehmer der Jahreskonferenz der Internationalen Arbeitsorganisation (ILO) in Genf ein zweiteiliges Abkommen zum Schutz der Gastarbeiter angenommen. Wie die Delegationen weiterer Länder mit grosser Ausländerbeschäftigung enthielt sich ein Teil der Schweizer Vertretung der Stimme, um so ihrer Opposition gegen einige Bestimmungen der Konvention Ausdruck zu geben. Die Vertreter der Regierung und der Arbeitgeberorganisationen opponierten vor allem gegen den Umstand, dass die Konferenz keinen Unterschied zwischen den einheimischen und den ausländischen Arbeitern mit Niederlassungsbewilligung und den *Saisonniers* macht. Der Vertreter der schweizerischen Gewerkschaften hingegen hiess die neue Konvention gut.

Das zweiteilige Abkommen sieht einerseits den Kampf gegen die illegale Einwanderung und den damit verbundenen Menschenhandel vor. Mehr Widerstand aber rief der zweite Artikel der Konvention hervor, der sich mit der Gleichstellung ausländischer Arbeitnehmer mit den Einheimischen befasst. Wie der Leiter der Schweizer Regierungsdelegation, Jean-Pierre Bonny, Direktor des Biga, dazu erklärte, sei die Schweiz der Auffassung, dass einheimische und niedergelassene Arbeitskräfte vor den nur kurzfristig im Lande tätigen *Saisonniers* den Vorrang hätten. Die Schweiz teile damit auch die Auffassung anderer Länder, wie etwa der Bundesrepublik, Frankreichs und der USA. Der umstrittene Teil der Konvention sieht namentlich Eingliederungsmassnahmen der Gastarbeiter in die Gesellschaft des Gastlandes vor, freie Arbeitsplatzwahl nach maximal zwei Jahren, persönliche und politische Freiheiten und Gleichstellung mit allen anderen Arbeitnehmern im Hinblick auf die Sozialwerke des Gastlandes.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

76-6-75

Arrestati tre italiani per il rapimento dei due bambini in Belgio

Bruxelles, 25 giugno
La polizia belga ha arrestato oggi tre italiani che sarebbero implicati nel rapimento dei due figli dell'industriale siderurgico Pierre Bonnet. I tre, dei quali non sono state fornite le generalità, lavorano in una rivendita di bevande nel quartiere Nontmartre di Ostenda. La polizia li sospetta di aver partecipato al piano criminoso assieme al quarto sconosciuto che, col nome falso di Bernardo Lanza, affittò a Middelkerke (una cittadina che si trova a pochi chilometri da Ostenda) l'appartamento nel quale furono tenuti rinchiusi Hubert e Ingrid Bonnet.
Oggi è stata anche ritrovata l'auto, una Volkswagen di proprietà di uno zio dei bambini, utilizzata dai rapitori per allontanarsi dalla villa dei Bonnet a Knokkel. Era parcheggiata in una viuzza di un villaggio delle Fiandre orientali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

26-6-75

Ragazza italiana arrestata a Bangkok con 350 grammi di eroina

BANGKOK, 25 — La polizia di Bangkok ha arrestato una italiana, Elisabetta Parnella, di 25 anni, trovata in possesso di eroina. La donna è stata arrestata lunedì sera mentre si accingeva a spedire in Olanda un pacchetto contenente 250 grammi di eroina. Sulla base delle informazioni fornite da alcune compagne di cella dell'italiana la polizia ha successivamente trovato ieri altri cento grammi di eroina contenuti in due sacchetti di plastica che Elisabetta Parnella aveva dissimulato nella vagina.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di

Milano

del

26-6-75

Gettarono tre italiani in pasto ai pescecani

Processo in appello a Genova - Latitanti gli imputati

GENOVA, 25 giugno (a.g.) - Un altro «giallo» alla ribalta della cronaca: quello della «Granefors», una delle tante «navi-ombra» che battono i mari e sulle quali sono stati versati fiumi di inchiostro, come suol dirsi, senza per altro che le «ombre» venissero minimamente dissipate. Ma veniamo alla «Granefors» di proprietà della S.p.A. Naviera Nueva Mar, battente bandiera panamense, che dall'Olanda trasportava un carico di zolfo nel porto di Cochin, in India. Giunto il «cargo» nelle acque di Mozambico, il 1.º luglio 1969 scoppia a bordo un incendio: difficile per l'eterogeneo equipaggio (sette filippini, quattro slavi, un negro e sette italiani, tre dei quali poi trucidati) dare l'allarme.

Però le lingue di fuoco hanno un loro tragico inconfondibile linguaggio. Tutti a bordo sono mobilitati nella lotta contro le fiamme, si cerca il comandante perché diriga le operazioni, ma il coman-

dante manca all'appello: è Renato Giurich. Non risponde neanche l'ufficiale in seconda Filippo Magistro; e manca un marinaio, Angelo Vecchio. Sono scomparsi in mare? Vi sono stati gettati già cadaveri? Nel marasma che accompagna la febbrile opera di spegnimento dell'incendio, assume frattanto la direzione delle operazioni, il primo ufficiale Josko Glavicic.

Il fuoco viene infine domato ma dei tre italiani nessuna traccia. Quando la neve giunge nel porto di destinazione indiano, la locale polizia inizia subito un'inchiesta. Si viene così a sapere di tracce di sangue dalla cabina del comandante, su, fino al boccaporto. Tracce di sangue pure vicino alla saletta che dal ponte-lance immette sulla aletta di dritta. Altre strature rosse qua e là. Iniziano lunghe e difficili inchieste e sopralluoghi; la magistratura italiana si muove ed il sostituto procuratore Meloni vola a Manila per interrogare i filippini dell'equipaggio.

Il magistrato italiano rileva particolari contrastanti legati ad avvenimenti inspiegabili. I filippini, e poi i cinesi, affermarono allora che una notte sparirono tutte le chiavi di bordo, ed un'altra notte venne scoperto un furto dalla cassaforte della nave per tremila (o cinquemila?) dollari. Scompaiono frattanto dalla scena dei testimoni i cinesi ed il negro. Restano i filippini i quali, dopo diversi interrogatori, poco a poco ritrattano le prime affermazioni.

Le difficoltà del linguaggio (senza con questo far torto alle capacità dell'interprete) fanno il resto. In breve, però, gravi sospetti si addensano su due figure: l'ex primo ufficiale Josko Glavicic, il caporale di macchina Ratko Babak, il marinaio Nedjelko Vukic, i quali, nel gennaio del '71 vengono giudicati per triplice omicidio ma tutti vengono però assolti per prove insufficienti.

Le richieste del P.M. dottor Meloni, erano state di 30 anni ciascuno per il Glavicic e

ri, alla corte di assise di appello di Genova (pres. Beniamino De Vita; relatore Santoro; P.G. dottor Jommi; cancelliere D'Urso), l'orribile fatto di sangue è stato rievocato sinteticamente dal dottor Santoro nella cui esposizione sono risultati palesi i diversi punti che valgono più come indizi che come prove. Dalla parte civile (marinaio Angelo Vecchio) ha parlato ieri l'avvocato Marcellini. Angelo Vecchio è l'unico dei tre la cui famiglia non ha ricevuto alcun risarcimento dalla compagnia di assicurazioni.

Oggi toccherà al P.G. dott. Jommi, riecheggiare la tragica vicenda che portò al brutale assassinio dei tre italiani e trarre tutti gli elementi per poter dimostrare la fondatezza dell'accusa e riformare pertanto la sentenza di primo grado. Un'opera improba, una causa indiziaria, tre accusati che, assolti per insufficienza di prove ora figurano irreperibili e pertanto non sono presenti al processo.

INE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere delle Lettere di Milano del 26-6-75

Poi il dioframma che divideva gli utopisti di redazione dagli emarginati del sud è caduto. Ed il giornale è diventato lo specchio di aspirazioni diverse. La distanza dalla realtà umana è evidentemente accorciata. Merito di un gruppo di laici, uniti in una battaglia impegnata e di riscatto. Una battaglia guidata da un prete giovane, Enzo Parenti, che veniva dalla routine della assistenza difficile nella città-cortile di Wolfsburg, dove settemila emigranti che parlano italiano di tunisino, algerini, turchi, jugoslavi, impegnati a fabbricare macchine alla Volkswagen.

modi di cambiare

In che modo può cambiare un giornale? Nel solo modo possibile: non nascondendo i problemi, affrontandone le soluzioni prendendo in esame tutte le prospettive e le ragioni possibili. Ma il giornale può cambiare in un altro modo: per esempio offrendo all'emigrante una visione non romantizzata e distorta della patria lontana. Il numero di lettori cominciò ad aumentare e si aprì un dialogo che pareva un miracolo: finalmente anche l'emigrante non classificato in un par-

ferte ai lavoratori traman-
tati fuori confine. In feb-
braio la conferenza per la
emigrazione aveva aperto
speranze, magari un po' tra-
gici perché abbozzate dopo
cento anni di disinteresse;
ma siccome non è mai tardi
per cominciare ci si era, per
lo meno, illusi che tra la
« Patria » matrigna e le
braccia perdute, qualcosa
stesse cambiando. Sembra
proprio di no, se quanto è
successo a Francoforte nel-
la redazione del « Corriere
d'Italia », può essere citato
come sintomo di un corso
che « cambia ».

Cosa è successo? Il « Corriere d'Italia » è il giornale più diffuso tra gli italiani che lavorano in Germania: settemila abbonati, più una distribuzione affidata alla simpatia di una rete con-

trollata dalle missioni cattoliche. Fino a quattro anni fa il settimanale non si scostava dallo schema che la società, editrice finanziata dai vescovi tedeschi e dalle missioni italiane (proiezione all'estero della conferenza episcopale) amava importare. Ne usciva dell'emigrazione un'immagine dolorosa ma idilliaca, rassegnata anche se tesu (con moderazione) a diminuire il proprio bagaglio di sofferenze. Insomma: l'emigrante era colui che va all'estero « con la valigia piena di sogni », sogni che nel favoloso paese d'arrivo prima o poi realizzerà.

L'odio-impianto

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
 Francoforte, giugno.

L'emigrante è un emarginato che «serve»: subisce la violenza della lontananza da casa per anni, in solitudine, lo soppiantamento di una vita che continua fra culture diverse; subisce i traumi dello sradicamento incerto tra il ritorno in una società che più non gli appartiene e l'inserimento in una comunità della quale si sente ospite. Subisce e sopporta, e di questa pazienza se ne approfittano in tanti. Un elenco lungo. Certe banche

Poi c'è l'immagine dell'Italia che la lontananza deforma. Un po' la nostalgia, un po' quell'impasto di odio-rimpianto che costituisce il motivo conduttore del rapporto con la realtà meridiana provvisoriamente perduta. Immagine di questo sentimento sono i giornali. I giornali degli emigranti, quando non strettamente legati ad una impostazione politica o sindacale, si abbandonano ad un lirismo minore, spesso ad un qualunque fuori tempo. Basta controllare le testate per capirlo. «La fiamma», «L'Avvenire».

per capirlo. «La fiamma», «Il tricolore», «L'orgoglio d'Italia»: articoli che confondono diversi tipi di emulazione, facciano le vecchie e i problemi che strutturano la nostra realtà. Questo è un elenco di luoghi comuni: già detti, già ripetuti, ma che ho voluto riassumere per un'eventuale lettura che rimetta in



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE

tito o in una confessione, godeva di uno strumento che lo aiutava semplicemente a vivere nel cerchio provvisorio ed estraneo in cui si trovava.

RASSEGNA

Inevitabilmente l'aver condiviso certe aspirazioni ha posto il « Corriere d'Italia » in odore di sospetto.

AZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

..... di dal

Per esempio: l'anno scorso quando si dovette affrontare il discorso sul referendum per il divorzio, il giornale divenne la palestra di suggerimenti contrastanti. Ma l'insieme delle indicazioni portava ad una conclusione indiscutibile.

Com'era possibile — ci si chiedeva — spendere oltre cento miliardi per stabilire se la famiglia doveva restare unita, chiedendo l'adesione di emarginati i quali proprio perché certi miliardi erano spesi male, vivevano, da anni, in uno stato di divorzio permanente: marito e moglie divisi da tremila chilometri di solitudine? Ogni viaggio a casa, un figlio che cresceva da solo, senza la tutela paterna.

L'aver affrontato civilmente ogni battaglia, stando dalla parte dell'ultimo, rimettendo in discussione con onestà, ma con fermezza, il comportamento di tutti, ha fatto sì che questo giornale cattolico perdesse il crisma di santità, e venisse classificato fra le creature del diavolo. Una creatura che proprio per la adesione dei lettori, stava trovando una sopravvivenza autonoma: abbonamenti e pubblicità cominciavano a garantirgli una vita propria. L'altro giorno è arrivato quello che l'intera redazione e il direttore giubilato definiscono un « golpe ». Cacciati via tutti, naturalmente con l'alibi fariseo che invita a restare sia pure paralizzati dalla struttura che ingabbia ogni libero sussulto. Nessuno c'è stato. Il programma è una inversione morbida di tendenza: vivendo in regime di monopolio è anche possibile mantenere una parte del pubblico conquistato. Ma non so per quanto, perché gli emigranti ormai « sanno » leggere, sanno decidere.

Tra le accuse che la società editrice rivolge alla redazione alcune sono particolarmente significative:

L'aver difeso la chiesa dei poveri e l'aver appoggiato, in certe situazioni, le istanze che per gli emigranti erano venute da partiti di sinistra. Il documento cita il PSI, ma è una indicazione di comodo. Riconosce al vecchio staff un'impostazione appassionata in difesa dell'emigrazione anche se ritiene il lavoro non « sempre costruttivo ». Essendo l'emigrante un « animale che serve » sarebbe curioso capire cosa intendono i vescovi tedeschi e i missionari della CEI per impegno umano, sociale e religioso. Forse l'utopia di una gabbia elettorale, la conquista di voti da chiudere in valigia e spedire a casa in treni irrespirabili allorché le urne si aprono. Insomma, quando un emigrante ritorna un uomo come gli altri l'Italia, che spedisce affannosamente miliardi all'estero, si asciuga la lacrima e mormora « figli miei ».

Maurizio Chierici

La Volkswagen spera in gran segreto di allearsi con l'americana Chrysler

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Wolfsburg, 25 giugno.

Dopo aver chiuso il 1974 con un passivo di duecento miliardi di lire, e prevedendo un analogo passivo per il 1975, la Volkswagen vede anche minacciate le sue vendite negli Stati Uniti — dove colloca un terzo della produzione — dai nuovi modelli preparati nelle fabbriche di Detroit. Dipendenti com'è dalle esportazioni, che rappresentano quasi il settanta per cento della produzione, l'azienda di Wolfsburg non può rinunciare al suo grande mercato americano. « Mai abbandonaremo la nostra rete di vendite negli Stati Uniti », afferma Toni Schmuecker, che dal 1° febbraio ha sostituito Rudolf Leiding alla direzione della Volkswagen.

Ma su ogni macchina esportata negli Stati Uniti, la Volkswagen perde da 50 a 100.000 lire, a seconda dei modelli. Unico rimedio in vista: produrre in America. Da prima Schmuecker aveva pensato a costruire una fabbrica e aveva compiuto un viaggio negli Stati Uniti per cercare crediti o per trovare un socio. Ma l'onere finanziario è apparso troppo impegnativo. Sarebbero stati necessari oltre mille miliardi di lire per avviare la produzione, o 125 miliardi per un impianto di montaggio. Sapendo di non poter fare troppo affidamento sull'appoggio delle banche, Schmuecker ha avviato trattative con la Chrysler, che possiede alcuni impianti non utilizzati,

per arrivare a un accordo industriale e forse anche finanziario e commerciale.

Della possibile « alleanza fra i due perenti » (anche la Chrysler ha le sue difficoltà) nessuno vuole parlare al tredicesimo piano del mini grattacielo della Volkswagen, affacciato sul canale Mittelland, dove Toni Schmuecker ha il suo ufficio. Poco si parla dell'eventuale produzione negli Stati Uniti, perché grande è il timore per la reazione dei sindacati. Già non è stato facile ottenere il loro consenso per il piano di ridimensionamento, che ha visto 1.300 italiani fra essi — 1.300 italiani fra essi — lasciare un anno dei sei impianti di produzione fra l'ottobre del 1974 e il maggio di quest'anno.

Forse sarà facile ottenere il loro consenso anche per la chiusura dell'impianto di montaggio a Bruxelles, che dà lavoro a 3.500 persone fra belgi e tedeschi. Ma i sindacati non ingoiarono facilmente il progetto per l'eventuale chiusura della fabbrica Audi-Nsu di Neckarsulm, dove lavorano diecimila persone.

Come convincere i sindacati dell'opportunità di produrre in America? Quanti altri posti di lavoro rischierebbero di andare perduti in Germania? Sono timori giustificati, anche se probabilmente sarebbero gli operai stranieri a fare le spese d'una nuova riduzione del personale. Alla Volkswagen i Gastarbeiter non sono numerosi: appena

quattordici su ogni cento dipendenti, contro il 24 per cento alla Daimler-Benz e il 33 per cento alla Ford tedesca. Ma gli stranieri sono i più inclini ad accettare l'auto-licenziamento per ottenere il premio di liquidazione e tornare a casa con un gruzzolo abbastanza sostanzioso. E' una prospettiva che sembra entusiasmare gli italiani, tanto che il nostro consolato di Hannover è dovuto intervenire per fermare l'esodo. Tuttavia gli italiani che hanno firmato la richiesta di auto-licenziamento sono stati così numerosi da indurre la direzione della Volkswagen a trattare alcuni di essi al lavoro, come ho già raccontato.

Per gli altri costruttori di automobili è primavera, per noi è ancora inverno. Avrò buone notizie fra un anno o due », dice Toni Schmuecker. E molto spera nel nuovo modello che sarà pronto nel 1976 e che potrebbe conoscere un successo simile a quello del « maggiolino ». Ma nel frattempo le vendite continuano a diminuire sui mercati tedeschi: fino al venti per cento nel confronto fra i primi mesi del 1974 e del 1973. « Sono finiti gli anni delle vacche grasse e non sappiamo quando troveranno fine gli anni delle vacche magre », afferma Arnold Ehlers, un sacerdote molto vicino agli operai di Wolfsburg. E aggiunge: « La nostra città comincia a soffrire di anemia. Già se ne sono andate tremila famiglie, che avevano la residenza stabile. E se

ne sono andati molti lavoratori stranieri che — specialmente gli italiani — erano buoni clienti per i nostri negozi ».

Eppure le azioni della Volkswagen, che non hanno dato dividendo per il 1974, e che quasi sicuramente lasceranno gli azionisti a bocca asciutta anche per il 1975, hanno visto la loro quotazione in borsa salire in pochi mesi da 67 a 108 marchi, assestandosi poi intorno ai cento marchi. A rastrellare i titoli sono state banche tedesche e straniere che avrebbero operato per conto d'un paese arricchito dal petrolio. Ma il misterioso acquirente (se esiste) resta nell'ombra. Certo è che a partire da gennaio quasi cinque milioni — su venti

— di azioni sono passate da una mano all'altra. Si tratta di transazioni considerabili perché una gran parte dei titoli della Volkswagen appartengono a enti pubblici che non vendono, di regola, non comprano. Chi sta facendo allora salire il prezzo delle azioni d'una società che non distribuisce dividendi e che ha visto quest'anno calare considerevolmente le vendite in Germania? Se lo domandano gli operai, che vorrebbero sapere se veramente lo Scia sia interessato alla Volkswagen. Ma a questo interrogativo non potrebbero dare risposta né Toni Schmuecker, né il consiglio di amministrazione nel quale seggono sette rappresentanti del personale e quattro rappresentanti del governo (i membri sono ventuno in tutto).

A conclusione si può dire

che l'industria tedesca dell'automobile, che dà direttamente lavoro a quasi settantomila persone, è indubbiamente ad altre cinquecentomila può guardare con ottimismo al futuro, anche se per la sola Volkswagen la fine della crisi arriverà con ritardo. Inoltrare i tedeschi sono convinti, come i francesi, che vi sia stata sì una crisi economica, della quale ha subito le conseguenze anche l'industria automobilistica, ma che non vi sia stata una crisi dell'automobile. In quasi tutti i paesi industrializzati è in aumento la richiesta di patenti di guida. E sono aumentate le vetture in circolazione, anche se sono diminuite le vendite di macchine nuove.

Tutte le inchieste psicosociali provano che, nonostante il rincaro della benzina, la passione per l'automobile non è diminuita. Con buona pace degli ecologi, al primo sintomo di ripresa economica tutte le strade europee saranno nuovamente piene di rumo-rse, maledoranti, pericolose e amatissime automobili.

Enrico Altavilla

SEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Comunicazione delle ferie di Mi Lou del 26.6.75

Ministero degli Affari Esteri



REZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fiorino

di *Roma*

del *26-6-75*

Nuovo cambiamento ai vertici della Volkswagen?

Si danno per imminenti le dimissioni del direttore alle vendite — Per raggiungere il numero di 91.000 dipendenti dovranno essere operati ancora 5.000 licenziamenti, che potrebbero effettuarsi senza gravi scosse

(Dalla nostra redazione)

FRANCOFORTE, 25

Si va profilando un nuovo cambiamento al vertice della Volkswagen. Si è sparsa infatti la notizia da fonti bene informate che alla prossima assemblea generale dell'8 luglio il direttore delle vendite, Horst Münzer, presenterà le sue dimissioni e sarà sostituito da Verner P. Schmidt, attualmente a capo dell'Audi. La notizia non è stata confermata dai dirigenti della Volkswagen, ma probabilmente potrà essere data ufficialmente già il 2 luglio, quando avrà luogo l'assemblea generale dell'Audi-Nsu. Si af-

ferma inoltre che probabilmente il posto di capo della Audi-Nsu non sarà ricoperto e che la filiale della Volkswagen passerà alle dirette dipendenze della casa madre di Wolfsburg.

Dopo lo scalpore destato dall'annuncio dato da Toni Schmücker, neo-presidente della Volkswagen, della necessità di licenziamenti in massa, nella misura di 24.000 persone, adesso si cerca di ridimensionare la situazione. Secondo alcuni osservatori potrebbe essere sufficiente da ora in avanti lasciare che se ne vadano i lavoratori pensionabili, che se ne vadano quelli che accettano una

liquidazione speciale e quelli infine che hanno raggiunto i 60 anni, per giungere senza tagli dolorosi al ridimensionamento delle maestranze. Dalla fine del 1973 all'inizio del 1975 il personale si è ridotto senza gravi scosse da 123.900 a 107.700 e a giugno di quest'anno erano soltanto 96.000. Dopo il primo grave colpo dei primi licenziamenti adesso ne mancano soltanto 5.000 per raggiungere la cifra fissata di 91.000 dipendenti. Per questi potrebbe essere sufficiente una normale fluttuazione di avvicinamento.

G.F.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Voce Repubblicana di *Roma* del 26-6-75

Convenzione internazionale per l'emigrazione

GINEVRA, 25. — Le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori emigranti e delle loro famiglie, problema che interessa nella sola Europa milioni di persone, saranno assicurate da una convenzione internazionale approvata oggi a grande maggioranza dalla conferenza dell'organizzazione internazionale del lavoro (OIT), attualmente riunita a Ginevra.

La convenzione, che tratta la « promozione dell'eguaglianza di possibilità e di trattamento dei lavoratori e dell'eliminazione delle migrazioni abusive » è stata adottata dalla conferenza con 236 voti favorevoli. Nessun contrario e 31 astensioni.

Nonostante incontestabili progressi realizzati in molti paesi nel corso degli ultimi anni, numerosi sono ancora i lavoratori emigranti che sono vittime di discriminazioni, di trattamenti ingiusti, ai quali vengono ad aggiungersi altre difficoltà morali e materiali, riconosce la convenzione nel suo preambolo. Questo strumento internazionale del lavoro prevede pertanto una serie di misure destinate ad impegnare gli stati firmatari ad applicare « una politica nazionale tendente a promuovere e a garantire, attraverso metodi adatti alle circostanze, l'eguaglianza di promozione e di trattamento in materia di impiego e di professione, di sicurezza sociale, di diritti sindacali e di libertà individuali e collettive per i lavoratori immigrati e per i membri delle loro famiglie ».

Il paese d'immigrazione dovrà inoltre favorire dei programmi d'educazione per permettere ai lavoratori stranieri di conoscere i loro diritti ed obblighi; di applicare una politica per mettere gli stranieri a beneficio degli stessi vantaggi riservati ai propri cittadini.

La conferenza ha anche approvato una raccomandazione che propone una « politica generale sulle migrazioni ». Il documento prevede alcune misure destinate ad assicurare ai lavoratori stranieri la sicurezza dell'impiego, la remunerazione per un lavoro eguale, il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro esso prevede l'impegno per il paese d'emigrazione, di adottare una politica sociale in favore dei lavoratori ospiti e delle loro famiglie, nonché di misure tendenti a favorire la riunione delle famiglie e a proteggere la salute dei lavoratori migranti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fiorino

di Rome

del 26-6-75

CONFERENZA STAMPA NELLA SEDE
ROMANA DELL'UFFICIO
INTERNAZIONALE DEL LAVORO

Nel mondo 326 milioni di uomini senza lavoro

Lo ha detto il capo del Dipartimento dell'impiego Louis Emmerij - E' fallita - secondo l'alto funzionario - tutta la politica di aiuti verso il terzo mondo - Nel 2000, se non si cambierà strada, i disoccupati saranno più di un miliardo

La Conferenza Mondiale Tripartita sull'Occupazione che si terrà nel giugno del 1976 è stata oggetto di una conferenza stampa organizzata dall'Oil nei suoi uffici di Roma e tenuta dal signor Louis Emmerij Capo del Dipartimento dell'impiego e dello sviluppo dell'Organizzazione stessa.

Emmerij dopo una breve introduzione sul significato della Conferenza e sulla posizione dell'Oil sui problemi dell'occupazione nel mondo si è soffermato particolar-

mente nell'illustrare alcune cifre significative quali il numero dei disoccupati e sottoccupati nel terzo mondo che ammonterebbero ad oltre 300 milioni.

"Se ad essi - ha aggiunto il funzionario dell'organizzazione internazionale - sommiamo anche quelli che vivono nel mondo sviluppato il numero totale dei disoccupati raggiunge i 326 milioni". "I soli disoccupati del terzo mondo - ha detto Emmerij - rappresentano il 30 per cento della forza lavoro esistente in tutta la Terra e la tendenza ci risulta che volga all'aumento con l'andar degli anni.

Basta pensare che negli ultimi dieci anni il numero dei senza lavoro è aumentato di 100 milioni, e che nel 2000 è previsto che essi assommino ad oltre un miliardo.

In pratica ha sostenuto il funzionario della Oil è stata sbagliata tutta la politica degli aiuti al terzo mondo e si è puntato a realizzazioni, suggerite dai teorici dell'economia, tendenti a creare strutture di base, come acciaierie e raffinerie a basso utilizzo di manodopera; trascurando i settori dell'artigianato locale e dell'agricoltura. Il risultato è quello di crescite fittizie e che hanno portato più povertà che ricchezza.

Ad una nostra domanda se lo sviluppo del terzo mondo sia favorito solo dalla scelta di installazioni di questo o quel tipo di industria o se sia necessario favorire anche un discorso sull'assetto organico del territorio attraverso una programmazione pluriennale, Emmerij ha risposto che "la politica regionale o territoriale è indispensabile per evitare incontrollati spostamenti di popolazione che poi determinano situazioni anomale quali gli immensi quartieri della periferia delle città e lo spopolamento delle zone rurali". Egli inoltre ha affermato che è un errore impostare lo sviluppo di questi paesi attraverso investimenti solo in alcuni settori industriali, mentre invece si dovrebbe puntare al massimo sulla diversificazione.

A.B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di

Mi Corio

del

26-6-75

Fondo CEE

Consegnati i progetti italiani

ROMA, 25 giugno

Il primo passo per dare avvio alle pratiche di utilizzazione del Fondo regionale della CEE è stato fatto oggi dal ministro del Bilancio Andreotti che ha consegnato al Commissario per la politica regionale della CEE Thomson il documento riassuntivo di un gruppo di progetti per opere infrastrutturali e impianti industriali da realizzare nel Mezzogiorno.

Nel dare notizia dell'incontro, un comunicato della Cassa per il Mezzogiorno precisa che « il complesso dei progetti interessa tutte le regioni meridionali ed è stato predisposto in modo che il carattere dei singoli progetti sia conforme al regolamento della CEE ».

La Commissione del Fondo europeo selezionerà dall'elenco le iniziative da ammettere al contributo, nell'ambito delle disponibilità previste a favore dell'Italia per il 1975. Nell'incontro Thomson ha sottolineato « la tempestività con la quale il Governo italiano, prima fra tutti i membri della Comunità, ha presentato il proprio programma di interventi nel Mezzogiorno al Fondo europeo » ribadendo « come il successo della politica regionale della CEE sia strettamente condizionato dalla collaborazione fra la Commissione e i Paesi membri ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Giorno* di *Milano* del *26-6-75*

BRUXELLES: Come presidente di turno della CEE

Rumor espone il programma

Dare la priorità al rafforzamento delle istituzioni - Preparare le elezioni del Parlamento europeo a suffragio universale
Importanza della collaborazione fra i Paesi mediterranei

di **FERDINANDO RICCARDI**

BRUXELLES, 25 giugno

L'Italia ha cominciato quest'oggi la preparazione del suo turno di presidenza del Consiglio della CEE discutendo con la commissione Ortolì il programma di lavoro e gli obiettivi da raggiungere. La commissione Ortolì è l'organo d'impulso e di iniziativa del Mercato Comune mentre il Consiglio ne è l'organo deliberante. Come è noto l'Italia presiederà dal 1° luglio prossimo fino al 31 dicembre il consiglio e tutti gli altri organi che da esso dipendono. Per l'incontro preliminare odierno era venuto a Bruxelles il ministro degli Esteri onorevole Rumor accompagnato dal sottosegretario onorevole Battaglia (che alla Farnesina seguirà in particolare le vicende europee) e dall'ambasciatore Bombassei (che presiederà ogni settimana i lavori preparatori alle sessioni ministeriali).

In particolare l'Italia presiederà due riunioni dei Capi di governo, la prima il 16 e il 17 luglio prossimi a Bruxelles e la seconda nell'inverno a Roma, numerose sessioni dei

ministri degli Esteri, dell'Economia, dell'Agricoltura eccetera, e il dialogo euro-arabo. L'onorevole Rumor ha esposto all'istituzione comunitaria gli orientamenti di massima del governo italiano ed ha discusso il programma da realizzare.

L'Italia intende dare la priorità al rafforzamento istituzionale della CEE — preparando l'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale —, alle relazioni con i Paesi terzi soprattutto nel Mediterraneo, al rilancio dell'Unione Economica e Monetaria ed alle realizzazioni sociali. Non si tratta di fissare un programma rigido che sarebbe inopportuno ma di dare un energico impulso a certe realizzazioni fondamentali ed al raggiungimento di alcuni obiettivi, in base al principio secondo cui l'interesse europeo comune deve prevalere sugli interessi nazionali più limitati.

La commissione Ortolì ha logicamente accolto con soddisfazione questi buoni propositi auspicando che si traducano in atti concreti.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL...26-6-75

CONS. ROSSI LONGHI
IN VISIONE.....



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

estraglio dal Giornale

ABC

di

M. Loro

del

26-6-75

italiani all'estero

PARIGI / È nato

teatro

degli emigranti

In
palcoscenico

per
raccontare

la vita

di M. V.

Parigi, giugno

È nato il teatro degli emigranti, e sta tenendo in questi giorni a Suresnes, nei dintorni di Parigi, il suo primo festival internazionale. Diciassette compagnie italiane, portoghesi, spagnole, tunisine, egiziane e marocchine formate da semiprofessionisti e professionisti militanti, presentano un programma imperniato sulla condizione dell'emigrante e sulle matrici sociali che stanno alla base del fenomeno migratorio.

Il gruppo Temoïn ha rappresentato con buon successo «De la Lucide» un'antologia di testi tratti dai più grandi autori africani come Frantz Fanon, Aimé Césaire, René Depestre; il complesso «Garcia Lorca» è stato presente con «Después del invierno, hay primavera», sulla condizione umana della Spagna di oggi; il Teatro «Semente», porto-

ghese, un lavoro intitolato: «Estatua Capitalista» che descrive simbolicamente la distruzione della statua salazarista della trilogia Dio-Patria-Famiglia che dopo il 25 Aprile è diventata il simbolo dell'oppressione fascista. Il complesso egiziano dei musicisti e le ballerine «Metqal Quenaoi» hanno preceduto la compagnia madrilenia «Tebano» con l'opera «Bandido» liberamente ispirata dall'Opera da tre soldi; il Teatro Operaio di Neufchâteau ha rappresentato: «L'immigrazione» odissea di un gruppo di lavoratori entrato clandestinamente in Francia.

E questo per citare solo i la-

vori presentati fino ad oggi. Per la fine del festival, che durerà tutto il mese di giugno, sono previsti dal programma almeno una ventina di altri lavori e l'intervento di compagnie in rappresentanza di tutti i gruppi etnici e razziali presenti in Francia. La grande affluenza di pubblico, l'attenzione della critica e delle autorità ha fatto raggiungere lo scopo politico che gli organizzatori si erano prefissati: dibattere i temi dell'emigrazione e richiamare l'attenzione sui numerosi e gravi problemi dei lavoratori stranieri.

Ma l'iniziativa sta andando anche al di là delle più rosee previsioni dei suoi promotori: la Francia utilizza più di quattro milioni di emigranti, una forza di lavoro e politica che sta certamente prendendo coscienza delle proprie possibilità. Le occasioni come quella offerta dal festival di Suresnes costituiscono un punto di incontro dove gli emigranti si rendono conto della necessità di unirsi per lottare per difendere i loro diritti ma anche per far rispettare la loro identità culturale che rischia di andare perduta a causa dell'isolamento nel paese straniero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di Milano

del 26-6-75

LA POSTA DELL'EMIGRANTE

Charleroi, giugno

Ventidue anni di «mina» mi hanno decorato i polmoni della unica medaglia che può toccare a noi emigrati in Belgio: la silicosi. Non che la cosa sia importante di per sé, anzi qui è un fatto normale e come tale normalmente accettato. Sentire parlare di 20% o 30% o 40 o più per cento è diventato per noi talmente consueto come per chi vive di reddito parlare di dividendi o di ricavi industriali. Ma il discorso che vorrei fare io non è sulla silicosi, che è una cosa triste e sporca, ma sulle medaglie che dovrebbero essere una cosa allegra e pulita. Dunque, qualche giorno fa mi capita fra le mani un giornale italiano dove, sotto un titolo vistoso, ho letto che un certo numero di signori, ritenuti benemeriti dalla nazione italiana, hanno ricevuto solennemente dalle mani del capo dello Stato, presidente Leone, la decorazione di Cavaliere del lavoro. Ora, su queste persone io non ho niente da dire, non conosco questa gente, non l'ho mai vista nei circoli degli emigrati o negli scompartimenti di seconda classe che dall'Italia portano al nord verso le fabbriche tedesche o le miniere belghe, quindi se hanno ricevuto la loro medaglia vuol dire che se la saranno degnamente meritata. Quello che non capisco è invece il tipo di titolo: Cavaliere del Lavoro. Perché, invece, non chiamarli più giustamente «Cavalieri che fanno lavorare gli altri» oppure più semplicemente «Commendatori del capitale»? Ma allora se il loro merito è quello di dare il cosiddetto «pane» all'operaio italiano, perché non premiare con un analogo titolo anche i padroni svizzeri, tedeschi e belgi che a noi italiani e lavoratori oltre ad assicurarci il pane e il burro ci garantiscono la silicosi?

Se gli industriali italiani sono così bravi da essere premiati dallo Stato, vuol dire che i sei milioni di italiani che se ne stanno in giro per il mondo a buscare la paga dello schiavo, sono solamente dei turisti in gita di piacere. E come tali vanno trattati. Quindi: più tasse per chi sperpera denaro e tempo divertendosi all'estero, trattamento di poco riguardo per questi semi-traditori della patria, nessuna assistenza da parte dei consolati che devono anzi inasprire le già attuali decisioni nei loro confronti. Ecco rivedendo tutto da questo nuovo punto di vista, tutto quadra: le croci di cavaliere del lavoro, la silicosi che imprudentemente mi sono buscata andando a visitare locali notturni, il trattamento che subisco ogni volta che provo a chiedere qualche cosa alle autorità italiane.

Emilio Macchi
Charleroi - Belgio



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di M. Lussi

del 26-6-75

BONN / Un'italiana nel grande partito tedesco

Frau Roberta lavora per tutti noi

Madre di quattro figli, la giovane Lussi è molto popolare tra gli emigranti. Iscritta all'Spd, il partito socialdemocratico tedesco, fa politica attiva guadagnandosi molti meritati consensi.

di M. Vander

Bonn, giugno

« La compagna Roberta fa carriera. La SPD attinge nuove forze dall'Italia ». Con questo titolo su tre colonne il Die Welt am Sonntag, uno dei maggiori giornali tedeschi, ha celebrato il piccolo trionfo di Roberta Lussi, la prima italiana che è riuscita ad inserirsi nel mondo politico della Germania Federale. Roberta è molto popolare fra gli emigranti italiani: moglie di un tranviere, madre di quattro bellissimi bambini, rappresenta un po' il simbolo di tutti i « gastarbeiter » e delle loro famiglie che si sforzano, molto spesso inutilmente, di raggiungere la completa integrazione con il Paese e la società in cui vivono.

Arrivata in Germania al seguito del marito, isolata dal mondo che la circondava, priva di una reale coscienza politica, senza conoscere una parola di tedesco, Roberta ha conosciuto giorni molto duri. Ma il suo ruolo di madre di famiglia la mise presto in grado di conoscere in ogni particolare la nuova realtà in cui era costretta a vivere. Ogni nostro emigrante, e con lui la famiglia, è costretto a passare attraverso una trafila che ormai è diventata tradizionale: il primo impatto con il lavoro così diverso da quello lasciato al proprio paese, il senso di sgomento e di nostalgia provocati da un mondo completamente nuovo e

fronti di chi è più debole o vulnerabile, appunto, come gli emigranti. E' a questa scuola dura che Roberta Lussi e suo marito Claudio si sono formati, giorno per giorno, hanno capito che il cerchio che isola inevitabilmente il lavoratore straniero, poteva essere rotto e bisognava farlo cominciando dal problema più sentito: quello della casa. E' così che Roberta ha iniziato la sua carriera politica nel partito socialdemocratico tedesco.

Per rendersi conto della reale importanza di questo avvenimento bisogna considerare che i partiti hanno, per anni, addirittura escluso l'iscrizione di stranieri nelle loro liste. Ancora oggi i democristiani della CDU avanzano la pregiudiziale razzistica chiudendo le iscrizioni a chi non è tedesco. Solo i socialisti dell'SPD si sono resi conto della potenziale forza politica rappresentata dagli emigranti.

Certamente questa nuova apertura consente al partito della sinistra tedesca di sottrarre forze che altrimenti non troverebbero altra collocazione se non nei gruppi extraparlamentari. Il « caso Lussi » ha comunque stabilito un grosso precedente sulla via dell'integrazione: « Molti italiani hanno ormai stabilito degli ottimi rapporti con le famiglie tedesche » dice Werner Strobe responsabile degli assistenti sociali del Land « nel caso dei signori Lussi il rapporto con le famiglie del vicinato è tal-

Perché pochi emigrati vanno a votare

Ha mai avuto senso votare?

L'accusa di disinteresse è affiorata anche in queste elezioni: chi è colpevole di un certo assenteismo?

In questo periodo postelettorale forse si può partire con un titolo simile, senza correre il rischio di essere chiamati ariachico, reazionario o vigliacco... Il voto oggi è un diritto di tutti, almeno di quanti hanno compiuto i 18 anni e lo possano dimostrare all'anagrafe, e in Italia, a differenza di alcuni paesi, questa è già una conquista. E da quando la rivoluzione francese con la borghesia è riuscita ad ottenere questo diritto di voto, almeno per qualcuno di loro, tutti noi (intellettuali e storici) abbiamo gridato alla conquista storica, ad una svolta della nostra civiltà. E da allora è cominciata la corsa dei furbi. Di quelli cioè che si sono accorti subito che cosa significasse avere in mano della gente, che in questo caso faceva numero e poter dire: lo ho più gente di te. Era come imporsi sul mercato, dicendo: "Io ho più soldi, questa asta viene aggiudicata a me, perché pago di più". E scusate, ma a me viene in mente un poco il tempo degli antichi romani, i quali passavano per le strade seguiti dai loro clienti... tanti o pochi, questo dipendeva dalla grandezza e dai soldi del padrone.

E il cittadino che va a votare, ha sempre corso il rischio di

essere uno di questi schiavi comprato più o meno apertamente da un padrone spesso anonimo, altre volte incontrato per caso, altre volte ancora legato da favori o anche da ricatti.

E oggi, e parliamo dell'Italia, chiunque possiede la sua cartolina di voto e si sente un piccolo re, sente di poter far pendere la bilancia dove lui meglio lo vuole: così almeno tutti glielo hanno fatto capire, tutti i partiti lo hanno gridato sulle piazze, nei comizi, alla televisione e sui giornali... e di colpo questo sen-

plice cittadino italiano sente che tutti si interessano di lui, che per un momento diventa importante, è qualcuno... ma per chi?

Si accusa con facilità o altre volte si constata, come la "Stampa" di Torino di lunedì 16 giugno che l'emigrato non si sente interessato, che molti hanno disertato le urne o che soltanto quelli che credono ad alcuni partiti hanno adempiuto il loro dovere verso lo Stato. Ma chi è lo stato per un italiano e nel caso nostro per un emigrato? Io credo di aver girato il mondo come pochi qui in emigrazione (ero un marittimo), ma in pochi paesi ho sentito ripetere con una certa gioia e con tanto una nostra frase politica "Governo ladro", fin qui si a occhio i sentire in Italia sui

Lo Stato...! Che cosa rappresenta? E prendiamo subito questo nostro Sud Italia, sul quale tutti ci sentiamo autorizzati a parlare, liberi e competenti per giudicarlo, criticarlo o offenderlo. Anzitutto non è certo una colpa essere nati al sud! E non è certo una colpa se al Sud Italia, almeno fino a Garibaldi, abbiamo avuto governi ladri! Già oggi i governi non vanno tanto per il sottile nel trattare la gente (basti pensare alle tasse), ma al tempo dei Normanni... e ci sono tanti paesi che hanno ancora questo nome, degli Arabi o Saraceni, che non erano ancora quelli del petrolio, e poi dei francesi e infine degli Spagnoli con i famosi Borboni e Franceschielli vari, lo Stato era visto come lo sfruttatore, il poliziotto che ti spia e ti stronca, non certo ti protegge... lo Stato era uno straniero!

E sinceramente non mi sentirei di dare del farabutto e del vigliacco ad uno che non riconoscesse questa gente straniera come gente di casa sua. E quindi sarei anche tenuto di dire bravi a quanti cercavano di farla sotto il naso a simili governi, se possia-

mo chiamarli così: il contrabbando, gli imbrogli, la diserzione dal servizio militare per esempio erano una protesta di libertà e indipendenza che nasceva forse dal profondo e di cui non ci si rendeva sempre conto.

E noi oggi vorremmo dimenticare di colpo generazioni di soldati che hanno visto nello stato l'esercito, il soldato che riscuoteva le tasse o i pedaggi, i signori che spendevano alle spalle dei braccianti. Tutta questa gente non era dei nostri, stavano sull'altra barricata, noi non li conoscevano.

E forse potremmo ricordare ai nostri ospiti tedeschi o ai francesi o agli austriaci, nonché ai cari svizzeri, quando loro scendevano con i loro eserciti o le loro compagnie di ventura in Italia e facevano razzie, violentavano le nostre donne, bruciavano i nostri raccolti... è una colpa essere stati cittadini o uomini di una terra povera e disarmata? I cervelli noi li abbiamo sempre avuti e siamo ancora del parere che la civiltà si fa su questa strada e non sui carri armati.

E quindi non dovremmo meravigliarci che spesso troviamo nella mente di tanti nostri connazionali la figura di uno stato fantasma, di uno stato anonimo o così lontano da far pensare ancora ai tempi in cui Stato voleva dire Barbarossa, Lanzichenecchi, Franceschiello, Napoleone o Radetzky.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere d'Italia di *Francoforte* del 26-6-75

Ritaglio del Giornale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

E poi non dimentichiamo la delusione che ha provato l'uomo della strada in un paese come l'Italia in cui le tensioni e i problemi sono sempre stati tanti. L'emigrato, scusate il paragone, è spesso stato considerato questa vacca magra che deve cercare pascoli più ricchi in altri paesi e che poi ognuno crede di aver diritto di mungere quando con la morte della sua partenza e del suo rifarsi una vita è diventato qualcuno. Lo Stato per pri-

Fiorenzo Rigoni

(Continua a pagina 2)

mo si ricorda delle sue rimesse e l'emigrato si chiede ancora una volta in queste elezioni 1975 perchè non può restare italiano votando all'estero, per esempio. Nossignore: deve rischiare in questi tempi per esempio il licenziamento o le corse affannose su per i marciapiedi delle stazioni... ma forse non diciamo altro, perchè tutti noi l'abbiamo sofferto e chi ha orecchie da intendere può intendere.

Penso conosciate questi animali che cambiano il colore della loro pelle a seconda delle condizioni ambientali o dei loro rapporti con la preda che vogliono afferrare. Ho fatto questo paragone perchè mi sta sorprendendo in una situazione politica e sociale come quella dell'emigrante, un interesse improvviso e strombazzato per lui da parte di gente che di operai non conosce nemmeno l'abc. Per spiegarmi subito, riporto qui quel proverbio che dice: "chi disprezza, compra"; perchè ho l'impressione che i Signori del CTM dopo aver gridato a tutti i venti che i rossi e chi stavano con loro erano oppressori, assassini della libertà e delle istituzioni democratiche, adesso si rivolgono al mondo operaio emigrato con guanti di velluto, professandosi al loro fianco.

Un dubbio sulla loro sincerità mi è sorto proprio questa mattina leggendo un giornale che si professa fascista ("Oltreoconfine" per la cronaca): si parla agli operai, a degli "emigrati dalle mani callose", a "gente abituata soltanto a maneggiare cazzuola e martello" e hanno il coraggio di riportare una lettera di un loro "camerata" che in Italia dice di non trovare lavoro perchè non è iscritto ai "rassi" e vorrebbero far dimenticare di colpo a questi stessi operai che senza tessera e senza corporazione non si lavorava in Italia fino al '45.

Non facciamoci mai illusioni su chi ti tende la mano con un sorriso troppo facile, con uno sconosciuto che improvvisamente si dichiara pronto a battersi con te fino alla morte. Io penso sempre a San Pietro che sembrava sincero e che non è riuscito ad andare al di là di una servetta che lo aveva riconosciuto.

Vorrei dire ad ogni emigrato, ringraziate sempre chi vi dà una mano sincera, chi vi aiuta a crescere, a liberarvi dalle paure, dai pregiudizi, chi vi dà una scuola che non avete ricevuto a casa o che vi fa capire che voi avete una tradizione che non è secondo gli schemi dei grandi o di

questa società che non abbiamo trovato, ma insieme camminate con le vostre gambe, pensate con la vostra testa!

Io sono fresco di Germania e l'impressione prima che ho avuto nei confronti dell'emigrato è una certa politica, forse non sempre voluta apposta, di tenere l'emigrato in posizione di uno che chiede, che deve domandare, che deve essere aiutato. E non ci accorgiamo di correre il rischio di crescere un bambino che deve restare sempre in asilo o sotto la protezione e all'ombra della missione o del Consolato o di un certo tipo di assistenza sociale. Eppure, ogni emigrato che parte dalla sua terra, fa un atto di coraggio: grida a tutti e denuncia la sua società di partenza che lui vuole farsi un avvenire migliore, che crede in un mondo diverso.

La coscienza del mondo emigrato, e qui vorrei comprendere anche le donne dei nostri operai, i nostri figli... sta formandosi, sta crescendo in quella promozione sociale e umana che vede schierate tante forze nelle quali crediamo fino in fondo, perchè loro sono sempre state dalla nostra parte. Sì, possiamo anche lamentarci di non trovare quella sensibilità e maturità propria dei sindacati o delle associazioni in Italia, dove da anni si sta lottando per la liberazione della persona. Ma non possiamo nemmeno pretendere di raccogliere dove ancora non è stato seminato o dove il chicco di frumento è appena andato sottoterra: forse si avvera anche qui quel proverbio del Vangelo: "Altri mietiranno dove voi avete seminato".

Sto per finire: vorrei che ogni

emigrato senta che ha qualcosa da dire anche alla società tedesca, che può vantarsi di credere alla famiglia, ai suoi figli; di avere due mani callose e la pelle abbronzata dal sole dei Baustellen o solcata dalle rughe di una anzianità precoce! Tutto questo è vostro, senza che se ne facciano difensori o inventori gente che viene a voi vestita da pastore, ma dentro sono lupi rapaci.

E nonostante la paura di vedere l'uomo che si lascia comprare o che si senta debitore di qualcuno, vi grido: "Continuate a credere con quanti insieme con voi si battono per camminare nella speranza; sentitevi attori del mondo operaio, questi protagonisti di una società diversa, dove le parole unità e pace possano davvero avere un senso migliore".

del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *la Nazione* di Firenze del 27-6-75

Tre italiani coinvolti nel rapimento Bonnet

Bruges, 26 giugno.

Tre baristi italiani, fra i quali due fratelli, sono stati formalmente accusati oggi di complicità nel rapimento dei figli dell'industriale belga Pierre Bonnet.

I tre, che lavorano nel malfamato quartiere della vita notturna di Ostenda, erano stati fermati mercoledì per essere interrogati. Alla polizia avevano detto di aver recentemente conosciuto i quattro che domenica rapirono a Le Zoute il figlio Hubert, di sei anni, e la figlia Ingrid, di 3, di Pierre Bonnet.

La polizia ha dichiarato oggi di essere sicura che almeno uno degli italiani abbia portato i quattro rapitori mascherati alla residenza Wimbledon di Middlekerke dove furono te-

nuti prigionieri i figli di Bonnet. Due degli italiani arrestati si sono rifiutati oggi di rispondere ad altre domande.

Secondo l'industriale i quattro individui che rapirono i suoi figli parlavano con forte accento italiano.

I tre baristi arrestati sono Mario Cetera, di 31 anni, di Longobucco (Cosenza), il fratello Giuseppe, di 27 anni, e Carmine Sapia, di 28 anni, anch'egli di Longobucco.

Le voci circolate ieri che un riscatto in oro equivalente a due milioni e ottocentomila dollari era stato pagato dalla famiglia Bonnet sono state smentite oggi dagli avvocati. Ma le fonti ufficiali che avevano detto che il riscatto era stato versato, hanno mantenuto la loro versione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *27-6-75*

**C'era un italiano
fra i passeggeri
del Boeing caduto
all'aeroporto Kennedy**

NUOVA YORK, 26 giugno.

Nella lista dei passeggeri stranieri a bordo dell'aereo del volo 66 della Eastern Airlines decollato da New Orleans e precipitato all'aeroporto internazionale Kennedy di Nuova York (lista che non comprende i morti accertati né i superstiti accertati), figura il nome del passeggero italiano Dario Abate. (AP)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

27-6-75

Approvati dal Senato

Sussidi agli emigrati costretti al rientro

Decisi finanziamenti per l'edilizia universitaria

E' stata approvata dalla commissione Lavoro del Senato riunita in sede deliberante la legge che estende ai lavoratori emigrati che rientrano dall'estero il trattamento di disoccupazione: 800 lire al giorno per 180 giorni, più gli assegni familiari e l'assistenza sanitaria. Ne avranno diritto gli emigrati rimasti senza lavoro, purché presentino la relativa domanda entro trenta giorni dalla entrata in vigore della legge, nonché i lavoratori frontalieri purché presentino la domanda di ottenimento del sussidio entro trenta giorni dalla data del mancato rinnovo del contratto. La domanda, perciò, potrà essere presentata anche dagli emigrati rientrati in patria già nell'autunno del 1974 e nei mesi successivi. Gli emigrati senza lavoro potranno usufruire nuovamente del trattamento di disoccupazione, purché fra la prima e la seconda (o fra la seconda e la terza) concessione abbia-

no prestato attività lavorativa all'estero per almeno sette mesi. Il provvedimento torna ora alla Camera per l'approvazione definitiva.

Sempre al Senato è stata approvata dalle commissioni Istruzione e LL.PP., riunite congiuntamente in sede deliberante, il disegno di legge che integra i finanziamenti per l'edilizia universitaria. Si tratta nel complesso di uno stanziamento di 50 miliardi, che, secondo le informazioni che soltanto ieri il governo si è deciso a fornire, serviranno per 32 miliardi alla revisione dei prezzi di opere già avviate o appaltate e per 18 miliardi destinati al completamento di altre opere in corso per 63 miliardi.

I senatori del PCI si sono astenuti, rilevando la contraddittorietà e la confusione che distinguono il provvedimento, nonché l'esiguità dello stanziamento che rischia di essere frantumato nel mare dei bisogni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di

M. Corvo

del

27-6-75

Intervento per gli emigrati senza lavoro

ROMA, 26 giugno (D.B.) I connazionali licenziati da ditte straniere, al rientro in Italia, riceveranno per 180 giorni il trattamento di disoccupazione, gli assegni familiari e l'assistenza sanitaria, anche per le persone a carico. Il provvedimento governativo è stato approvato oggi dal Senato all'unanimità, anche se non sono mancate aspre critiche agli interventi «limitati e settoriali». Il socialista Corretto, relatore, ha sostenuto che la recessione europea e la disoccupazione «di ritorno» sollecitano una politica programmata per l'aumento dei posti di lavoro e misure di sostegno, energiche, a livello internazionale.

Nella legge, che passa ora alla definitiva ratifica della Camera, è precisato che l'indennità viene erogata a condizione che il lavoratore licenziato all'estero si iscriva nelle liste di collocamento entro un mese dall'entrata in vigore delle norme o dalla data del rimpatrio (per i frontalieri i 30 giorni si calcolano dalla data del mancato rinnovo del contratto di lavoro).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Corriere delle Fiere* di *Milano* del *27-6-75*

Trattamento di disoccupazione agli emigrati che rientrano

Roma, 26 giugno.

I lavoratori italiani rimpatriati dall'estero perchè licenziati avranno diritto al trattamento ordinario di disoccupazione per un periodo di 180 giorni. Per lo stesso periodo avranno diritto agli assegni familiari ed all'assistenza sanitaria per sé e per i familiari a carico. Lo ha stabilito oggi la commissione lavoro del Senato che ha approvato un apposito disegno di legge governativo, che passa ora alla Camera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Secolo d'Italia* Roma del 27-6-75

I LAVORI DELL'ASSEMBLEA DEL SENATO

Per alunni e insegnanti profughi dall'Eritrea

Esaminato il decreto emanato per non far perdere l'anno agli studenti e ai docenti non di ruolo che hanno dovuto abbandonare il Paese africano
Dichiarazione di voto di Nencioni - Nominato il nuovo segretario generale

Alunni e insegnanti non di ruolo delle nostre scuole in Eritrea e che per i noti eventi sono stati costretti ad abbandonare quel Paese, non perderanno rispettivamente l'anno scolastico e l'anno di servizio; come è noto, il Governo, sulla falsariga della iniziativa presa nell'agosto del 1970 in favore dei nostri connazionali scacciati dalla Libia, ha varato il 15 maggio scorso un decreto legge concernente appunto provvidenze scolastiche a favore di insegnanti e alunni provenienti dall'Eritrea. Il decreto è stato ieri esaminato dall'Assemblea del Senato per la sua conversione in legge, dopo che era stato esaminato in sede referente dalle Commissioni esteri e pubblica istruzione riunite.

Il MSI-DN ha votato a favore del provvedimento anche se esso — come ha precisato il presidente del gruppo sen. Nencioni in

sede di dichiarazione di voto — fa lamentare molte lacune.

Per il personale docente non di ruolo il provvedimento prevede la riconferma in servizio anche in soprannumero a tempo indeterminato e con vincolo di non licenziabilità fino al 30 settembre 1979, sia presso le scuole metropolitane che presso le istituzioni scolastiche all'estero. Per i supplenti temporanei è previsto l'insediamento nelle graduatorie provinciali dei supplenti con diritto alle riserve di posti derivanti dalla qualifica di profugo. Analoghe disposizioni sono previste per il personale non docente non di ruolo.

Gli alunni possono iscriversi nelle scuole metropolitane in classi da stabilirsi con decreto ministeriale stante la diversità degli ordinamenti scolastici. Sono previste sessioni speciali per gli esami di licenza media e di

maturità mentre gli esami della scuola elementare saranno sostituiti dagli scrutini già effettuati.

L'Assemblea ha pure ratificato e approvato alcuni accordi internazionali e scambi di note riguardanti tra l'altro i sistemi per evitare le doppie imposizioni fiscali.

In apertura di seduta il presidente Spagnolli ha comunicato all'Assemblea che il Consiglio di Presidenza aveva proceduto alla nomina del nuovo segretario; all'unanimità è stato chiamato a ricoprire l'alto incarico il dottor Gaetano Gifuni; il Consiglio di Presidenza ha pure nominato vice segretario generale il dottor Thellung. Ai due funzionari il presidente, anche a nome dell'Assemblea, ha espresso i più vivi complimenti. I complimenti e gli auguri di proficuo lavoro del MSI-DN sono stati dati dal vice presidente del gruppo, sen. Crolanza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Resto del Carlino* di *Bologna* del *27-6-75*

Per uno status dei migranti

Provvedimenti

per i profughi dall'Eritrea

Roma, 26 giugno

Il Senato ha approvato la conversione in legge del decreto che mira alla tutela del personale e degli alunni delle scuole italiane in Eritrea, che hanno dovuto abbandonare la loro residenza in seguito ai noti eventi di quel paese dell'Africa Orientale. Il provvedimento passa ora alla Camera. Per il personale docente non di ruolo è prevista la riconferma in servizio, anche in soprannumero, a tempo indeterminato (fino al 30 settembre 1979 con il vincolo della non licenziabilità) sia presso le scuole metropolitane che presso le istituzioni scolastiche all'estero; per i supplenti, l'inserimento nella graduatoria provinciale, con il diritto alle riserve dei posti derivanti dalla qualifica di profugo; per il personale non di ruolo, analoghe disposizioni. Il provvedimento prevede per gli alunni la possibilità di iscriversi, nelle scuole metropolitane, in classi da stabilirsi con appositi provvedimenti ministeriali, la istituzione di una sessione speciale per gli esami di licenza



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Observatore Romano di *Littera del Vol.* del *27-6-75*

LA CICM DOPO I LAVORI DI MALTA

Per uno statuto dei migranti

Il Comitato Cattolico per le Migrazioni Intra-europee (CCMIE), costituito nel 1960 in seno alla Commissione Internazionale Cattolica per le Migrazioni (CICM) di Ginevra, ha tenuto la sua 34ª riunione presso l'Hotel Verdala a Rabat (Malta) dal 10 al 12 giugno 1975.

La riunione ha avuto particolare rilievo e per il tema in discussione — lo Statuto dei migranti — e per il fatto che quest'anno la Commissione Cattolica Maltese per l'Emigrazione (CME) celebra il 25º anniversario della sua costituzione.

I due eventi si sono opportunamente integrati e, mentre i lavori del CCMIE si sono sviluppati nei giorni indicati, le celebrazioni del giubileo della CME li hanno preceduti e conclusi.

Infatti, nel pomeriggio del giorno 9, i trenta esperti convenuti da dieci Paesi per partecipare alla riunione del Comitato, si sono uniti alle autorità e personalità melitensi, per l'inaugurazione di una mostra organizzata dalla CME per illustrare la propria attività e per offrire una vasta raccolta di pubblicazioni e di ritagli di stampa, antichi e moderni, riguardanti le migrazioni ed in particolare l'emigrazione maltese in quest'ultimo dopoguerra. La mostra è stata inaugurata dal presidente della CICM, mons. Knud Ballin, alla presenza dell'arcivescovo di Malta, S. E. mons. Michele Gonzi, del suo Vicario Generale e di mons. Filippo Calleja, direttore della CME.

Il giorno successivo sono cominciati i lavori del CCMIE, preceduti al mattino da una Santa Messa concelebrata nella storica Chiesa di Sant'Agata a Rabat. Come di norma ha presieduto le riunioni mons. George Rochcau, presidente del CCMIE. Si è già detto che erano presenti i rappresentanti di varie organizzazioni cattoliche ed esperti provenienti da dieci Paesi e cioè dall'Austria, dalla Danimarca, dalla Francia, dalla Germania Federale, dalla Gran Bretagna, dall'Italia, dal Portogallo, dalla Spagna, dalla Svezia e dalla Svizzera. Erano rappresentate molte organizzazioni internazionali, tra le quali il CIME (Mr. Raymond Rodié) e l'AWR-sezione

italiana (dr. Enrico Lapenna); tra le autorità maltesi ricorderemo almeno Mr. Azopardi per il Ministero del Lavoro e della Mano-d'opera. Va segnalata, tra i rappresentanti della Spagna, la presenza e l'attiva, incisiva, partecipazione di S. E. mons. Rafael Gonzales Moralejo, Vescovo di Huelva.

S. E. mons. Gonzi ha voluto presenziare la seduta inaugurale, aperta da due succinti, significativi discorsi di mons. Ballin e mons. Calleja. Ha preso quindi la parola il presidente dell'incontro, mons. Rochcau, che ha ricordato quanto ebbe ad auspicare Paolo VI in occasione del Convegno Europeo sulla Pastorale delle Migrazioni per «la venue d'un véritable Statut des travailleurs migrants» (ottobre 1973) ed i diversi progetti per un tale Statuto elaborati da Organismi internazionali o presentati da Associazioni di emigranti di diversa estrazione: basti ricordare lo schema elaborato dal Consiglio di Europa nel 1971 (ed ancora in questo stadio) e quelli all'esame della CEE, ispirati ai testi sottoposti dalla FILEP, dall'UNAIE, ecc. ecc.

Il dr. Tadeusz Stark, segretario generale della CICM, ha poi presentato il documento di lavoro, che rappresenta la sintesi delle successive e sempre meglio articolate stesure di un canovaccio di proposte che i cattolici ritengono di dover formulare in merito al testo di uno statuto del migrante in genere e del lavoratore migrante in particolare, quanto meno in base a quanto dagli atti risulta alla CICM. Il documento di lavoro in questione è infatti la sintesi di un precedente testo e delle osservazioni presentate in proposito per iscritto da 22 esperti (dei quali 8 erano presenti a Malta): si tratta di 35 pagine, oltre ad altre 29 di documentazione.

Il testo è stato oggetto di esame e di discussione approfonditi ed impegnati, data la materia difficile e complessa che ne era oggetto. I convenuti hanno tutti apportato il contributo della propria competenza e del proprio impegno in una materia talmente impegnativa. Al termine si è deciso di affidare al dr. Stark il compito di provvedere, sulla

base delle risultanze del dibattito, alla compilazione del testo definitivo del documento, testo che, prima di essere diffuso, verrà inviato alle organizzazioni componenti la CICM.

Il documento porterà il titolo «Principi ed orientamenti fondamentali presentati dalla Commissione Internazionale Cattolica per le Migrazioni per la elaborazione di uno Statuto dei Migranti» (il titolo potrà presentare lievi modificazioni nelle diverse lingue per renderne meglio, in ciascuna, il suo significato). Il documento medesimo si comporrà di una introduzione e di due parti; la prima parte tratterà dei diritti dei migranti in genere, la seconda dei diritti e dei doveri dei lavoratori migranti con particolare riguardo alla situazione in Europa.

Il documento sarà diretto innanzitutto a tutti i Cristiani come elemento di riflessione e di meditazione sulla situazione dei migranti nel loro Paese, nonché come contributo alla determinazione del loro personale atteggiamento verso i migranti che vivono accanto a loro.

In secondo luogo, il documento sarà diretto ai Governi ed alle pubbliche autorità interessate alle migrazioni, nonché alle Organizzazioni governative internazionali (Nazioni Unite, Ufficio Internazionale del Lavoro, Organizzazione Mondiale della Sanità, UNESCO, Consiglio di Europa, OCSE, Comunità Europee e così via), nella speranza che esso ispiri i loro documenti, provvedimenti e raccomandazioni in questo campo.

Inoltre, e non si tratta certamente della cosa di minor rilievo, il documento è diretto agli stessi migranti per renderli coscienti dei propri diritti e doveri e spronarli ad assumere le loro piene responsabilità nei Paesi dove vivono.

Ogni articolo sarà seguito da opportuni riferimenti ai documenti del Magistero (compresi quelli degli ultimi tre Pontefici e del Concilio Vaticano II) ed ai più significativi documenti internazionali in materia.

Ha coronato l'incontro la celebrazione del 25º anniversario della costituzione della Commissione Maltese di Emigrazione nella sede della Commissione medesima a La Valletta, alla presenza



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

dell'Arcivescovo S. E. mons. Emanuele Clarizio, Pro-Presidente della Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo, giunto appositamente da Roma per partecipare alla seduta conclusiva della riunione del CCMIE ed alle celebrazioni giubilarie della CME. Nel corso della celebrazione hanno parlato mons. Calleja, che ha rapidamente ricordato le linee fondamentali della venticinquennale attività della benemerita Commissione; mons. Rochcau, che ha sintetizzato i risultati dei lavori del CCMIE; S. E. mons. Clarizio, che ha porto il suo saluto ed ha delineato le mete di una efficace pastorale nel campo della mobilità, dinanzi al qualificato uditorio di autorità, locali ed estere, e di operatori pastorali che affollavano la sala; S. E. mons. Gonzi, che ha concluso la riunione con il suo paterno indirizzo di pastore che guida la sua Diocesi da oltre mezzo secolo.

Si è così concluso uno dei più impegnativi incontri del CCMIE, alla cui riuscita hanno portato il loro contributo determinante la Segreteria della CICM — in prima linea il dr. Stark e la dr. Winkler — e tutto il personale della CME, particolarmente mons. Calleja ed il dr. Rossignaud, che ha curato con efficiente dinamismo la organizzazione logistica e pratica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Il Fiorino* di *Roma* del *27-6-75*

PER L'URGENZA DI RIDURRE IL PERSONALE

L'Audi-Nsu invita gli operai a dimettersi per evitare licenziamenti

INGOLSTADT, 26
La Audi-Nsu Auto Union Ag spera di poter attuare i programmi di riduzione del personale imposti dalla Casa madre, la Volkswagenwerke Ag, evitando i licenziamenti e ricorrendo solamente a pensionamenti anticipati, dimissioni volontarie e non sostituendo i dipendenti dimissionari. Lo ha dichiarato un portavoce, precisando che a fine maggio la forza lavorativa risultava ridotta a 16.119 unità (da 18.400 all'inizio dell'anno) presso lo stabilimento di Ingolstadt e a 8.876 unità (da 10.500) a Neckarsulm e che da allora il personale è ancora diminuito;

comunque le riduzioni complessive programmate presso le due fabbriche sono di 1.700 e 4.700 unità, rispettivamente, nei confronti dei livelli all'inizio del 1975, e dovranno essere completate per il 2 luglio.

Non vi saranno licenziamenti, ha ribadito il portavoce, se si potrà ottenere lo stesso risultato con gli altri sistemi citati. A Wolfsburg, intanto, un portavoce della Volkseagen ha reso noto che i colloqui in corso con la Man (Maschinenfabrik Augsburg-Muernberg Ag) per una collaborazione nel settore degli autocarri leggeri, non si sono ancora conclusi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Sole* - 24 Ore di *Milano* del 27-6-75

Convegno della Sioi a Roma

Rilievi alle proposte della Cee per il fondo sociale

Roma, 26 giugno

Si è svolto a Roma, nella sede della Sioi, un convegno sul tema «Problemi dell'occupazione e fondo sociale europeo».

Alla manifestazione, presieduta dal sen. Montini, sono intervenuti esponenti del mondo universitario ed economico e della pubblica amministrazione, i quali hanno dato vita ad un ampio ed articolato dibattito.

Relatori al convegno sono stati Franco Casadio, direttore della Sioi, Roberto Coltelli, magistrato e capo di gabinetto del ministero del Lavoro, Gianfranco Giro, direttore dell'ufficio per l'Italia della commissione Cee, Gianfranco Martini, responsabile del settore studi del Consiglio dei comuni d'Europa, Domenico Mirone, vicedirettore per i rapporti sindacali della Confindustria, Riccardo Monaco, docente di diritto internazionale presso l'Università di Roma, Francesco Sanjust, direttore generale dell'Aai, Vincenzo Scotti, incaricato di economia dello sviluppo presso l'Università internazionale di Roma, Carlo Antonio Trojani, magistrato, Roberto Urbani, pubblicista.

In particolare Coltelli ha sottolineato la tendenza emersa a Bruxelles di destinare per il futuro i mezzi finanziari del fondo in via prioritaria ad interventi di qualificazione professionale dei lavoratori più che ad interventi intesi alla conservazione del diritto in periodo di disoccupazione. «Il nostro Paese — ha affermato Coltelli — ri-

schierebbe così di essere penalizzato in quanto la soluzione proposta dalla Commissione Cee favorisce obiettivamente i Paesi muniti di una organizzazione amministrativa ed imprenditoriale più efficiente e di maggiori mezzi finanziari».

Gianfranco Giro ha ricordato alcune decisioni importanti prese dal consiglio comunitario e, tra queste, l'apertura del fondo ad operazioni intese a facilitare l'inserimento nel mondo del lavoro di giovani di età inferiore ai 25 anni. Con riferimento alla recente attività del fondo Giro ha rilevato come, dal 1974, sono state attuate una serie di misure in favore dei lavoratori emigrati in modo da coordinare l'insieme delle fasi della migrazione dalla partenza fino all'eventuale ritorno nel Paese di origine.

Anche Domenico Mirone ha rilevato l'insufficienza delle proposte della commissione sull'utilizzazione del fondo che, se da un lato, tende a privilegiare due specifiche categorie di lavoratori (giovani e donne) dall'altro estende l'operatività del fondo a tutti i settori in difficoltà, lasciando incerta e difficilmente definibile l'individuazione.

Nel rilevare l'esigenza di un'azione anticrisi del fondo, Mirone ha accennato al pericolo di una politica di «giusto ritorno», che potrebbe significare, in termini concreti, il sostegno italiano al costo delle ristrutturazioni della manodopera o di particolari politiche sociali nazionali portate avanti da Paesi più ricchi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I-II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Reg. del Corriere di Bologna del 27-6-75

**Solo la «carta verde»
tutela all'estero**

Roma, 26 giugno

E' stato annunciato oggi che una valida assicurazione contro il rischio della responsabilità civile per la circolazione di veicoli a motore in Stati esteri è ottenibile soltanto mediante la «carta verde», che ciascun assicurato può acquistare presso la propria compagnia assicuratrice oppure ai posti di frontiera italiani presso gli uffici dell'ACI o dell'UCI.

I documenti, del costo di tre franchi svizzeri o di sessanta scellini austriaci, venduti ai posti di frontiera rispettivamente con la Svizzera e con l'Austria, non sono assicurazioni di responsabilità civile: impegnano soltanto gli assicuratori locali a risarcire i danni, ma con espresso diritto di rivalsa, per gli indennizzi pagati e le spese sostenute verso i responsabili.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Mattino* di *Napoli* del *27-6-75*

La teleprenotazione sui treni entro un anno estesa su scala europea

ROMA, 26 giugno

Entro un anno la teleprenotazione dei biglietti sui treni non sarà più un fatto soltanto nazionale.

Il turista potrà prenotare da Copenaghen il posto su treni circolanti sulla rete F.S. mentre da una stazione italiana potrà avvenire il contrario. Sarà infatti completato il collegamento internazionale degli elaboratori per la teleprenotazione posti operanti in Italia, Svizzera, Germania Occidentale, Belgio, Austria, Danimarca e Lussemburgo.

Le stazioni collegate al sistema F.S. sono attualmente 66 per un totale di 163 terminali installati, oltre a due presso la C.I.T. di Roma. I treni attualmente prenotabili sono 350 per un complesso di 70.000 posti al giorno. In pratica, con il sistema si soddisfa già oltre il 90% delle richieste di posti. Per il 1974, i dati si compendiano in 5.117.962 posti prenotati, cifra che supera del 9% quella dell'anno precedente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di

Uscita

del

27-6-75

Per le vacanze estive circa mille treni straordinari

ROMA, 26 giugno

L'operazione vacanze è stata messa a punto dalle Ferrovie dello Stato. Allo scopo di evitare sovraffollamenti dei treni in occasione degli esodi estivi e favorire il rientro nel nostro Paese dei lavoratori all'estero, sono stati programmati, per il periodo che va dal 5 luglio al 15 settembre, 852 treni straordinari e sussidiari, dei quali 481 in servizio interno e 371 in servizio internazionale. A questi vanno aggiunti gli oltre 100 in traffico internazionale, destinati ai lavoratori, organizzati da agenzia. Il totale sale così a 986.

Per quanto concerne gli straordinari in servizio interno (dal 25 luglio al primo settembre), il totale scaturisce dalla somma di 95 convogli intercompartimentali nell'Italia settentrionale con 114 in collegamento Nord-Sud e 272 in collegamento Sud-Nord.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avenire

di *Milano*

del *27-6-75*

GRAVI DECISIONI CHE SI RIPETONO Chiusa in Svizzera una scuola italiana Energica protesta avanzata dall'UCEI

ROMA, 26 giugno

Un'altra scuola italiana in Svizzera è stata costretta a cessare l'attività che svolgeva a Thun da circa tredici anni. In una lettera indirizzata ai genitori degli alunni (alcune centinaia di figli di nostri emigranti), la direzione ha fatto sapere che la dolorosa decisione è una conseguenza delle «drastiche e unilaterali misure adottate dalle autorità elvetiche». Si tratta di un episodio assai grave, il quale si aggiunge a quelli che già hanno provocato la forzata chiusura della scuola italiana di Binne e di un istituto privato a Baden, in Argovia. Non solo: sembra che anche la scuola italiana di Berna, l'ultima di quel Cantone, abbia ormai i giorni contati.

In pratica le autorità elvetiche, con provvedimenti del tutto arbitrari, intendono bloccare le ammissioni degli alunni nelle scuole italiane, impedendo con varie limitazioni la normale successione degli anni scolastici. Gli istituti italiani in Svizzera, che assolvono un compito insostituibile, vengono così duramente colpiti uno dopo l'altro e messi in condizione di dovere, prima o poi, interrompere l'attività

Questa delicata situazione è stata denunciata dall'UCEI (Ufficio centrale per l'emigrazione italiana), che fino dallo scorso dicembre aveva richiamato su di essa l'attenzione dell'opinione pubblica.

L'UCEI esprime di nuovo una energica protesta, rilevando come le limitazioni imposte alle scuole italiane in Svizzera finiscano per sacrificare alla ragion di stato i legittimi interessi degli alunni e delle loro famiglie. Giova ricordare che già nel '74 il bollettino dell'UCEI — «Servizio migranti» — si rese interprete della solidarietà del «Gruppo Scuole delle Missioni Cattoliche Italiane in Svizzera» con le scuole italiane del Canton di Berna.

Mentre invoca almeno il diritto alla reciprocità (soprattutto perché gli istituti privati in Svizzera sono sostanzialmente finanziati dagli stessi emigranti, mentre quelli svizzeri in Italia godono di particolari favori), l'UCEI sollecita il nostro governo ad intraprendere finalmente una decisa azione per la tutela dei diritti degli italiani residenti nella Confederazione elvetica, anche sotto il profilo sociale e culturale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

27-6-75

Approvato dal Senato il disegno di legge governativo

Migliora il trattamento di disoccupazione per i lavoratori rimpatriati

Il disegno di legge governativo che prevede l'estensione del trattamento di disoccupazione in favore dei lavoratori italiani rimpatriati, è stato approvato ieri dalla Commissione lavoro del Senato.

Il provvedimento stabilisce che i lavoratori rimpatriati hanno diritto al trattamento ordinario di disoccupazione per un periodo di 180 giorni. Per lo stesso periodo hanno diritto agli assegni familiari ed all'assistenza sanitaria per se e per i familiari a carico. I lavoratori avranno diritto a questa indennità soltanto nel caso in cui il rimpatrio avvenga entro il termine di 180 giorni dalla data del licenziamento o dalla fine del contratto di lavoro stagionale e sempre che il rimpatrio stesso risulta in data successiva al 1. novembre 1974.

Alla corresponsione degli assegni familiari nonché all'indennità di disoccupazio-

zione provvede l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale con le modalità che saranno stabilite dagli appositi comitati ispeziali. Per l'assistenza sanitaria invece provvede per le forme assistenziali di propria competenza rispettivamente l'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro le Malattie e le Casse Mutue Provinciali di Trento e Bolzano, nonché le Regioni.

Nella relazione governativa si sottolinea che le prospettive occupazionali in Italia non sono più favorevoli quelle riscontrabili negli altri stati e che pertanto non si presentano concrete possibilità di reimpiego per i lavoratori rimpatriati. Da qui la necessità di predisporre un apposito disegno di legge.

La legge, per diventare operante deve ora aspettare la ratifica da parte dell'altro ramo del Parlamento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Popolo

di

Rosario

del

27-6

le commissioni parlamentari

Al Senato

La commissione Igiene e Sanità del Senato ha approvato in via preliminare la legge che prevede la istituzione di consultori per la pianificazione familiare; il provvedimento passerà all'esame dell'Assemblea già dalla prossima settimana. Il testo approvato è scaturito dalla unificazione di numerose proposte di legge presentate da varie parti politiche. Per la DC un organico disegno di legge era stato presentato dalla sen. Falcucci. Il nuovo testo unificato stabilisce le finalità del servizio dei consultori familiari diretti a facilitare una procreazione responsabile nel rispetto delle convinzioni etiche e della integrità fisica della donna.

La legge attribuisce inoltre alle Regioni la determinazione legislativa dei criteri della programmazione, del funzionamento, della gestione e del controllo del servizio, garantendo l'osservanza di alcuni principi e di precisi requisiti di specializzazione da parte del personale ad esso adibito. Il servizio, secondo le nuove norme proposte, sarà gratuito e gli oneri spetteranno al servizio sanitario nazionale; inoltre il testo prevede lo stanziamento di dieci miliardi annui quale misura del finanziamento che lo Stato assegnerà alle Regioni e determina i principi in base ai quali le Regioni stesse dovranno erogare le spese relative.

In sede deliberante si è tenuta una riunione congiunta delle commissioni Istruzione e Lavori pubblici nel corso della quale è stato approvato il disegno di legge del Governo che stanza cinquanta miliardi di lire per l'edilizia universitaria.

Il provvedimento, che passa ora all'esame della Camera per la definitiva approvazione, così come ha precisato il sottosegretario Spatella a conclusione del dibattito, è destinato soprattutto al finanziamento delle opere da completare.

Anche il relatore sen. Ermini ha messo in risalto la urgenza del provvedimento proprio per la realizzazione di quelle opere avviate sulla base dei finanziamenti del primo piano pluriennale sull'edilizia universitaria, e non completate. « Quanto al problema delle priorità — ha detto Ermini — si tratta di una autentica responsabilità dell'esecutivo che dovrà valutare tutti gli elementi disponibili ».

Sempre in sede deliberante la

commissione Lavoro ha approvato un disegno di legge del Governo che regola il trattamento di disoccupazione per i lavoratori rimpatriati e i lavoratori frontalieri.

Anche questo provvedimento dovrà essere approvato dalla Camera per entrare in vigore. Il testo varato ieri prevede che in caso di disoccupazione derivante dal licenziamento o dal mancato rinnovo del contratto di lavoro stagionale da parte del datore di lavoro all'estero, i lavoratori hanno diritto al trattamento di disoccupazione per un periodo di 180 giorni. Per lo stesso periodo i lavoratori hanno diritto agli assegni familiari e all'assistenza sanitaria.

Da segnalare, infine, che i senatori della commissione Agricoltura hanno cominciato l'esame della nuova legge sulla caccia. Il testo è quello elaborato da una apposita sottocommissione.

G. G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Realtà Nuova* di *Zurigo* del *27-5-75*

I codini dei padroni

Molti emigrati conoscono certamente il dottor Flavio Zanetti che per conto dei padroni redige la rivista "Industria e lavoro". Nell'ultimo numero, fra tante cose che non condividiamo, il dottor Zanetti scrive:

"Il mutamento del clima psicologico che contraddistingue il mercato del lavoro si riflette in modo lampante sulla condotta di lavoro della manodopera che durante gli ultimi anni del boom era scaduta, corrosa da molto lassismo, permissivismo e irresponsabilità. Oggi, statistiche non ufficiali, ma elaborate internamente in singole aziende, confermano che la rotazione del personale è sensibilmente diminuita, la ripresa del lavoro dopo le vacanze è puntuale, le assenze per malattia sono sorprendentemente diminuite, addirittura si sono diminuite le prestazioni lavorative insoddisfacenti. In questa prospettiva, l'allentamento dell'attività economica presenta anche aspetti non certamente negativi".

Il dottore non ci spiega tuttavia il perchè di tutti questi fatti così positivi, per i padroni. Non ci parla del clima nelle fabbriche, delle paure di perdere il posto di lavoro, dei ricatti con cui i padroni

realizzano questa sorprendente "condotta di lavoro della manodopera", come lui la chiama. Abbiamo ricevuto in redazione una lettera del lavoratore italiano A.M. di Olten, del seguente tenore:

"Vi trasmetto in fotocopia una lettera che ho ricevuto in questi giorni dalla ditta in cui lavoro, la Walter Franke AG di Aarburg, che riflette la situazione venutasi a creare nelle fabbriche della zona di Olten. Ometto dal commentarla perchè penso che la sua lettera sia già di per se stessa esauriente. Vorrei aggiungere comunque che il prezzo della crisi del capitalismo si ritorce ancora una volta di più su di noi operai che abbiamo il torto di appartenere a quella grande massa di persone per cui il lavoro è l'unico mezzo di sostentamento. Diventa molto facile per i padroni svizzeri agire in questo modo, poichè hanno il coltello dalla parte del manico. E il regime della borghesia svizzera avalla sempre di più questi metodi che ledono i diritti civili ad umani dei lavoratori e riducono noi emigrati alla stregua di una merce che per ovvi motivi bisogna eliminare".

Ed ecco la lettera.

"...siamo d'avviso che il nostro

personale di circa 930 persone sia assolutamente necessario per mantenere la produzione prevista. Dall'altra parte i costi della manodopera superano ogni mese il bilancio preventivo di un importo di Frs. 180.000; Noi vi abbiamo spiegato che il problema non può essere risolto nè con una ulteriore diminuzione del personale, nè con il sistema di lavoro interrotto. In conseguenza ci vediamo costretti, a partire dal mese di maggio 1975, di diminuire del 6% l'adattamento al rincaro, accordato al principio di quest'anno. Così il conto dei costi del personale sarà scaricato di Frs. 150.000 ogni mese. I Frs. 30.000 restanti devono essere realizzati tramite un rendimento lavorativo superiore... se non siete d'accordo con questa diminuzione, vi invitiamo di farlo sapere per iscritto e con argomenti fondati al Capo del personale, al più tardi fino al 18 aprile 1975..."

Questi sono i metodi dei padroni svizzeri in fabbrica, nell'anno 1975, per manovrare a loro vantaggio la recessione economica. Altro che "aspetti non certamente negativi", come li chiama il dottore.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Affare "Ansa" di Roma del 22-6-75

ZCZC

/n. 247/2

econo

su problemi emigranti in svizzera

(ansa) - roma, 27 giu - l'on. granelli, sottosegretario agli esteri ha presieduto oggi una riunione di esponenti delle associazioni degli emigrati in svizzera, dei rappresentanti della federazione sindacale cgil, cisl e uil e di tecnici dei ministeri interessati.

sulla base di una relazione introduttiva dell'on. granelli, i convenuti hanno effettuato un'approfondita analisi dei problemi quali si pongono per i nostri emigranti in svizzera all'indomani della visita effettuata a berna dal ministro rumor ed alla vigilia dei lavori della commissione italo-elvetica per gli accordi di emigrazione.

i lavori della commissione mista italo-elvetica per gli accordi di emigrazione si terranno a berna dal 2 al 5 luglio prossimi. negli stessi giorni avra' luogo a roma la prima riunione del "comitato italo-elvetico per gli investimenti svizzeri nel mezzogiorno d'italia": le due delegazioni a tale comitato saranno rispettivamente guidate dall'on. celio, gia' presidente della confederazione elvetica, e dall'on. sedati, gia' ministro italiano dell'agricoltura.-

h 1818/com/pa

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Adige

di

Trento

del

27-8-75

Opportuno ricordo degli emigranti

FILATELIA

Per i filatelisti, il 1975, è un anno pesante, anche per colpa delle poste italiane, le quali, quando iniziano le loro emissioni, pare che non riescano a fermare il loro passo...; con le nuove tariffe poi, i vari francobolli alleggeriscono di molto il nostro «portafooglio». Speriamo che i responsabili si accorgano, che il metodo iniziato potrebbe scoraggiare quanti collezionisti l'Italia, e da noi e all'estero, e potrebbe dare un duro colpo ai «francobolli italiani» e, alle stesse casse del ministero delle PP.TT.

e l'articolo illustrativo bilingue, che si troverà sul Bollettino, che accompagnerà l'emissione, è dovuto all'on. Luigi Granelli, sottosegretario di stato per gli affari esteri.

Ad ogni modo, il francobollo, che uscirà il 30 giugno, ci fa molto piacere; vuole essere un «omaggio ai milioni di emigranti» che dall'Italia si sono portati in tutte le nazioni del mondo, per provvedere al benessere dei propri cari; e vi operano generosamente, nonostante la grande nostalgia e i sacrifici... Era dovuto un omaggio del genere, anche per ricordare a quanti possono restare in patria quanto si deve ai milioni di fratelli emigranti, anche come nazione!

Il francobollo, del valore di L. 70, «raffigura, con una immagine di gusto popolare, l'imbarco di alcuni emigranti sulla nave, che li porterà in terre lontane», e reca in alto la scritta «Emigrazione italiana nel mondo». Esso è stampato in quadricromia su carta fluorescente non filigranata, la sua tiratura sarà di quindici milioni di



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Osservatore Romano* di *Città del Vaticano* del *28-6-75*

Migranti in Germania contro l'aborto

Una voce di protesta contro una propaganda demagogica - Ben altri sono i problemi dei nostri migranti: crisi, economia, discriminazione, posto di lavoro

OFFENBACH, giugno.

L'aborto è una piaga sociale. Lo affermano e lo sostengono in tanti. I cattolici in particolare hanno i loro principi da osservare e da inculcare in quanti la pensano diversamente. Il problema, vasto e complesso, in verità, ha toccato e tocca tuttora da vicino, credenti, cattolici e uomini di buona volontà. Sono proprio questi che si son fatti promotori di una campagna di comune responsabilità e di sensibilizzazione.

In Germania soprattutto, dopo le recenti sentenze contro l'aborto, non sono mancate iniziative tese a disorientare gli animi e le coscienze. A Francoforte, per esempio, nei giorni scorsi, sono stati distribuiti dal Comitato promotore per l'aborto volantini che invitano i nostri connazionali a firmare per la depenalizzazione dell'aborto. Come se già tutto questo non bastasse, la trasmissione italiana di Radio Colonia e di Radio Francoforte ha già varie volte invitato tutti gli italiani migrati in Germania ad appoggiare la campagna contro la liberalizzazione dell'aborto. Il modo è semplice: recarsi al Consolato italiano di Francoforte, dove i promotori dispongono di un notaio (il Sig. Penna), ed apporre la propria firma per la richiesta del referendum popolare.

Varie e forti sono state le prese di posizione dei cattolici italiani residenti in Germania. In un comunicato reso noto nei giorni scorsi ed inviato per conoscenza alle autorità religiose, alle autorità civili italiane, agli organi di informazione ed ai connazionali di Germania, i membri del Consiglio della Missione di Offenbach, dichiarano di «essere meravigliati e sdegnati per questa

propaganda che mette in primo piano problemi ben diversi da quelli in cui si dibattono oggi gli emigrati italiani in Germania, alle prese con la crisi economica e la continua ed aperta discriminazione sul posto di lavoro. Mentre si meravigliano come «Radio Colonia e Radio Francoforte facciano tanta propaganda di parte, indice chiaro di mancanza di democrazia, mentre lasciano ben poco spazio e tempo alle voci contrarie della maggioranza dei nostri connazionali e trascurano di parlare dei veri problemi in cui si trovano i nostri migranti in Germania», i membri del Consiglio di Offenbach, protestano «per la sfacciata solidarietà dimostrata in questo caso dal Consolato Generale d'Italia che ha sede a Francoforte, sia nella raccolta «appoggiata» delle firme e sia nell'assemblea del 25 maggio tenuta nella casa di «Cultura popolare» di Francoforte.

Dopo aver chiesto alle autorità italiane «di fare tutto il possibile affinché gli uffici consolari e gli organi pubblici di informazione siano al vero servizio della comunità e non di qualche piccolo gruppo, poiché in questo caso tutto fa supporre aperta convivenza di uffici consolari e di organi di informazione», i membri del Consiglio si rivolgono a tutti i connazionali, invitandoli a non lasciarsi influenzare da una propaganda così massiccia e dal sentimentalismo momentaneo» ed affermano, infine, «che, certi casi disperati non vanno risolti con una legge più ingiusta, ma con l'impegno di tutti a migliorare la società e le leggi attuali e ad aiutare più concretamente chi si trova in particolari difficoltà».

G. G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Osservatore Romano di *C. tra del Vol.* del *28-6-75*

La «Dante Alighieri» in favore dei migranti

I problemi della diffusione della cultura italiana all'estero, tema ampiamente toccato sia durante i lavori della recente Conferenza Nazionale dell'emigrazione svoltasi a Roma dal 24 febbraio al primo marzo che dal secondo congresso mondiale della stampa italiana all'estero, svoltosi anch'esso a Roma a Villa Lubin dal 17 al 21 febbraio di quest'anno, sono stati al centro dei lavori del Consiglio Centrale della «Dante Alighieri», riunitosi a Roma nei giorni scorsi proprio per predisporre le necessarie iniziative (è stata istituita una apposita commissione) riguardanti il recupero ai valori culturali di quei nostri connazionali, che, per motivi di lavoro, risiedono in Paesi europei ed extra europei.

La commissione, è presieduta dal vice presidente della «Dante Alighieri» Prof. Giuseppe Padellaro. Fanno parte inoltre i rappresentanti dei ministeri degli affari esteri e dei beni culturali dott. Marcello Ruggirello e dott. Vincenzo Gallinari, gli scrittori Livia de Stefani, Mario Guidotti e Walter Mauro, gli editori Giorgio Bonacci e Mario De Dominicis, il presidente della Stampa italiana all'estero, nonché il dott. Giuseppe Cota, che funge da segretario. La Commissione ha già pre-

disposto un piano di lavoro allo scopo di individuare, attraverso i 300 comitati della «Dante Alighieri» all'estero, le richieste e le attese dei nostri connazionali sparsi nel mondo.

La Commissione inoltre ha deciso di prendere contatti con le istituzioni culturali nel mondo, le associazioni di migranti e patronati dei lavoratori, i 61 istituti italiani di cultura, i numerosi lettori presso le università straniere, le scuole di ogni ordine e grado, «anche allo scopo di poter utilizzare in modo coordinato e in spirito di concreta collaborazione non solo le rispettive esperienze, ma anche tutti gli strumenti della carta stampata e degli audiovisivi». A tale scopo, la Federazione della Stampa italiana all'estero, che è presente in 22 nazioni ed in quattro continenti con 121 periodici e 191 programmi televisivi, ha assicurato che metterà a disposizione dell'informazione culturale tutti i mezzi tecnici, la cui direzione, sarà affidata a personalità della cultura e del giornalismo. Su questo programma di lavoro bisogna avvalersi sia delle dirette ed immediate esperienze dei nostri lavoratori migranti che della collaborazione delle donne e del mondo giovanile.

Le designazioni e le scelte che l'apposita commissione si accinge a pro-

porre al Consiglio Centrale della «Dante Alighieri» saranno orientate in primo luogo verso quanti conoscono la lingua, i costumi e le conquiste sociali dei Paesi che ospitano le nostre collettività. La commissione, infine, prenderà al più presto, i necessari contatti con quei settori della pubblica amministrazione maggiormente interessati ai problemi della scuola e della cultura presso le comunità italiane all'estero.

«Nel più vasto quadro dei delicati e importanti problemi sociali e politici — è detto nel comunicato reso noto al termine dei lavori — la componente culturale deve poter costituire una viva ed efficace presenza che aiuti i nostri emigrati ad inserirsi con dignità attraverso una adeguata informazione nei contesti sociali dei Paesi ove esplicano le proprie attività».

Soltanto in questo modo, crediamo, che i termini «integrazione» «crescita sociale e culturale dell'emigrante», ed altre frasi oggi giustamente di moda, hanno un senso. Soltanto con queste scelte operative si può dare compimento a programmi socio-culturali rimasti purtroppo fino ad oggi, e, molto spesso, scritti sulla carta.

GIANFRANCO GRIECO

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Bruxelles* del 28-6-73

Convegno UIL-Scuola a Stoccarda

INVITO A RICONSIDERARE I PRESUPPOSTI DIDATTICI E ORGANIZZATIVI ALL'ESTERO

Al convegno hanno partecipato un centinaio di insegnanti provenienti da Belgio, Svizzera, Francia e Germania - L'On. Bemporad sostiene la necessità di affrontare in profondità il problema della scuola all'estero - La UIL-Scuola è per l'unità sindacale sul piano operativo ma non per l'unità organica

Stoccarda, giugno. —

« La scuola è fatta per gli alunni, così come un ospedale è fatto per gli ammalati. Maestri e dottori sono in funzione di loro e se noi risolviamo il loro problema di categoria, ma non tocchiamo quelli della scuola e degli ospedali, non abbiamo fatto niente ». Questa sintetica affermazione dell'on. Alberto Bemporad (socialdemocratico, specializzato in problemi della scuola ed ex sottosegretario all'Emigrazione) ha, in un certo senso, riassunto l'andamento dei lavori del « Convegno europeo UIL-scuola » che si è tenuto a Stoccarda, nella Repubblica Federale di Germania, domenica 22 giugno. Un centinaio di maestri, convenuti da Belgio, Svizzera, Francia e Germania si sono ritrovati nella Liederhalle per discutere su problemi organizzativi del loro sindacato; sulla recente legge 2800, che dà un assetto giuridico agli insegnanti non di ruolo all'estero; sull'applicazione dei decreti delegati nei Paesi d'emigrazione e sul preannunciato decreto delegato per la scuola italiana

all'estero. Presenti erano il segretario nazionale della UIL-scuola, Penna, il responsabile UIL per l'estero, Falorni e l'on. Alberto Bemporad.

Sindacato europeo

Sotto l'aspetto organizzativo, di particolare interesse è stata la proposta dell'ispettore scolastico in Belgio, Filippone, che ha invitato a superare il frazionamento nazionalistico ancora oggi in atto. Anziché UIL-scuola-Germania, UIL-scuola-Belgio ecc., Filippone ritiene che sia ormai tempo di dare più consistenza all'organizzazione creando la « UIL-scuola europea », conglobando in essa i sindacati degli insegnanti di ruolo e quelli dei non di ruolo. La prevedibile evoluzione della scuola italiana all'estero, con l'applicazione dei decreti delegati e la conseguente creazione di organi collegiali e l'istituzione probabile di un « ruolo » dei maestri all'estero,

per il quale il sindacato UIL-scuola dovrà battersi sulla base di quanto è contemplato nella legge 2800, rendono necessaria questa ristrutturazione.

Il decreto delegato per la scuola italiana all'estero dovrà essere emesso entro il 31 ottobre prossimo, come prevede la legge, ed il fatto che sia già stato respinto dalla Corte dei Conti per due volte — ha sottolineato l'on. Bemporad — potrebbe risolversi a vantaggio della scuola e dei maestri poiché, nelle sue precedenti versioni, non aveva tenuto conto degli altri quattro decreti delegati che hanno rivoluzionato la scuola in Italia. Mancava un coordinamento e cioè l'avrebbe reso quasi inutile, mentre oggi è ancora possibile rivederne il testo adeguandolo alla nuova situazione. In altre parole, Bemporad ha voluto dire che non tutto il male vien per nuocere, sempre che non si lasci passare il tempo utile. Su un progetto elaborato da Filippone, la UIL-scuola presenterà una serie di proposte che dovrebbero operare questa rivalutazione del « decreto » e con il rafforzamento della struttura organizzativa europea del sindacato europeo

La legge 2800

Una gran parte del convegno è stata dedicata alla legge, approvata recentemente, sullo « stato giuridico del personale non di ruolo in servizio nelle istituzioni scolastiche e culturali all'estero », più nota come « Legge 2800 » dal numero che portava quando era stata presentata alla Camera (il Senato ha il num. 2032). Falorni, che ha aperto i lavori con la sua relazione, ha rivendicato con forza la paternità della UIL-scuola per questa legge che definisce finalmente la posizione professionale dei maestri all'estero. « La 2800 è un fatto positivo — ha detto — ma non è solamente un punto d'arrivo. E' piuttosto un punto di partenza, anche se corona il nostro lungo lavoro di oltre tre anni. Sia chiara una cosa — ha poi aggiunto con forza — se non ci fosse stata la Conferenza

e/i



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale organo EUROPE di Bruxelles del 28-6-75

L'égalité de traitement vaut également pour les enfants handicapés des travailleurs migrants.

Dans le domaine de la sécurité sociale des travailleurs migrants, la Cour de Justice vient de rendre un nouvel arrêt. Il confirme la jurisprudence constante de la Cour en matière d'égalité de traitement, y compris pour les enfants.

Les faits sont les suivants: les époux Fracas, de nationalité italienne, résident depuis 1947 en Belgique ou M. Fracas exerce une activité salariée. Leur fils, né en 1959, est un handicapé de naissance, apparemment atteint d'une invalidité à 100%. En 1973, les époux Fracas ont introduit une demande d'allocation pour handicapés au titre d'une loi belge accordant une aide aux mineurs handicapés qui ne disposent pas de ressources suffisantes. Cette demande a été rejetée: le jeune Fracas ne satisfaisait pas aux conditions de résidence en Belgique. D'où le renvoi à la Cour de Justice européenne par le Tribunal de Nivelles. Il s'agissait de savoir d'abord si le mineur en question pouvait bénéficier de l'allocation et ensuite s'il pouvait en bénéficier à sa majorité. La Cour interprétant le règlement 1508/71 vient de dire pour droit: dans l'application d'un tel régime, l'enfant handicapé d'un travailleur migrant ne saurait être défavorisé par rapport aux ressortissants de l'Etat de résidence; l'égalité de traitement ne saurait prendre fin à la sortie de la minorité, si l'enfant, à cause de son handicap, est empêché d'acquérir lui-même le statut de travailleur. (Affaire 7/75).

Bal musette et sécurité sociale

La Cour a dû trancher sur la mésaventure survenue à un orchestre de bal musette composé de travailleurs migrants résidant en Allemagne et venu jouer au profit du Football club d'Andlau en Alsace. La sécurité sociale française entendait percevoir des cotisations. La Cour a estimé que cette prétention aurait été fondée dans la mesure où ces musiciens employés occasionnellement en France n'étaient pas soumis à un régime de sécurité sociale en Allemagne. Ce n'était pas le cas.

ab



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il globo

di *Roma*

del *29-6-75*

Sono innumerevoli le difficoltà che
ostacolano l'integrazione

Emigrazione: urto tra due culture

IN ITALIA i protagonisti dell'emigrazione dal sud verso i grandi centri industrializzati del nord sono artigiani, operai generici, ma prevalentemente piccoli coltivatori diretti e braccianti agricoli. L'abbandono della terra da parte di questi ultimi determina lo spaventoso esodo dalle campagne evidente nel nostro Mezzogiorno dove la povertà, la mancanza di industrie e quindi di concrete possibilità di lavoro, provocano la dolorosa necessità di cercare altrove se non la fortuna, almeno un minimo di benessere. Nelle grandi città settentrionali, però, i problemi di insediamento e di adattamento sono enormi, poiché la vita comunitaria presenta per il nuovo arrivato una molteplicità di ostacoli che rendono l'esperienza della separazione dal luogo di origine amara e profonda. Vi è poi da considerare che, al momento della partenza, il lavoratore meridionale non è in genere in possesso di un contratto di lavoro che gli possa garantire sicurezza economica ed inoltre egli, proveniente quasi esclusivamente da zone rurali e con unica esperienza lavorativa agricola, manca in genere di una qualifica professionale che gli permetta una adeguata sistemazione. Particolarmente difficili da esaminare nei loro molteplici aspetti sono anche i rapporti degli immigrati con il nuovo ambiente, così diverso da quello nativo. Tali esperienze, tuttavia, investono anche gli abitanti locali poiché i rapporti tra le due categorie di cittadini vengono fatalmente ad intrecciarsi.

Il contrasto tra i gruppi, inevitabile per le profonde differenze socio-culturali, è aggravato inoltre dall'incomunicabilità dovuta al dialetto che, creando

una forte barriera, rende ancora più complessa la loro fusione. Tra le innumerevoli difficoltà che ostacolano l'integrazione, non ultima è l'istintiva reazione di difesa da parte di chi teme vedersi soppiantato, specialmente nel lavoro, da persone, provenienti da altre regioni. La differente gerarchia di valori è la maggiore artefice dell'urto tra le due culture: il profondo divario della mentalità e dei modelli di comportamento, la diversa posizione dei familiari, l'indipendenza economica della donna rappresentano infatti i principali punti di incomprensione. La barriera, che di conseguenza si crea, portando inesorabilmente a considerare i settentrionali di isolamento socio-culturale dell'emigrato che si sente quindi anonimo nella vita urbana e, perduta nella massa che lo ignora, avverte la disintegrazione della propria personalità, e la necessità di doverla modificare ed adattare al gusto di chi lo circonda. Da questi atteggiamenti nascono così drammi, conflitti, scontri che portano fatalmente a crisi familiari, a fratture tra generazioni, ad incomprensioni tra coniugi, ad incapacità di educare i figli nel nuovo ambiente. L'integrazione sarebbe l'ideale, seppure difficile, forma di incontro tra le due culture che anche se diverse, possono collaborare: ma la sua attuazione dipende in gran parte dai rapporti che le due categorie riescono ad instaurare su un piano di reciproca fiducia, stima e rispetto. Che ciò sia possibile è dimostrato da molteplici esempi di persone che, con tenacia, volontà e sacrificio, sono riuscite con il tempo ad inserirsi nel contesto culturale del nord ed imporsi, giustamente apprezzate, in numerosi settori operativi.

Silvia Buggiaretti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

79-6-75

Metalmeccanici in crisi

Belgio: 14 mila posti in «cassa integrazione»

Charleroi, 28 giugno

Oltre 14.000 lavoratori dell'importante centro industriale di Charleroi saranno messi in cassa integrazione nel corso dell'estate. Il provvedimento che è da attribuire al calo nelle commesse, interesserà quasi tutti gli stabilimenti siderurgici della zona, che è già al primo posto nel paese per quanto riguarda la disoccupazione.

I lavoratori saranno sospesi a scaglioni, ripartiti mensilmente tra luglio e settembre, e godranno dei benefici della cassa integrazione.

Si prevede una vivace reazione dei sindacati al provvedimento.

In base ai dati di marzo, il calo delle ordinazioni sull'anno tocca il 53 per cento. La situazione belga riflette la situazione generale che interessa l'industria siderurgica europea nel suo complesso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

19-6-15

Per il contributo al successo elettorale

Un messaggio di ringraziamento di Berlinguer ai compagni emigrati

« Avete con tenacia e coraggio illustrato le posizioni del nostro partito » - Realizzare le conclusioni della conferenza dell'emigrazione

Attraverso le organizzazioni del partito all'estero, il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer ha fatto pervenire ai compagni emigrati un messaggio di ringraziamento per il loro contributo alla vittoria del 15 giugno. Ecco il testo del messaggio del compagno Berlinguer.

« Cari compagni emigrati, permettete che vi esprima, a nome di tutto il Partito, un fervido ringraziamento per la vostra partecipazione alla campagna elettorale e per il vostro contributo alla vittoria del 15 giugno.

« Nelle difficili condizioni dell'emigrazione in Europa ed anche oltreoceano siete stati gli animatori di una vasta campagna di informazione e di chiarimento sulla importanza delle elezioni per tutti gli italiani e quindi anche per i lavoratori emigrati e le loro famiglie.

« In paesi in cui sono forti i pregiudizi e le discriminazioni anticomuniste avete con pazienza, tenacia e coraggio illustrato in molte centinaia di assemblee grandi e piccole, e con la diffusione di centinaia di migliaia di esemplari di nostro materiale a stampa le posizioni nazionali, popolari e democratiche del nostro Partito.

« Avete giustamente insistito perché i nostri emigrati intervengano sempre più attivamente nella realtà italiana, affinché questa cambi e vi sia lavoro in patria per tutti gli italiani che lo desiderino e vi sia al tempo stesso una degna tutela dei nostri lavoratori all'estero e delle loro famiglie.

« Le decine di migliaia di lettere spedite a familiari e conoscenti da ogni parte d'Europa e del mondo: dall'Australia al Canada, dall'Argentina al Venezuela, hanno portato a un voto giusto

al voto comunista molti elettori ed elettrici.

« Gli emigrati tornati a votare, sopportando spese e fatiche, dai vari paesi d'Europa hanno, nella loro grande maggioranza, votato e fatto votare per il PCI testimoniando la fiducia in noi di chi ha pagato tanto duramente 30 anni di malgoverno.

« Cari compagni, dite ai lavoratori emigrati che il nostro Partito utilizzerà la sua forza accresciuta in difesa dei loro diritti, perché siano realizzate le conclusioni della recente Conferenza nazionale dell'emigrazione che alcuni sembrano già aver dimenticato.

« Ci impegniamo a fare in modo che nei comuni, nelle province e nelle regioni e in tutto il paese i problemi degli emigrati siano considerati in tutti i loro aspetti.

« Continuate nella vostra opera unitaria presso i nostri lavoratori emigrati, fate in modo che essi si sentano sempre di più una forza capace di contare nella vita democratica e sociale dell'Italia e del paese di residenza.

« Fate più salde le nostre organizzazioni all'estero ed estendete la diffusione della nostra stampa perché siano più forti i nostri emigrati e sia più forte la loro amicizia e solidarietà con i democratici e i lavoratori tutti dei paesi dove essi lavorano.

« Con gratitudine e auguri fraterni - Enrico Berlinguer »



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Resto del Carlino di Bologna del 29-6-75

Il franco in ascesa frena i turisti italiani

Povera Svizzera è troppo ricca

Lugano, giugno

Il Ticino, il cantone svizzero italiano, rischia l'infarto economico perché sta troppo bene in salute. Può sembrare un paradosso ma è proprio così. Per la prima volta nella loro storia questi svizzeri di nascita ma lombardi per lingua e per cultura si accorgono che è inutile essere ricchi e avere tante belle cose da offrire se i tradizionali clienti sono poveri e non possono più comperare.

E' un problema economico niente difficile, anzi semplice. Il valore del franco svizzero negli ultimi due-tre anni è quasi raddoppiato rispetto alla lira italiana. Un fatto che in un primo momento può avere anche inorgoglito i ticinesi i quali possono anche aver pensato che gli italiani impoverendosi avrebbero lasciato più denaro nella Confederazione.

Il conto, sulla carta, poteva anche tornar giusto. In pratica è avvenuto che gli italiani hanno sconvolto ogni programma cominciando ad

pre: « Quanto costare questo, quanto costare quest'altro » e a tavola come al bar ordina solo dopo aver ben riflettuto. E i mercanti, si sa, sono mercanti in tutto il mondo, nessuno stupore quindi se pure qui si preferisce un cliente come l'italiano che paga senza batter ciglio impegnato com'è a recitare in continuazione la parte del gran signore. Ecco perché dicevamo che il Ticino rischia l'infarto economico pur scoppiando di salute; al suo cuore adesso manca quell'afflusso di linfa mediterranea, di sangue caldo al quale da troppo tempo era avvezzo.

Parlando col direttore dell'Ente turistico ticinese, Marco Solari, ci siamo sentiti chiedere se a nostro giudizio il calo dei turisti italiani debba essere imputato ad altri motivi, oltre a quello economico. A Lugano, in altre parole, si teme che insieme alla lira deprezzata (con mille lire danno 3.804 franchi) influiscano altri motivi come la recente campagna xenofoba, cioè le elezioni volute da una minoranza che intendeva cacciar via i lavoratori italiani dalla Confederazione. Lo stesso Solari ha poi aggiunto che la maggioranza degli svizzeri (e specialmente quelli del cantone Ticino) si vergognano di quelle elezioni ma che da loro chi raccoglie appena 50 mila firme può proporre un referendum su qualsiasi legge. Per ovviare a questo stato di cose (in Svizzera hanno votato anche domenica scorsa per uno dei loro quasi settimanali referendum) è stata presentata al parlamento federale una proposta che tende ad aumentare notevolmente il numero delle firme necessarie per chiedere di abrogare una legge o per proporre una nuova.

Insomma la situazione dell'interscambio turistico-economico tra Cantone Ticino e Italia si sta facendo problematico per i più ricchi, tanto problematico che i ticinesi sono giunti a proporre sommessamente (ma con convinzione) al loro governo federale di svalutare il franco per far tornare gli italiani.

Così ai responsabili della politica turistica ticinese, in perfetto accordo con le categorie economiche, è rimasta da battere solo la strada del miglioramento dei servizi. Fra l'altro è stata inventata la « settimana dell'hobby » che (sulla falsariga delle nostre settimane bianche) offre soggiorni in albergo nel cui prezzo è compresa la possibilità di far dello sport, vela, alpinismo, sci, ippica. A sua volta il governo cantonale si è impegnato in una grossa spesa che dovrebbe permettere al lago di Lugano di diventare uno dei meno inquinati d'Europa.

Riusciranno a far qualcosa? Certo che ci riusciranno, sono svizzeri per bacco. Da loro quando un ministro prende una decisione il direttore generale di quel ministero non comincia a scrivere circolari che ingarbugliano la matassa ma si rimbocca le maniche e comincia a lavorare. Resta però il grosso handicap dei prezzi. A Lugano un aperitivo al bar non si beve con meno di 7-800 lire, in un buon albergo non si dorme con meno di 15 mila lire, al ristorante con otto mila lire si mangia ma non chiedete un bicchier di vino.

Ecco la risposta vera ai timori dei ticinesi: i tradizionali rapporti di amicizia tra italiani e svizzeri non sono stati certo incrinati da quattro sconsiderati xenofobi. Ma anche l'italiano ad un certo momento, sia pur controverso, si trova a dover fare i conti col portafogli e quindi capisce che il fine settimana in Svizzera non se lo può permettere più. Ha un bel dire quel caro e gentile amico dell'Italia che è Piero Scanziani (direttore con Giancarlo Vigorelli de « L'Europa

letteraria artistica ») di « andarli a trovare più spesso, se possiamo, perché i ticinesi sono gli ambasciatori dell'Italia in terra elvetica ». Il punto è proprio qui: noi non ce le possiamo più permettere queste visite a pagamento. Intanto, in attesa di tempi migliori, che gli svizzeri si prendano maggior cura delle migliaia di italiani, frontalieri e stagionali, che lavorano in terra elvetica. Anche costoro sono ambasciatori, i nostri ambasciatori nella Confederazione.

r. n.

andar meno in Svizzera: la crisi economica, la benzina più cara, il cambio capestro hanno fatto in modo che le presenze dei nostri connazionali, in continua ascesa da decenni, diminuissero in maniera preoccupante lo scorso anno. Ma c'è di più e cioè che quest'anno, dai primi dati a disposizione dell'Ente turistico ticinese, di italiani se ne vedono ancora meno. In compenso sono aumentati i tedeschi, brava gente, seria, laboriosa, molto precisa, a volte pignola, gente che non parla a voce alta al ristorante, che non getta la carta del gelato per terra, ma che è giustamente attenta a come spende il proprio denaro. I commercianti ticinesi ci dicono che un tedesco, anche in Svizzera, domanda sem-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere degli Italiani di *Lufano*

del

29-6-75

Rifiutata la pensione sociale agli emigrati

La maggioranza governativa ha ancora una volta rifiutato la "pensione sociale" ai vecchi emigrati all'estero.

Nella seduta del 22 maggio della Camera dei Deputati, dedicata ai problemi generali delle pensioni, la proposta dell'on. Gramigna tendente ad estendere anche agli emigrati che ne fossero sprovvisti la stessa pensione sociale già goduta dai lavoratori residenti in Italia, non è stata accettata dal Governo.

La pensione sociale è stata chiesta con fondata insistenza in vari Paesi e specialmente in Argentina. Nella Conferenza Nazionale dell'Emigrazione la rivendicazione della pensione sociale è stata ancora una volta sostenuta dalle delegazioni dei lavoratori.

Il Governo ha finora assunto posizioni sempre elusive, pur avendo riconosciuto la fondatezza della richiesta, ma ha sempre evitato di favorire una soluzione, dietro presunte difficoltà finanziarie.

Tali difficoltà — secondo la FILEF — "non sussistono, se si considera che il Ministero degli Esteri, in uno studio preparato in vista della conferenza, ha calcolato che l'onere fi-

nanziario necessario per la pensione sociale oscillerebbe tra i 18 miliardi e 812 milioni e i 19 miliardi 983 milioni di lire annue, somme cioè del tutto trascurabili sia in rapporto al bilancio complessivo dello Stato sia al contributo in rimesse di valuta estera che ci proviene dagli emigrati".

Per l'estensione della pensione sociale si è dichiarato favorevole il Censis, che ha consegnato nel gennaio 1974 un suo studio al Ministero degli Esteri. In questo studio vengono indicati alcuni nuovi motivi a favore della proposta:

1) l'iniziativa è stata a più riprese caldeggiata dai rappresentanti delle nostre comunità

all'estero, che ne sottolineano gli aspetti perequativi e di giustizia distributiva;

2) una simile prestazione inoltre costituirebbe una espressione della solidarietà nazionale nei confronti dei cittadini penalizzati sul piano economico e sociale, solidarietà che in questo caso assumerebbe sapore di una sorta di riconoscimento ex-post;

3) anche sotto un aspetto strettamente economico la modestia delle prestazioni da erogare, commisurata all'importo delle rimesse degli emigrati, costituisce un ben piccolo costo.

Da un'indagine condotta dal Ministero degli Esteri, con il concorso delle rappresentanze diplomatiche, risulta che i cittadini italiani aventi oltre 65 anni che risiedono all'estero e sono privi di pensione sono in totale 57.998, dei quali 11.736 in Europa, 43.179 in Sud America (particolarmente in Argentina), 900 in Australia.

Risulta in definitiva incomprensibile quest'ultimo rifiuto governativo, dopo tante indagini, promesse ed impegni che in molte occasioni sono stati assunti.

L'iniziativa per la pensione sociale sarà ripresa con maggior vigore in primo luogo nei Paesi dove risiedono i lavoratori interessati, per far sentire con più forza al Governo di risolvere tale acuta situazione d'ingiustizia.

Anche in Parlamento il problema dovrà essere affrontato in modo diverso.

L'esperienza insegna che non basta presentare proposte di emendamenti solo in quelle occasioni in cui si discutono i problemi generali delle pensioni. Occorre presentare quanto prima una apposita proposta di legge. E quanto alcune associazioni degli emigrati stanno cercando di fare. (Dall'Agenzia A.I.S.E.)



Ministero degli Affari Esteri

III - IX
1

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Genova

di *M. Lano*

del *30-6-75*

ritaglio del Giornale

e cerco da tre anni», ci dice Caroline Barth, moglie divorziata dell'italiano Francesco Nicoletti a mio marito le nasconde: non vuole che io le incontri e le ha fatte sparire con l'aiuto di una zia suora» - «Sono tre volte che vengo in Italia dal Canada per fare ricerche, e ogni volta contro un muro di silenzio» - «Mio nipote», replica la religiosa «non voleva farsi fare fesso da quella donna: è stata lei, quella straniera, a lasciare le bimbe perché non voleva lavorare in casa»

di FRANCMARIA TRAPANI

tiene ben custodite in qualche luogo, ben nascoste perché la madre non le ritrovi. Con Caroline ho iniziato le ricerche di queste bimbe.

«Sono arrivata a Vancouver nel 1962», mi dice Caroline iniziando il suo racconto. «Ero con la mia famiglia, e lì, nel '65, incontrai mio marito. Lui oggi ha trentanove anni. Era nato in Calabria, ma era vissuto a Buenos Aires e aveva lavorato come macchinista sulle navi girando tutto il mondo.

«Mi ero innamorata di lui. Non c'era niente di male, credo. Non potevo sapere tutto di lui, del suo carattere, delle sue abitudini, delle sue idee e di come pretendeva che fosse una moglie. Come lui non poteva sapere proprio tutto di me. Paesi diversi, costumi diversi, altra mentalità: ci siamo sposati il 23 settembre 1966, e, in cinque anni di matrimonio, abbiamo avuto tre bambini. La prima l'abbiamo chiamata Concetta, per rispetto alla nonna, ma, siccome eravamo in America e parlavamo inglese, la chiamavamo Connie. Poi è arrivata Annabella, e infine

Claudia. «Il matrimonio tra me e Francesco non andava un gran che. Lui pretendeva che io fossi una donna di casa secondo gli usi del suo Paese. Dovevo lavorare e lavorare. E poi, quando due persone non hanno colloquio, dico, come pos-

sono stare insieme? Per esempio, erano le sei del pomeriggio e lui voleva mangiare, ma io non avevo ancora finito di fare la cucina. Bisognava star dietro alle bimbe, dovevano essere lavate. Io gli dicevo: «Aiutami». Ma lui si arrabbiava. Insomma, ero un'infelice. Quella sera che decisi di andarmene a casa della mia mamma ci fu una grossa lite. Lui mi diede anche uno schiaffo. Forse c'era anche un'altra donna, nella vita di mio marito, ma io non facevo scene di gelosia. Io soltanto dicevo: non sono felice.

«Per due mesi le cose andarono bene. Le bimbe vivevano con me e mia madre, e intanto lui le vedeva quando voleva. Le veniva a prendere, io le preparavo bene, le vesti-

vo, e loro andavano con il loro papà. Era l'aprile del '71. A Pasqua mio marito mi chiese di lasciargli le bimbe per visitare la comare di battesimo di Annabella, Michelina Nardone. La sera me le riporta e il giorno dopo mi telefona. Dice: «Sabato, alle quattro del pomeriggio, vengo a prendere le bimbe per portarle dalla comare di Connie». Anche quella volta le vesto bene, le preparo, e lui se le porta via.

«Si erano fatte le nove di sera, e aspettavo che tornassero. Telefonò alla famiglia, presso cui dovevano essere le bimbe, ma lì mi dicono che avevano visto mio marito solo per mezz'ora. Allora telefono a una signora cinese, molto amica di mio marito, e che lavorava nella stessa ditta. «Tuo marito ha preso la chiave della sua macchina», mi risponde «starà via per molti giorni». «E le mie bimbe?», chiedo. «Non so».

Napoli, giugno
Tre bambine "sparite", una giovane madre che dalle sponde canadesi del Pacifico le cerca disperatamente da quattro anni, mentre la polizia non riesce a risolvere il caso. Forse, al centro di questo mistero, c'è una suora, zia del papà delle bimbe, che è decisa a impedire l'incontro tra mamma e figlie. Ecco gli ingredienti di una storia vera degli anni Settanta, che farebbe impallidire anche la fervida fantasia di un Victor Hugo o di un Alessandro Dumas.

Questa è una storia di emigranti europei, la donna si chiama Caroline Karin Barth, è nata a Berlino trentuno anni fa ed è emigrata, ancora ragazzina, con la madre e il fratello a Vancouver, in Canada. Le sue tre bambine "sparite" sono figlie legittime sue e del marito, un emigrato calabrese, Francesco Nicoletti, dal quale da due anni Caroline è regolarmente divorziata. Ma l'odissea di Caroline non è cominciata nel '73, l'anno in cui ha ottenuto il divorzio, bensì nel febbraio del 1971, data in cui Caroline decise di separarsi dal marito.

Ho incontrato la donna a Napoli. E' la terza volta che viene in Italia dal Canada per cercare le tracce delle sue bambine, che il marito ha fatto sparire, anche se si sa che le



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa Libera

di Torino

dal 30-6-77

DA DOMANI PER SEI MESI ALLA PRESIDENZA CEE

Italiani "leaders d'Europa,,

I nostri uomini politici (Rumor, Colombo, Marcora ed altri ministri) dovranno affrontare scadenze politiche, economiche ed istituzionali - "Collocazione" del vecchio continente

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 29 giugno.

Il primo luglio l'Italia assumerà per sei mesi la presidenza del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea. Questa sarà l'occasione per verificare la nostra influenza in seno alla Cee e per provare il nostro europeismo. Gli occhi dell'Europa saranno puntati sui nostri uomini politici e sulla loro forza di iniziativa. Mariano Rumor, ministro degli Esteri, sarà praticamente il leader dell'Europa fino alla fine dell'anno. Emilio Colombo, ministro del Tesoro, sarà il delegato comunitario per gli affari economici e finanziari. Giovanni Marcora, ministro dell'Agricoltura, dovrà far funzionare il Mercato comune agricolo, pietra angolare della Comunità. A turno, gli altri ministri italiani presiederanno i consigli comunitari a Bruxelles e a Lussemburgo, e faranno marciare assieme i nove Paesi i cui interessi non sempre corrispondono. Assieme, proietteranno nel mondo l'immagine politica dell'Italia.

Il Consiglio dei ministri è il vero governo-parlamento della Comunità. Al Consiglio spetta approvare le leggi comunitarie, spesso dietro suggerimento della Commissione europea, amministrare il bilancio comunitario di alcune migliaia di miliardi di lire, prendere iniziative politiche e programmare le eventuali riforme istituzionali.

La presidenza italiana dovrà affrontare tempestivamente fondamentali scadenze politiche, economiche, istituzionali. L'Europa è ferma da due anni a causa della crisi economica e delle incertezze sull'atteggiamento del Regno Unito. Riuscirà Roma a gettare le basi del rilancio europeo? Sul tavolo di Rumor, Colombo, Marcora, Donat-Cattin e

degli altri ministri, i dossier sono pronti per l'azione.

Ecco i più importanti: politica comune per l'energia, dialogo euro-arabo, riforma del sistema monetario internazionale, sistema dei cambi europeo, riforma della politica agricola comune, rapporti con gli Stati Uniti, relazioni con la Cina e con il Comcon socialista, relazioni con il mondo in via di sviluppo, problemi delle materie prime, riciclaggio dei petrodollari, crisi economica e i 4 milioni e mezzo di disoccupati, politica regionale, programmi sociali, le multinazionali e i loro poteri, la richiesta di adesione della Grecia e i rapporti con il Portogallo.

Sovrastano questi problemi le grandi questioni di fondo: elezioni per suffragio diretto del Parlamento europeo e i suoi poteri, l'abolizione del diritto di veto al consiglio dei ministri, l'unione economica e monetaria come premessa all'unione politica europea e, se vogliamo, l'unificazione degli sforzi per la difesa.

Tre, secondo noi, sono i problemi sui quali l'Europa scivolerà o si riprenderà nei prossimi sei mesi, cioè un rapporto nuovo con gli Stati Uniti come base di scelte indipendenti, la politica comune per l'energia come prova di questa autonomia, la soluzione della crisi economica caratterizzata dalla recessione e dall'inflazione. Questi aspetti dello sviluppo comunitario richiedono uno sforzo collettivo e un forte senso di solidarietà. Si tratta di conciliare tradizioni e schieramenti politici diversi (alcuni Paesi sono più filoamericani di altri), gradi di sviluppo economico e sociale diseguali (nella Cee ci sono nazioni «povere» e Paesi «ricchi») e egoistici interessi nazionali.

Questi problemi saranno di-

scussi anche nel corso di due vertici europei, sotto la presidenza di Aldo Moro, a Bruxelles il 16 e 17 luglio e a Roma in novembre. Per la fine dell'anno, sarà anche presentato il rapporto del primo ministro Leo Tindemans sull'unione europea, un altro coraggioso tentativo di riprendere il discorso sull'unificazione benché le prospettive non siano molto favorevoli.

Nell'affrontare questa tematica europea ci sono due atteggiamenti di fondo: quello idealistico degli europei di vecchia data e quello pragmatico di *leaders* come Wilson, Schmidt e Giscard d'Estaing. Il progresso delle istituzioni comunitarie non potrà comunque realizzarsi se neppure sul terreno della con-

cretezza si riuscirà a formulare politiche comuni.

Il problema principale dell'Europa, però, è un altro ancora: come collocarsi nel mondo e come svilupparsi all'interno. C'è nella Cee un punto fermo: quello delle istituzioni democratiche, ma i contrasti sono subito apparenti quando si propone la formulazione di una politica estera coerente o l'elaborazione di schemi sociali moderni. L'Europa ha forza economica ma non offre, all'estero, un «modello» valido né dispone di adeguata potenza militare. Per questa ragione tutti vogliono commerciare con l'Europa, ma pochi ne ascoltano i consigli sui maggiori problemi internazionali.

Renato Proni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Stampa Sera* di *Torino* del *30-6-25*

NELLE CAMPAGNE DI RIO GRANDE DO SUL Veneti del Brasile

Si trovano città come Nova Padoa e Nova Vicenza - Incontro con una famiglia di contadini, bis-nipoti di emigrati, che conserva la vecchia parlata - Dove prima c'era la foresta, adesso sorgono vigneti come quelli del Canavese - I ricchi — dicono — sono a San Paolo, ma qui "cossa el vol, se sta ben"

Porto Alegre, giugno.

Un paesaggio come le Langhe, ma moltiplicato per cinquanta. Un paesaggio eccessivo, come tutto quello che è Brasile. Le colline si inseguono a perdita d'occhio, su tutto il giro dell'orizzonte; le valli sono più profonde delle nostre, con torrenti rossastri e schiumeggianti; la vegetazione è più densa, in certi punti spugnosa, quasi impenetrabile. Mancano le case quasi completamente, almeno per quello che si riesce a vedere, e soprattutto mancano, a paragone con il paesaggio langarolo, i borghi avvilucchiati alla cima dei colli e culminanti nel campanile della parrocchiale.

Eppure, c'è anche qualcosa di profondamente nostro, un'atmosfera che dapprima non si riesce ad identificare e poi viene messa a fuoco: è la presenza della vigna, quel colore pallido e malinconico della foglia della vite prima di staccarsi e cadere. Poiché qui, nel Brasile meridionale, è pieno inverno, fra poco scenderà qualche spruzzata di neve, i vigneti sono stati vendemmciati da tempo. Vigneti non a filari, però, come i nostri delle colline torinesi o del Monferrato, ma a pergola, come nel Canavese.

Basta la presenza della vite per diffondere un sapore di casa nostra. Poi dietro ad una collina si alza un coro, pare di riconoscerlo, è una vecchia canzone italiana della prima guerra mondiale,

«Cosa comanda, sior capitano...». Con un po' di commozione andiamo a vedere, lungo la stradina su cui si ammucchia la polvere rossa: qualcuno che vendemmia? Di questa stagione? E di colpo ci troviamo tuffati nell'Italia di cent'anni fa.

Cappelli di paglia, ampie camicie, cesti di vimini, una bacinella, ma sono soprattutto i volti e le parole che ci stupiscono. I volti, che sono quelli italiani, senza ombra di dubbio, anche nei bambini che corrono scalzi e nelle donne, ben piantate, con i riccioli all'antica, gli abiti a fiori. Ma la parlata, soprattutto: «Che i vegna avanti, siori. Semo proprio contenti de vederli, ah. Che i vegna, e se vole darne una man...».

E' inverno, abbiamo detto, in campagna c'è poco da fare. E allora, tanto per passa-

re il tempo, sono venuti nella loro vigna a cercare quei pochi grappoli che possono aver dimenticato durante la vendemmia; difatti, in sei o sette persone, ne hanno messi assieme due o tre cestini, non di più. L'occasione è buona, quindi, per vedere come è fatto questo italiano «vero», che è piombato qui, a quattordicimila chilometri di distanza.

Il posto si chiama Flores da Cunha ed è nello Stato di Rio Grande do Sul, incuneato fra l'Argentina ed il Paraguay. Vi combatté Garibaldi

dopo avervi anche trovato moglie. C'è una città che ne ricorda il nome, e la figura dell'eroe resta molto popolare, sebbene un po' sfumata dalla leggenda che ne fa un incrocio fra Robin Hood e Tex Willer. Poi ci sono altri nomi di città italiane, specialmente venete, Nova Padoa, Nova Vicenza, Nova Trieste, Nova Trento; nomi dettati dalla nostalgia, centri fondati alla fine del secolo scorso, poiché proprio quest'anno (ma in Italia chi se ne è accorto?) in Brasile celebrano con tutti gli onori il

centenario dell'arrivo dei primi nostri emigrati.

E' sufficiente guardare il paesaggio, pur incivilito come è oggi da strade e coltivazioni, per immaginare la disperazione che doveva muovere i nostri dal Veneto a Rio Grande. E' vero, arrivando a Flores da Cunha, ricevevano la terra in regalo. Ma quale terra? Una foresta impenetrabile solcata da serpenti, distanze immense da valicare, la famiglia più vicina a cinquanta chilometri, l'acqua in fondo alla valle, ad un'ora di distanza, tutto

da fare con la sola forza delle braccia, della volontà e del ricordo della miseria che si erano lasciata alle spalle, in patria. Ce l'hanno fatta, senza raggiungere la ricchezza, ma di certo senza avere più preoccupazioni. Ora i bis-nipoti di quei primi emigrati dal cuore di ferro conservano perfetta la parlata veneta, passata di padre

in figlio, come l'unico patrimonio che si sono portati dietro. Con gli altri parlano il portoghese smozzicato dei brasiliani; in casa il veneto, e fra cent'anni (quando forse non si parlerà più il veneto in Italia) qui se ne sentirà ancora la dolce, saltellante cadenza.

«Qui, cossa el vol, se sta ben; stemo al largo, ghé da magnar per tuti. I ricchi sta lontani, cossa el vol, sono a San Paolo, a Rio; qui semo contadini poareti, ma semo tuti una famègia, se agiuta l'un l'altro, non ne manca proprio gnente».

Si chiamano Sonda, il bisnonno venne da Vicenza attorno all'Ottanta. La famiglia è rimasta compatta, anche se ora i Sonda sono sette od otto fratelli e sorelle, alcuni sposati, beninteso con altri italiani. Tutti assieme, ormai una trentina di persone, ma sempre «una famègia». Qualcuno dei ragazzi è cominciato ad andare in città, prima per studiare, poi per lavorare; uno è impiegato al municipio, un altro fa il maestro, ma stanno lontani il meno possibile, appena sono liberi tornano a casa, per essere ancora tutti insieme. Raccontano queste cose un po' stupiti del nostro stupore, ridendo spesso, e le loro parole hanno un suono antico, dimenticato, un suono di vecchi tempi per noi definitivamente scomparsi.

Andiamo a trovare il capofamiglia, il vecchio Sonda; settanta anni, dritto come un pioppo. Un uomo eccezio-

2

M.

Esteri

DIREZIONE GENERALE

AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

nale, che spira saggezza e comprensione, un uomo d'altri tempi, forse leggendari. Si è costruito una bella casetta su una spianata tra alberi di mele, le stanze hanno il pavimento di legno tirato a specchio, una vecchia radio, molti quadri: il Lago Maggiore, papa Roncalli, anche Pio XII. Parla adagio, guardandoci negli occhi, e mette un poco di soggezione.

«I vien de Torino? Xé lontano, lontano. Ma mi la conosco, Torino, la città del Cotelengo. Una grande cosa. Anche la città de don Bosco, sono molti i salesiani in Brasile».

«E' anche la città della Fiat» azzardo.

«Eh, sì, dimenticavo. La Fiat, che poi vole dir "Fabbrica italiana de automobili torinesi". I dise che gavrà venti, trentamila operai, pare perfino impossibile... Vegna a vedere la nostra cappella, è di fianco alla casa, domenica pasada hanno concelebrato il nostro vescovo e un sacerdote che è mio parente. Una bela festa...».

Ci invita ad una merenda, che nel frattempo la moglie (capelli candidi, occhiali cerchiati, grembiulone, l'immagine della perfetta nonna come qualcuno di noi può ricordare) ha preparato, tutta con roba fatta in casa, un prodigio di profumi e di sapori: formaggi e salami e composta di frutta. Un pane che è una piuma, un vino leggero, biondo, asprigno. Prima di mangiare il vecchio Sonda ha detto la sua preghiera, la testa piegata sulla tovaglia che sa di bucato.

Chiede dell'Italia, ma credo che lo faccia per una forma di cortesia: l'Italia non l'ha mai vista, vive in lui per immagini oleografiche: San Pietro, Venezia, Pompei, e ben poco altro solo attraverso gli sbiaditi ricordi dei racconti del padre. Ed infine, come si può pretendere che si interessino con amore di quel paese che hanno dovuto fuggire, perché li condannava alla miseria? Sì, hanno ricreato qui, nel profondo Brasile, un fazzoletto di terra italiana, ma l'hanno fatto a prezzo di lacrime e di sudore: questa è la loro vera, legittima patria.

Lasciamo il vecchio Sonda che è già buio. Lo vedi dritto sulla soglia, ombra nell'ombra, a salutarci: «Li ringrassio della visita. E' stata una bela cosa. Si ricordino di me...» Sì, è stata una cosa stupenda un breve tuffo nell'Italia genuina di cent'anni fa. Un'altra Italia.

Carlo Moriando

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL...3^o-6-75...

CONS. ROSSI LONGHI
IN VISIONE.....

I friulani che lavorano a Londra

Preferiscono la tranquillità inglese al caos attualmente imperante in Italia

LONDRA, giugno. — Non mi è stato facile trovare friulani a Londra. Infatti, il Fogolar Friulano di questa metropoli annovera solo 180 iscritti (come mi era stato detto ad Udine da Ottavio Valerio presidente dell'Ente Friuli nel Mondo). D'altra parte la capitale del Regno Unito ha quasi 9 milioni di abitanti e solo questa cifra da capogiro fa capire a chiunque quanto sia difficile imbattersi in Friulani a Londra.

Sergio Cantoni proviene dal popolare rione di Sant'Oswaldo, alle porte di Udine. Ha 33 anni e dopo avere lavorato per alcuni anni in Germania si trova qui in Inghilterra da 11 anni. E' felicemente sposato con una Inglese e dirige il centro vendite di orologi svizzeri della Watches of Switzerland al numero 4 della War-dour Street.

Sono andato a trovarlo ed ecco cosa mi ha raccontato: « Probabilmente fra 20 o più anni ritornerò in Friuli, ma ora sto bene qui. In Italia non avevo un lavoro

(non per niente è genero del presidente del Fogolar friulano di Londra). Luigi Sartori l'ho incontrato al Kennedy Hotel (uno dei più famosi di Londra). Li lavorava come portiere notturno per ben 12 ore e cioè dalle otto di sera fino alle 8 di mattina del giorno seguente. Mi ha detto in italiano e rammaricato perché non conosco il friulano: « Amo pazzamente il Friuli, ce l'ho sempre nel cuore e sono uno dei membri più attivi del Fogolar londinese. Spero un giorno di ritornare a Maniago e di costruirmi una casetta, ma l'attuale situazione italiana mi preoccupa davvero molto ».

A Londra non ci sono solo friulani che rimpiangono il Friuli, ci sono londinesi innamorati follemente della nostra terra.

La signora Rosetta Zabat in Wahsley ragioniera, è di Udine; abita in 26c

Porchester Square, segretaria d'azienda. Da ragazza abitava a Udine in via Marsala 35; è venuta a Londra nel 1965 per completare e perfezionarsi nella lingua inglese. Qui si è innamorata di un londinese e si è sposata nel 1970; non ha ancora figli. E' una donna dinamica, amante della danza e della ginnastica artistica, ci ricorda i tempi in cui era atleta dell'A.S.U. a Udine, appena diplomata si era impiegata alle Assicurazioni e poi all'Uditrice caffè.

Frank Kingdon è proprietario di un pub inglese, il « Gloucester Arms » che si

trova nell'elegante quartiere londinese di Kensington. Quando ha saputo che veniva da Udine sembrava impazzito dalla gioia. Infatti, va tutte le estati a passare un mese di vacanze a Lignano. Mi ha offerto un'in-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Friuli Sera di Udine del 30-6-75



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Disegno del Giornale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSI

Ritaglio dal Giornale

finità di whisky scusandosi continuamente perchè non aveva del vino. Nel bellissimo pub di Frank Kindon passano personaggi famosi e quindi mr. Kindon si è dedicato ad un particolare hobby: in un visitors book raccoglie le firme dei giornalisti di tutto il mondo, che quando passano per Londra finiscono quasi sempre per entrare nel suo locale.

Quando ha saputo che scrivevo per « Friuli sera », alcune copie del quale aveva visto in Friuli, ha voluto che ponessi la mia firma in quel celebre libro accan-

to a quelle di giornalisti provenienti da Madrid, Chicago, Amburgo ecc. ecc. Mi ha anche detto di scrivere che i friulani saranno sempre accolti con simpatia nel suo pub.

Ed ora giungo alla conclusione, breve ma triste;

Da quanto ho scritto si capisce che i friulani di Londra o non possono tornare in Friuli perchè nella nostra amata terra non troverebbero un lavoro pari a quello che hanno a Londra, oppure come nel caso della signora Corso non ritornerebbero anche nel caso di un miglioramento delle loro condizioni di vita.

Emilio Cremonesi

..... del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia Ansa

di *Prove*

del *30-6-75*

ester

stampa svizzera su emigrazione italiana

(ansa) - ginevra, 30 giu - mercoledi' prossimo si riunira' a berna la commissione mista italo-svizzera che ha il compito di esaminare l'applicazione dell'accordo sull'emigrazione, stipulato tra i due paesi nel 1964.

a due giorni da questa riunione, decisa nell'aprile scorso durante la visita effettuata a berna dal ministro degli esteri rumor e dal sottosegretario granelli, la stampa elvetica si occupa del problema ponendo in rilievo il fatto che una revisione qualitativa dello statuto dei lavoratori italiani in svizzera e' oggi condizionata dalla situazione congiunturale ed occupazionale che incontra attualmente il paese.

il quotidiano "la suisse" ricorda che in occasione, l'anno scorso, del dibattito parlamentare sull'iniziativa dell'azione nazionale, il governo elvetico aveva sottolineato che il problema degli stranieri non era soltanto una questione quantitativa, ma che era piuttosto necessario migliorare il loro statuto e promuovere la sua integrazione nella societa' elvetica.

tuttavia, prosegue il quotidiano ginevrino, dopo il rigetto dell'iniziativa "antistranieri" nell'ottobre scorso, la pagina veniva girata con l'arrivo dei segni precursori della recessione congiunturale. in dicembre poi, l'ufficio federale del lavoro diramava le note direttive per la protezione dei lavoratori svizzeri (e degli stranieri residenti).

ora le donne, i lavoratori a domicilio e le persone menomate, gli stranieri formano il gruppo piu' vulnerabile sul mercato del lavoro, la cui situazione si e' drammaticamente aggravata. essi vivono, infatti, sotto l'incubo di perdere il lavoro o di dover lasciare la svizzera perche' lo hanno gia' perduto. e' in questo quadro, conclude il quotidiano ginevrino, che si aprono mercoledi' i negoziati italo-svizzeri.

h 1902/cc

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Trentino nel Mondo di Trento del giugno '75

Approvato il disegno legge per la consultazione della Emigrazione

provvedimento di cui illustriamo le linee fondamentali, ad evitare facili illusioni. Anche se, evidentemente, non possiamo non dare atto alla Giunta provinciale ed al Consiglio tutto, di aver realizzato o di stare realizzando, con la discussione ed il voto di questo provvedimento, un gesto che concreta finalmente, traducendolo in norme vincolanti, quella solidarietà che da tanto tempo la « Trentino nel Mondo » va rivendicando a favore di quanti, fra i nostri conterranei, sono stati costretti a lasciare la loro terra ed a cercare altrove il sostentamento: portando alto, in tutto il mondo, il nome onorato del lavoro e dell'impegno trentino.

La relazione che accompagna la legge rileva come essa intenda impostare in modo organico il rapporto tra l'ente pubblico e le comunità dei lavoratori trentini operanti, stagionalmente o permanentemente, all'estero; uscendo così da una situazione di iniziativa e di pretese che erano rimaste affidate alla pur lodevole presenza di associazioni spontanee e di settore.

Pur rilevando come negli ultimi anni il fenomeno migratorio abbia ridotto, in Trentino, il suo ritmo, avvicinandosi a quelli che possono essere ritenuti i suoi limiti naturali di libero interscambio di lavoratori, la relazione ricorda peraltro quanto sia ugualmente necessario mantenere uniti alla loro terra quanti, da anni ormai, la hanno

La Giunta provinciale ha approvato e trasmesso alla competente commissione legislativa, nei giorni scorsi, il disegno di legge n. 89 della settima legislatura, dal titolo « Istituzione della consulta provinciale dell'emigrazione ed interventi a favore degli emigrati ».

Dopo l'esame in sede di commissione, la legge è passata, ancora nella tornata aperta in giugno, alla discussione in aula; non sussistono dubbi sulla sua approvazione in questa sede, dato che la Giunta gode di una larga maggioranza in suo appoggio.

Resterà poi da attendere il visto governativo; e ci auguriamo che venga, sollecito, anche se è legittimo qualche dubbio, visto il comportamento che, in sede centrale, si è tenuto, ad esempio, tre anni addietro nei confronti della legge regionale per il rimborso parziale delle spese di viaggio agli emigrati rientrati per le elezioni regionali: della quale la legittimità fu riconosciuta dalla Corte costituzionale, dopo che per due volte il governo centrale la aveva contestata, e comunque non in tempo per diventare effettivamente operante.

Questo diciamo perché i lettori mantengano un atteggiamento di sana... diffidenza nei confronti del

dovuta abbandonare: provvedendo ad alleviare le difficoltà di eventuali rientri od operando perché il collegamento con i focolari d'origine sia sempre vivo e fervido.

Ciò, attraverso un sistema di collegamento e di consultazione degli stessi emigrati che deve trovare la sua massima espressione nella consultazione, delineata tenendo conto delle proposte della « Trentino nel Mondo » non meno che di quelle, direttamente prospettate in ripetuti incontri, dai dirigenti e rappresentanti dei circoli trentini dell'area europea della nostra emigrazione.

Il disegno di legge intende anche, con una norma transitoria apposta, dare definizione al contrastato problema dei trentini rientrati dal Ciile, a conclusione dell'esperimento migratorio avviato nel 1952. Ricordate le providenze regionali e provinciali adottate a favore dei rientrati (tali da aver fornito a ciascuna delle quasi cento famiglie una dignitosa sistemazione economica e una abitazione) il disegno di legge propone ulteriori interventi per agevolare, a questi rientrati, la formazione di cooperative edilizie e per risolvere gli altri problemi.



2

Ministero degli Affari Esteri

■ COME SARA' COMPOSTA LA CONSULTA

La consulta provinciale dell'emigrazione comprenderà complessivamente trentotto componenti, diciotto dei quali saranno autentici rappresentanti degli emigrati, designati da enti ed associazioni che, nella provincia, operano a favore della categoria e con almeno tre anni di attività all'estero per dodici di essi; dieci saranno i rappresentanti dei comprensori nei quali la provincia è divisa; quattro i rappresentanti degli istituti di patronato ed assistenza sociale che operano a favore degli emigrati; tre quelli delle organizzazioni sindacali dei lavoratori; uno infine della Camera di commercio ed uno dell'ufficio provinciale del lavoro, oltre all'assessore designato dalla Giunta provinciale che assumerà le funzioni di presidente.

Compiti della consulta sono i seguenti:

- a) studiare il fenomeno dell'emigrazione nelle sue cause e nei suoi effetti sull'economia, la vita sociale della provincia, nelle condizioni di vita e di lavoro in collegamento con tutti gli organismi che si interessino analogamente ai problemi;
- b) esprimere pareri sui problemi dell'emigrazione;
- c) proporre l'adozione di provvedimenti ed iniziative a tutela degli emigrati e delle loro famiglie nell'ambito delle competenze provinciali;
- d) esprimere pareri in ordine ai

criteri di applicazione delle provvidenze disposte dalla Provincia autonoma a favore degli emigrati;

- e) proporre interventi da effettuare presso gli organi competenti al fine di consentire l'effettivo esercizio dei diritti civili e politici da parte degli emigrati.

Per l'operatività effettiva, la consulta esprimerà un comitato di sei membri che ne costituirà l'organo permanentemente funzionante, incaricato di tradurre in realtà le decisioni assembleari.

■ PER I RIENTRANTI

A favore degli emigrati che rientrano e delle loro famiglie, la legge prevede la concessione di un concorso nelle spese di viaggio (70 per cento del biglietto ferroviario, 50 per cento dell'aereo o nave) quan-

LA CONSULTA PROVINCIALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

A DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

di del

do i rientri avvengano per accertata invalidità o dopo una assenza di almeno due anni; la concessione di una indennità di prima sistemazione fino a 500 mila lire; ed infine il rimborso delle spese per la traslazione in Italia di salme di lavoratori e loro familiari qualora non si verifichi l'intervento di altri enti od istituzioni pubbliche.

Negli articoli successivi è prevista la presenza provinciale nelle iniziative sociali e culturali a favore degli emigrati; sono additate provvidenze per la stampa specializzata; è prevista la concessione di contributi ad enti, associazioni e istituzioni aventi sede nella provincia, con fini assistenziali, sociali, culturali e formativi a favore degli emigrati.

Il disegno di legge determina anche, per il 1975 ed il 1976, la misu-

ra dei finanziamenti concessi alla emigrazione: 360 milioni complessivamente, 180 per esercizio.

Piace, della relazione che il dott. Grigolli ha firmato in accompagnamento al disegno di legge, riportare la parte conclusiva:

« L'elaborazione di questa legge e la sua approvazione rappresenteranno anche una forma di concreta solidarietà per concludere un secolo di emigrazione trentina che è stata una fuga da una terra per molti versi ingrata per i suoi abitanti; secolo iniziatosi dopo il 1870 e che troverà, in luglio di quest'anno, nel lontano Brasile, la sua manifestazione all'estero con le celebrazioni del centenario della fondazione di Nova Trento da parte dei figli dei trentini allora emigrati, ai quali non potrà mancare la nostra vicinanza nel suo momento conclusivo ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Vicentini nel Mondo di *Vicenza* del *Giornale*

A favore di cento mila emigrati in novanta paesi di tutti i continenti l'opera dell'Ente "Vicentini nel mondo",

Nel corso dell'annuale assemblea generale è stata sottolineata la notevole validità del servizio fin qui svolto dall'organismo cui si deve la creazione di un vero e proprio punto d'incontro affettivo ed assistenziale fra tutti i concittadini all'estero - Giunta a ventimila copie la tiratura della nostra rivista, una "voce" di casa che parla in tutto il globo - Ventuno i Circoli operanti tra le comunità vicentine d'oltre frontiera in Europa, in Nord e Sud America, in Sud Africa ed Australia

Oltre nove anni di assiduo impegno in favore di 100 mila emigrati con un'opera che si estende a 90 Paesi di tutti i continenti: questi i significativi dati che hanno fin qui caratterizzato l'attività dell'Ente "Vicentini nel mondo", diretta appunto a tenere saldi i legami sostanziali tra i nostri concittadini all'estero e la terra d'origine, con un'azione di natura non solo "affettiva" ma anche di concreto sostegno sociale la cui validità si esprime nell'aver creato un punto d'incontro "vicentino" di là dalle distanze e dal distacco dalla comune matrice che la lontananza può provocare.

Un bilancio positivo questo dell'Ente "Vicentini nel mondo" — che trova pochi riscontri nelle altre province italiane — maturato tra non lievi difficoltà finanziarie, con ciò però non deflettendo dagli scopi prefissi ma anzi sempre più allargando il raggio d'azione a tutela appunto di quanti originari della nostra provincia vivono e lavorano oltre frontiera.

Su tale motivo di verifica, e sull'analisi dell'attività effettuata lo scorso anno, da cui prendere le mosse per l'avvio dei nuo-

vi programmi messi in cantiere per il futuro, si è incentrata la riunione dell'Assemblea generale dei soci che il 19 maggio ha avuto luogo presso la sede della Camera di Commercio e a cui hanno partecipato lo stesso presidente dell'Ente avv. Lorenzo Pellizzari, il vice presidente avv. Bartolomeo Garzia, il sottosegretario sen. Onorio Cengarle nella sua qualità di consigliere, la prof. Giuseppina Dal Santo in rappresentanza del Comune, nonché sindaci di vari centri del vicentino ed esponenti di altri organismi pubblici.

Nel corso della sua relazione l'avv. Pellizzari, dopo aver illustrato le principali fasi in cui si è articolato il servizio dell'Ente dalla sua istituzione ad oggi, sulla scorta anche dell'impulso dato dalla Camera di Commercio, fino dal 1953 impegnata a favore degli emigrati, ha puntualizzato le maggiori iniziative poste in atto, tra cui in particolare l'apporto dell'organo di stampa dell'Ente stesso, il periodico "Vicentini nel mondo" che, con una tiratura di quasi 20 mila copie, raggiunge i nostri concittadini si può dire in ogni parte del globo, nei Paesi anche più remoti, portando una "voce" di casa dalla Francia allo Zambia, dal Bangladesh alla Cina, dal Canada alla Nuova Zelanda.

Pure significative in questo contesto sono state le visite all'estero da parte dei responsabili dell'Ente, che hanno avuto

lo scopo di prendere diretta visione delle esigenze degli emigrati e di stimolare il sorgere dei circoli vicentini, vere e proprie comunità organizzate elettivamente con finalità oltre che culturali e ricreative anche di reciproco sostegno, finora presenti in 21 città europee e d'oltreoceano: in Svizzera, Francia, Belgio, Lussemburgo, Argentina, Uruguay, Canada, Sud Africa e Australia.

Pure di rilievo sono stati fin qui gli interventi assistenziali e di consulenza; il censimento, primo del genere in Italia, dei vicentini espatriati; e su un piano di impegno programmatico la partecipazione al Comitato veneto dell'emigrazione e la costante collaborazione con la Regione appunto allo scopo di prevenire il fenomeno dell'abbandono della terra natia e di favorire il reinserimento di quanti vi ritornano.

Un'opera peraltro quella dell'Ente "Vicentini nel mondo" espressa anche in molte altre forme, tra cui le annuali manifestazioni intese a dare riconoscimento ai benemeriti del lavoro vicentino all'estero e a riunire insieme in varie circostanze gli emigrati.

Nel corso dell'incontro sono poi stati approvati per la parte finanziaria il consuntivo relativo allo scorso anno ed il "preventivo" 1975.

FRANCO PEPE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

il Trecomfine

di

Stoccarda

del

Giugno '75

lettera aperta ai lavoratori italiani residenti in europa

Caro emigrato!

Forse mai come in questo periodo sei diventato oggetto di tanta attenzione.

Sai com'è si avvicinano le elezioni e allora tutti cercano di "Lisciarti", di tenerti "Contento e fesso" pur di carpire il tuo voto.

Per un voto, anche per uno solo, certa gente è disposta a tutto, anche a dire le bugie più spudorate. Del resto, quelli di dire bugie, è proprio la professione di questa gente. Crediamo che te ne sei accorto anche tu: da trent'anni non fanno altro che promettere e promettere, non fanno altro che prendere in giro tutti; in pratica non fanno altro che fare i loro comodi, fregandosene altamente di te e dei tuoi guai.

Tutto questo non è giusto, nè onesto, ma purtroppo è così, perchè certe volte anche tu hai prestato fede alle bugie. In pratica dipende anche da te se abbiamo una classe dirigente corrotta ed incompetente. Si dice che ogni popolo ha il governo che si merita, ma ci sembra, comunque, che adesso si sia superato ogni limite. Tu, caro emigrato, non ti meriti di avere come ministri gente accusata pubblicamente, e con prove alla mano, di essere ladri. Forse questi Ministri, ladri e corrotti o incompetenti che siano, se li meritano quei galoppini e quei leccaculo che sono rimasti in Italia, vivendo senza fare nulla in attesa che la raccomandazione dell'onorevole dia loro qualche posto ben pagato e dove, soprattutto, non si suda molto.

Ma il popolo italiano nella sua grande maggioranza, e tu in particolare non hanno nulla a che fare con questa gente. Tu emigrato e le migliaia di cittadini onesti che ancora per fortuna vivono in Italia non fate altro che sopportare i nostri governanti. Avete alzato una barriera fra voi e loro. Ognuno va per conto suo. Tu ti sei ormai convinto che devi fare tutto da solo e non dai più nemmeno tanto peso a quello che succede in Italia, anche se provi un senso di schifo nel sentire tutte le porcherie, tutti gli scandali che ogni giorno succedono da noi.

Non possiamo darti completamente torto se la pensi così, comunque non hai nemmeno ragione. Devi reagire a questo stato di cose.

Adesso si avvicinano le elezioni. Non sono elezioni politiche generali, ma per te sono egualmente molto importanti. Si tratta di rinnovare i consigli comunali, provinciali ed il parlamento regionale. Perchè non cominciare dal tuo comune, dalla tua provincia e dalla tua regione a fare un po' di pulizia? Tu sai come si vive e si agisce nei piccoli centri del meridione: chi riesce ad ottenere un posto di comando, sia pure piccolo, si comporta come se fosse stato eletto presidente degli Stati Uniti. Se prima era un fesso qualsiasi, una volta eletto, sia pure semplice consigliere comunale di maggioranza, si veste di importanza. In un piccolo paese c'è stato un impiegato dell'acquedotto che, una vol-

ta assessore, fece rimanere senza acqua, nel mese di agosto, un intero rione solo perchè là abitava un suo avversario personale. Questa è la vita dalle nostre parti, ci si mette in politica solo per fare i "dispetti" agli avversari e per "togliersi le spine". E allora perchè non ti togli anche tu la tua "spina"? Fa anche tu, una volta tanto, un "dispetto" a questa gente! Se vai a votare, non essere pigro, vota per gente nuova e soprattutto, onesta.

Ad amministrare il tuo comune, la tua provincia e la regione manda gli uomini della Destra Nazionale. Questo te lo consigliamo noi, e noi siamo con te, emigrato. Forse su di noi del CTIM avrai sentito molte chiacchiere: avrai sentito che siamo collegati a chissà quali forze eversive, avrai sentito che noi tentiamo di spezzare l'unità dei lavoratori e avrai sentito pure che siamo "Fascisti". Ti potremmo dire che tutto questo non è vero, ma non lo facciamo e ti invitiamo invece a riflettere a giudicare da solo. Perchè su di noi del CTIM potrai pensare tutto quello che vuoi, ma non potrai mai dire che non siamo emigrati come te e con i tuoi stessi problemi, non potrai mai dire che non siamo lavoratori come te, nè potrai dire che i problemi degli emigrati li trattiamo solo in periodo pre-elettorale, per prenderti in giro. Devi onestamente ammettere che nessuno di noi è un mascalzone e devi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

Ritaglio dal Giornale

DELL'UFFICIO VII

del

pure onestamente ammettere che il nostro attaccamento ai problemi della emigrazione è stato, e sarà sempre sincero. E allora perchè non crederci quando ti invitiamo a votare per la Destra Nazionale?

Forse credi che noi, emigrati come te, possiamo volere il nostro stesso male? Se ti invitiamo a dare la tua fiducia alla Destra è perchè nessuno dei suoi uomini è un disonesto o un ladro. E in Italia c'è bisogno soprattutto di onestà. E poi questa volta nelle liste MSI-DN del tuo comune, provincia o regione ci sono emigrati come te. Perchè non dare a loro il Tuo voto? In fondo è gente come te e quindi può capire meglio i tuoi problemi e le tue aspettative. Rifletti bene questa volta prima di votare; vedi quanti guai hanno combinato i democristiani, i socialisti ed i comunisti con l'appoggio dei partiti minori e decidi in conseguenza.

Ma forse non potrai andare in Italia per votare e allora ti diamo un altro consiglio: scrivi ai tuoi familiari in Italia ed invitali a fare quello che per leggi ingiuste, non puoi fare tu. Invitali a votare per le liste e gli uomini della Destra Nazionale. Non temere di sbagliare, se ti comporti così. Lo sbaglio lo fai, e anche grosso, se continui a disinteressarti o se continui a votare per i partiti che comandano e che ti hanno costretto ad emigrare. Vota per un'Italia migliore e più giusta.

Vota MSI-DN!

Cari saluti ed auguri.

NOI D'OLTRECONFINE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Horda

di *Rotterdam*

del *Messina / G. Messina*

Coscienza politica dell'emigrazione

A distanza di due mesi circa dai lavori della Conferenza Nazionale dell'emigrazione, cerchiamo di fare il punto di come e perché è stata convocata questa conferenza, di quanto è stato detto e di quali sono le richieste più urgenti ed immediate dell'emigrazione italiana sparsa in tutto il mondo.

Innanzitutto diciamo che la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione non è una manifestazione voluta dai politici, bensì una richiesta perentoria dell'emigrazione cosciente che ha visto impegnati negli ultimi anni, una quantità enorme di lavoratori emigrati, consapevoli che per poter risolvere i problemi connessi all'emigrazione, debbono battersi unitamente per abbattere quelle sacre barriere dovute alla cecità politica di una classe dirigente ormai in decadenza.

Che l'emigrato oggi, attraverso le proprie esperienze, abbia acquisito una coscienza politica è una realtà che non si può negare; sa quel che vuole, sa quali suoi diritti sono stati sistematicamente violati ed ad opera di chi. L'emigrazione viene riproposta dagli stessi emigrati come questione che può essere risolta solamente ed esclusivamente se vengono affrontati i problemi di fondo ad essa connessi. L'emigrato non è più disposto ad accettare quelle forme d'associazionismo spicciolo, questo oggi non basta più a soddisfarlo, cerca nuove forme di collaborazione da cui possano scaturire idee ed azioni atte a poterlo aiutare nel superare le difficoltà quotidiane ad esso connesse che una società a lui estranea gli impone.

Oggi l'emigrazione presenta delle richieste ben precise, non accetta più discorsi melliflui o promesse a lunga scadenza da parte di chi ha il potere decisionale, non accetta più di svolgere un ruolo marginale con un'etichetta meschina impostagli da altri, non accetta più di essere emar-

ginato da una società che sostiene col frutto del suo lavoro, come non accetta più di essere considerato un reietto, un paria utile solo come fonte di valuta estera, tanto utile e necessaria per riequilibrare la bilancia dei pagamenti, compromessa da chi ha trovato il modo di far fuggire clandestinamente all'estero i capitali accumulati dai detentori del potere economico in connubio col potere politico.

Richieste ben chiare e precise sono state fatte al Potere politico durante i lavori della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, i delegati degli emigranti hanno posto l'accento sugli innumerevoli problemi legati all'emigrazione, quali la legislazione sociale e previdenziale, l'istruzione dei figli degli emigrati, la questione delle rimesse in denaro, i rapporti con la madrepatria, la democratizzazione delle attività degli uffici Consolari ed Ambasciate, ma soprattutto il riconoscimento dei diritti politici.

Adesso spetta al Potere politico scegliere i mezzi adatti a poter soddisfare queste giuste richieste, ma non illudiamoci di essere arrivati alla fine di un triste cammino, i politici di oggi, che alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, si sono cosparsi il capo di cenere, recitando il mea culpa, sono gli stessi politici che negli ultimi trenta anni, hanno sempre e soprattutto fatto orecchie da mercante.

La nostra Patria, grazie ad una politica di parte e clientelista, è l'unico paese al mondo che negli ultimi venti anni ha esportato contemporaneamente capitale e mano d'opera che in buona parte era mano d'opera attiva in tutti i sensi. Invece un saggio impiego in patria degli uni e dell'altra, i capitali e la mano d'opera, avrebbe potuto portarci ieri come potrebbe portarci domani, molto lontano.

G. Messina